

Mensile
di educazione
interculturale

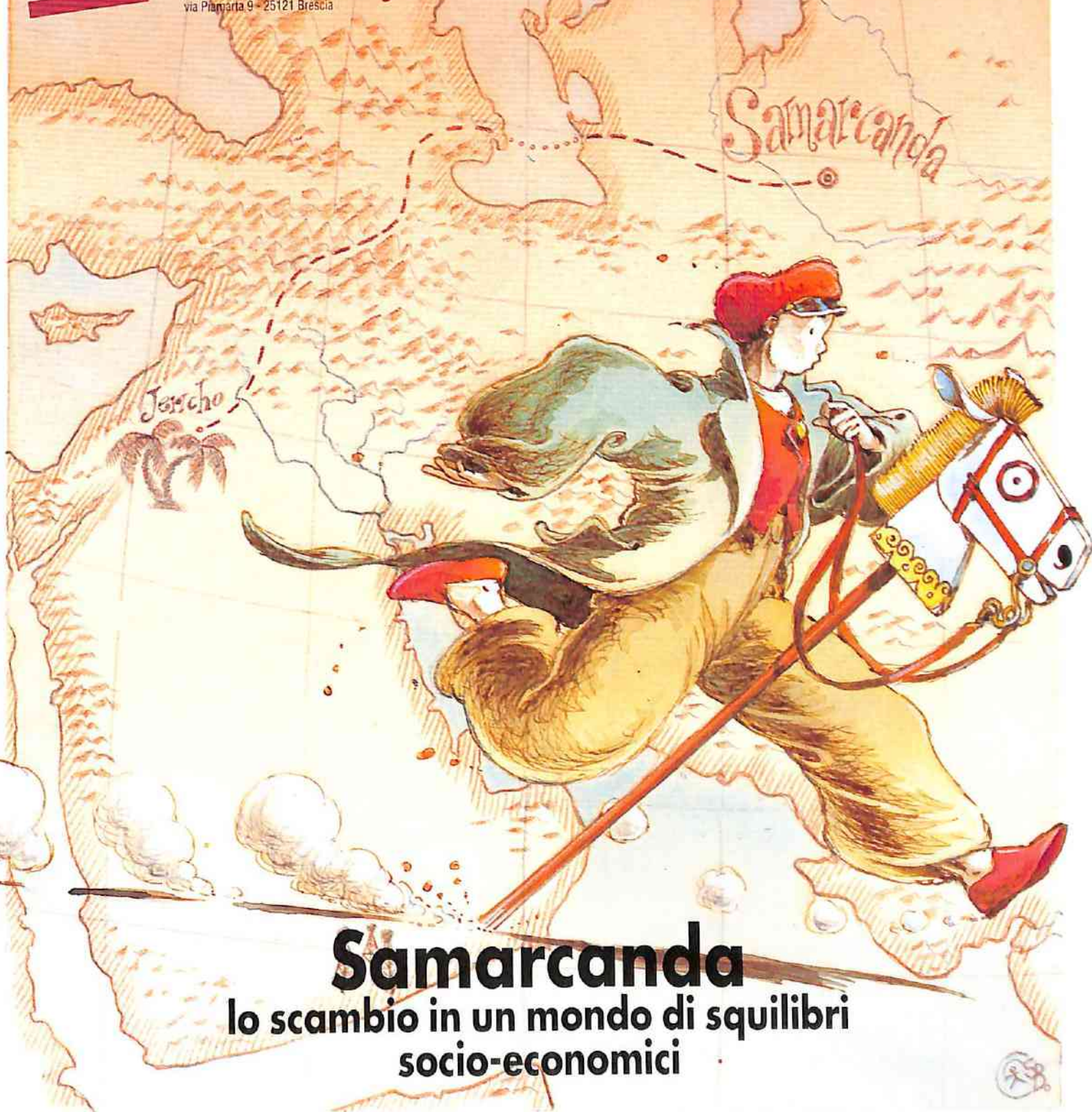
Rivista
del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani
di Parma,
con sede a Brescia

OTTOBRE

Spedizione in abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 50%
Anno XXVI - n. 8 ottobre 1995
via Pianmaria 9 - 25121 Brescia

CEM Mondialità

PACE - SVILUPPO - AMBIENTE



Samarcanda
lo scambio in un mondo di squilibri
socio-economici

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia.

Direttore generale: Domenico Milani

Vice-Direttore del CEM: Antonio Nanni

Vice-Direttore di «Mondialità»: Sergio Cambiganu

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Fabio Ballabio, Daniela Bello, Mariella Bo, Mauro Carboni, Giovanni Catti, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Maria Ferrando, Raffaele Mantegazza, Domenico Milani, Roberto Morselli, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Brunetto Salvarani, Bruno Segre, Lavinia Sommaruga, Alessio Surian, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Paola Bertolini, Angela Biagini, Mauro Bigi, Gianni Caligaris, Patrizia Canova, Claudio Cernesi, Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, Antonella Munetti, Maria Teresa Noberini, Anna Pasolini, Rina Passera, Sonia Rota, Sabina Siniscalchi, Gianfranco Tusset.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quota annuale di abbonamento: (10 num. da gennaio a dicembre) L. 35.000
Prezzo di un numero separato L. 3.500

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Silvio Boselli, Paola Ferrari, Guido Zamperoni

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



sommario

LIMINARE	MA CHI ERA FELICITA? <i>Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI GIOVANNI CATTI	L'IMPORTANZA DELLA LUNA <i>a cura di Giovanni Catti</i>	2
INTRODUZIONE AL TEMA	I LIMITI DELLA COMPETITIVITÀ <i>di Roberto Morselli</i>	4

Materiali per la didattica

SCUOLA MATERNA	«PICCOLI ESPLORATORI» <i>di Maria Antonietta di Capita e Maria Teresa Turbini</i>	12
SCUOLE ELEMENTARI-MEDIE	MARCOVALDO AL SUPERMARKET <i>di Daniela Bello - Mariella Bo - Maria Ferrando</i>	15
SCUOLE SUPERIORI	SAMARCANDA SOTTO CASA: VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL MISTERIOSO MERCATO DEL LAVORO <i>di Mea Tamborini e Francesca Painsi</i>	20

IL LIBRO RITROVATO	L'ESODO NELLA BIBBIA <i>di Brunetto Salvarani</i>	23
---------------------------	---	-----------

MINIMA URBANA	I GIARDINI <i>di Raffaele Mantegazza</i>	27
----------------------	--	-----------

DIDATTICA INTERCULTURALE	DIDATTICA INTERCULTURALE DELLA GEOGRAFIA <i>di Antonio Nanni</i>	31
---------------------------------	--	-----------

PSICOLOGIA ED INTERCULTURALITÀ	PRO E CONTRO LA CIVILTÀ DI MASSA <i>a cura di Rita Vittori</i>	35
---------------------------------------	--	-----------

OSSERVATORIO EUROPEO	SE IL PARLAMENTO SIAMO NOI <i>a cura di Alessio Surian</i>	38
-----------------------------	--	-----------

PEDAGOGISTI DI ALTRE CULTURE	CULTURA, SOCIETÀ E SCUOLA IN DON MILANI <i>a cura di Claudio Economi</i>	39
-------------------------------------	--	-----------

DIARIO DI UN CONSIGLIERE COMUNALE	PUNTI DI VISTA DIVERSI SULLA CITTÀ <i>a cura di Gianfranco Zavalloni</i>	41
--	--	-----------

CINEMA	INSIEME AL CINEMA CON IL MONDO <i>a cura di Lino Ferracin e Margherita Porcelli</i>	43
---------------	---	-----------

BIBLIOMONDO	<i>a cura di Sergio Cambiganu</i>	46
--------------------	-----------------------------------	-----------

SPAZIO CEM	<i>a cura della Redazione</i>	47
-------------------	-------------------------------	-----------

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI	<i>a cura di Elena Piazza</i>	48
----------------------------------	-------------------------------	-----------

Il difficile cammino della speranza! Occorre aggrapparsi ai fragili cespugli della riva, mentre rotola impetuoso il vortice delle acque verso la valle. E ci vogliono occhi attenti e orecchie tese per cogliere l'accadere dei segni della speranza. •

Vedi l'ostinata pazienza della natura che continua a far spuntare le gemme e a far sorgere il sole sulle già fresche albe settembrine.

Ma poi, i fatti dell'uomo.

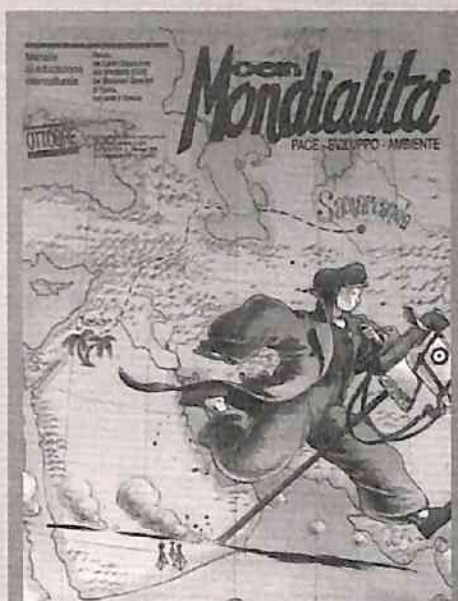
Certi fatti dell'uomo.

E' nato Andrea, un piccolo batuffolo d'uomo.

E vedi lo sguardo che si posa su di lui. Contemplazione.

Si sono sposati all'Abbazia di Fontanella, ove già, nel passato, risuonò la voce del profeta e il gesto, prima che il male ne troncasse la fibra. Si sono sposati e il loro "sì" è stato riposto come in un forziere, entro le mura dell'austera e sublime architettura romanica.

Questa mattina, 12 settembre 1995, tutta la cittadina di Nova Milanese s'è raccolta attorno alla bara di Felicita. Ieri sera ho telefonato a Mario e mi diceva che Riccardo stava meglio e che Andrea, il più grande (20 mesi!) stava giocando



L I M I N A R E

Ma chi era Felicita?

DOMENICO MILANI

accanto a lui. Mario — lo si sentiva al telefono — deve aver pianto tutte le sue lacrime ora che i funerali di Felicita, sua moglie, erano finiti e si ritrova nella sua casa così vuota perchè lei non c'era più.

Ma chi era Felicita?

Scrivono Marco Castoldi sul "Corriere della Sera", del 12 settembre scorso:

«Venerdì scorso Felicita Merati è morta di cancro, il 28 agosto aveva messo al mondo il piccolo Riccardo Maria: ha scelto di portare a termine la gravidanza malgrado il male che la devastava, rifiutando le cure che avrebbero potuto danneggiare il feto. Sulla bara, prima della sepoltura, è stata deposta una foto di lei, sorridente, che tiene tra le braccia Andrea, il primo figlio.

"E' riuscita a vedere Riccardo tre volte — sussurra il marito, con un sorriso che per un momento gli illumina il viso affilato —: quando il bimbo è nato, prima di entrare in rianimazione e tre ore prima del coma". Il piccolo è stato fatto nascere al sesto mese e mezzo di gravidanza con il taglio cesareo, quando i medici hanno capito che la donna non avrebbe mai potuto portare a termine la gestazione: facendo valere i suoi studi di chimica, Felicita aveva caparbiamente rifiutato la

chemioterapia, potenzialmente pericolosa per l'embrione, e il cancro l'aveva divorata in pochi mesi senza trovare ostacoli, invadendo anche i polmoni. Di aborto terapeutico, ovviamente, non ha mai voluto sentir parlare. All'inizio di quest'anno, dopo aver scoperto nel giro di pochi giorni di essere di nuovo incinta e di avere un tumore al seno, ne aveva parlato al marito Mario Barzagli e poi con il parroco, don Rainaldo Grassi: da quel momento, spiegò decisa, avrebbe rifiutato qualsiasi esame diagnostico e ogni farmaco in grado di danneggiare il feto.

Presto Mario Barzagli tornerà al suo lavoro di ricercatore al Cnr, con un bimbo di 20 mesi, Andrea, e uno appena nato, Riccardo Maria, da tirare grandi senza mamma.

Lui e Felicita si erano sposati cinque anni fa, entrambi trentacinquenni, e da poco abitavano al primo piano di una palazzina in via Matilde da Canossa, 14. Sulla cancellata del condominio, tra le corone di fiori, perfino l'annuncio funebre di velluto nero ha il sapore del trionfo, non del lutto: "Felicita Merati, mamma di Andrea e Riccardo Maria".

A nemmeno un metro di distanza è ancora affisso il fiocco azzurro».

Grazie santa Felicita, mamma di Andrea e di Riccardo Maria.

La luna piena sopra Gerico ci fa venire in mente che in queste terre quando si dice Gerico si dice luna, e quando si dice luna si dice Gerico. Una *j*, una *r*, una *h* forte messe insieme formano una radice, capace di far fiorire il nome della luna come il nome della città di Gerico: almeno nella lingua ebraica.

In tempi assai antichi qui si offriva l'incenso alla luna, e poi a tutte le schiere dei cieli. Giobbe adorava l'Altissimo, non lo rinnegava, ma conosceva la luna crescente, la sua seduzione segreta e il gesto di chi metteva la mano alla bocca e le mandava un bacio (Giobbe 31,26,27).

Il racconto dell'alleanza del cosmo con Dio parla con sobrietà della luna: questa regina della notte obbedisce al suo compito di segnare i tempi, di misurarli, mese dopo mese. La regina della notte, la signora dei tempi, mette alla prova gli abitanti di Gerico, come gli altri abitanti della terra, di fronte al suo chiarore: renderà più fecondo il suolo, recherà il danno di malattie, come l'epilessia?

La luna piena, e ancora più la luna nuova, sopra Gerico, ci fa venire in mente che in queste terre pienezza e novità della luna sono occasioni opportune per stare insieme e far memoria di eventi e di parole come l'Esodo d'Israele dall'Egitto, e il volume della Bibbia dove si narra questo viaggio. In luoghi come

La luna piena, e ancora più la luna nuova, sopra Gerico, ci fa venire in mente che in queste terre pienezza e novità della luna sono occasioni opportune per stare insieme e far memoria di eventi e di parole come l'Esodo d'Israele dall'Egitto, e il volume della Bibbia dove si narra questo viaggio. In luoghi come questo prende forma il Sabato, insieme con le feste di Pasqua e dei Tabernacoli, e le Neomenie, sempre sul ritmo dei mesi lunari.

L'importanza della luna

questo prende forma il Sabato, insieme con le feste di Pasqua e dei Tabernacoli, e le Neomenie, sempre sul ritmo dei mesi lunari.

Dunque in Gerico antica la luna era assai importante. Ci domandiamo se in Gerico oggi la luna sia ancora importante. La domanda riguarda Gerico e ogni altra città. L'importanza della luna è connessa con l'importanza della notte.

Gerico e altre città sanno che cosa voglia dire *coprifuoco*. Non è più l'uso antico di ricoprire il fuoco nel focolare con la cenere, la sera, per prevenire gli incendi della notte. Non è più il segnale per questa operazione. E' il divieto di uscire di casa, la sera e la notte, imposto dall'autorità militare. Questo divieto dà luogo a una esperienza simile a quelle della peste, della fame e della guerra: non la si può raccontare con le parole. E' il divieto di ammirare lo splendore della luna piena, l'enigma della luna nuova; di fare assemblea e di fare festa insieme.

Gerico e altre città sanno che cosa voglia dire *campo: dei profughi, dei rifugiati*.

Sopra il campo di questo genere splende la luna piena, viene il momento della luna nuova, ma il profugo, il rifugiato cercherebbero un tetto, e la possibilità di chiudere gli occhi con le palpebre. Anche questa esperienza non si può raccontare con le parole.

Uno sguardo alle esperienze del coprifuoco e dei campi dei profughi, dei rifugiati, ci aiuta a scoprire quanto sia importante essere signori delle proprie attività, e in questo senso liberi di sentire sopra di sé la luna piena come la luna nuova.

Ma questa condizione non determinerebbe la felicità. "Molti fra costoro spendono la notte seduti sopra un sasso a guardar la luna, improvvisando parole assai tristi su arie, che non lo sono meno", scriveva il barone di Mayendorff narrando i propri incontri durante il viaggio da Orenburg a Bukara. Leopardi lesse questo

passo, e compose il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, ideando un pastore forse dell'Asia a noi più vicina, o forse dell'Asia a noi più lontana, ma sicuramente povero di speranza.

A differenza del Barone e del Poeta proviamo a ideare un signore delle proprie attività, felice di stupirsi per ogni luna nuova, e di ammirare ogni luna piena. Almeno proviamo a ideare un nomade, proveniente dall'Asia, dalla Terra dei 5 Fiumi, il Punjab: è zingaro, pensa *Rom*, non è completamente infelice.

La regina della notte obbedisce al compito di segnare i tempi, di misurarli, mese dopo mese. Questo si può dire secondo una mentalità semitica, dove sia adorabile un altissimo, onnipotente e buon Signore dello spazio e del tempo.

Secondo un'altra mentalità si addice a noi segnare e misurare i tempi, fino a farne oggetto di proprietà privata, d'interessi bancari.

Se non erriamo, il segnale dell'inizio del mese "del calore", la lu-

na nuova del *Ramadan*, è dato oralmente da chi scruta il cielo, e non da chi legga calendari stampati.

Consideriamo le esigenze dei luoghi e dei tempi, dove siamo nati e cresciuti, dove viviamo, e quindi la convenienza di calendari e di orologi; ma consideriamo nel medesimo tempo le esigenze di bimbe e bimbi, da rispettare per il nutrimento, le necessità corporali, il riposo ed il sonno. La luna, come fedele segnatrice dei tempi, ci sembra solidale con loro.

Grazie a Gerico, e specialmente al suo nome, a questi diritti di primissima generazione, come il diritto alla luna, allo stupore e all'ammirazione per quella nuova e per quella piena. Torniamo al canto attribuito a un bimbo nato e cresciuto vicino a Gerico: "*Sorridi, padre, dammi la mano, laviamo il sangue scorso invano nelle acque chiare del Giordano. Sono stanco di sangue, padre, voglio giocare: voglio ridere nel gaio mattino, così come sono: un semplice bambino*".

Samarcanda

Situata entro una vasta oasi, sorge, al confine con il Tagikistan, all'incrocio di vie di comunicazione verso la Cina e verso l'India, particolarmente battute fino al XV secolo.

di Roberto Morselli

Samarcanda, l'antica Maracanda, sembra che derivi il suo nome dal sanscrito *samarya*, che significa "ritrovo", e dall'iraniano *kand*, che significa "città". Già nel nome è possibile cogliere uno dei tratti che l'hanno resa famosa: essere un posto di incontro e di ritrovo. Questa caratteristica le è conferita innanzitutto dalla sua invidiabile posizione geografica. Situata entro una vasta oasi, sorge, al confine con il Tagikistan, all'incrocio di vie di comunicazione verso la Cina e verso l'India, particolarmente battute fino al XV secolo.

Già fiorente nel primo periodo della sua storia, Samarcanda ebbe, soprattutto, sotto la famiglia iranica dei Samanidi, un ruolo di primo piano come città d'arte e di scienza, al punto di venir considerata dalla tradizione musulmana medievale come uno dei tre più bei luoghi del mondo allora conosciuti. Ma è con Tamerlano (Timur Lang, che in persiano significa "Timur lo zoppo"), nel XIV secolo, che raggiunse il suo massimo splendore. Il famoso sovrano turco, che si vantava di discendere dal terribile Gènghiz Khan, l'aveva eretta a capitale del proprio impero. Per darle prestigio, aveva chiamato a corte poeti, letterati, artisti e uomini di scienza stranieri (soprattutto cinesi) e vi aveva raccolto le principali opere di grandi biblioteche. Inoltre, aveva ben ritenuto di dover fare erigere una serie di magnifiche costruzioni, splendidamente decorate a mosaico maiolicato variopinto, alcune delle quali ancor oggi, seppure in cattive condizioni, possono essere ammirate. I monumenti più interessanti sono la necropoli del Re vivente (Shah-i-Zindeh), stra-

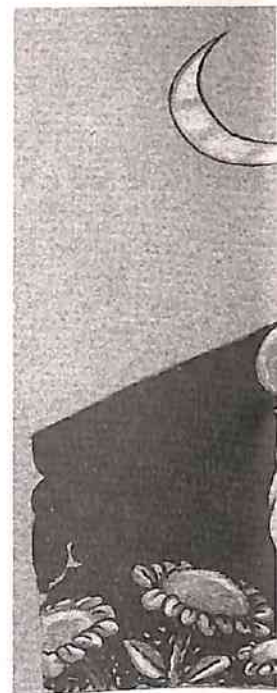


da funeraria scavata su una collina e fiancheggiata da mausolei ricchi di cupole, e la piazza del Registan, vero cuore pulsante della città, un tempo circondata da tre enormi madrase. In quel periodo (secoli XIV-XVI) la sua fama giunse fino in Europa. Con la conquista russa, che ne ha segnato il declino, avvenuta nel 1868, è iniziata la costruzione della città nuova, a est del fiume Zarafsan.

In onore al suo antico nome, attualmente Samarcanda è ancora un fiorente centro commerciale di prodotti agricoli, di sete e di tappeti, nonché sede di industrie tessili, chimiche e del tabacco. Ma il suo ruolo principale rimane quello culturale, testimoniato dalla presenza di università, del museo di cultura uzbeka e di centri di ricerca. Concludiamo queste parole di presentazione con una nota poetica e simbolica. Qualche anno fa Roberto Vecchioni scrisse una bellissima canzone intitolata proprio "Samarcanda", nella quale si narra di un giovane cavaliere che vuole sfuggire alla morte cavalcando a spron battuto dalla capitale a questa magnifica città, ma la morte era proprio lì che l'aspettava, non nella capitale. Il mercato è certamente un'occasione di ritrovo e di scambi, ma quando diventa fine a se stesso si muta in un incontro con la povertà e la morte.

La seconda tappa del nostro itinerario metaforico, tra passato e presente, fra terre vicine e terre lontane, attraverso le città del mondo, ci conduce a Samarcanda: nel nostro immaginario, la città del mercato e dello scambio. In un pianeta attualmente caratterizzato, soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino, dal dominio incontrastato del capitalismo e della sua ideologia liberista¹, queste dimensioni strutturali assumono un ruolo centrale, dal momento che contribuiscono a delineare le condizioni basilari del nostro essere-nel-mondo. Nella consapevolezza che non possiamo costruire validi

percorsi di educazione interculturale senza tener conto dei complessi meccanismi di una economia mondiale dominata dalle politiche commerciali e finanziarie dei paesi e delle transnazionali² del Nord, riteniamo opportuno, senza alcuna pretesa di esaustività, aprire una riflessione su questo tema. A tale scopo, ci assumiamo una sorta di compito minimo, quello di illustrare sinteticamente il rapporto del Gruppo di Lisbona³ sui limiti della competitività. Un lavoro di grande interesse, che è stato, forse volutamente, alquanto sottovalutato.



Per un
ripensamento
degli attuali
meccanismi
del mercato
mondiale

I limiti della c

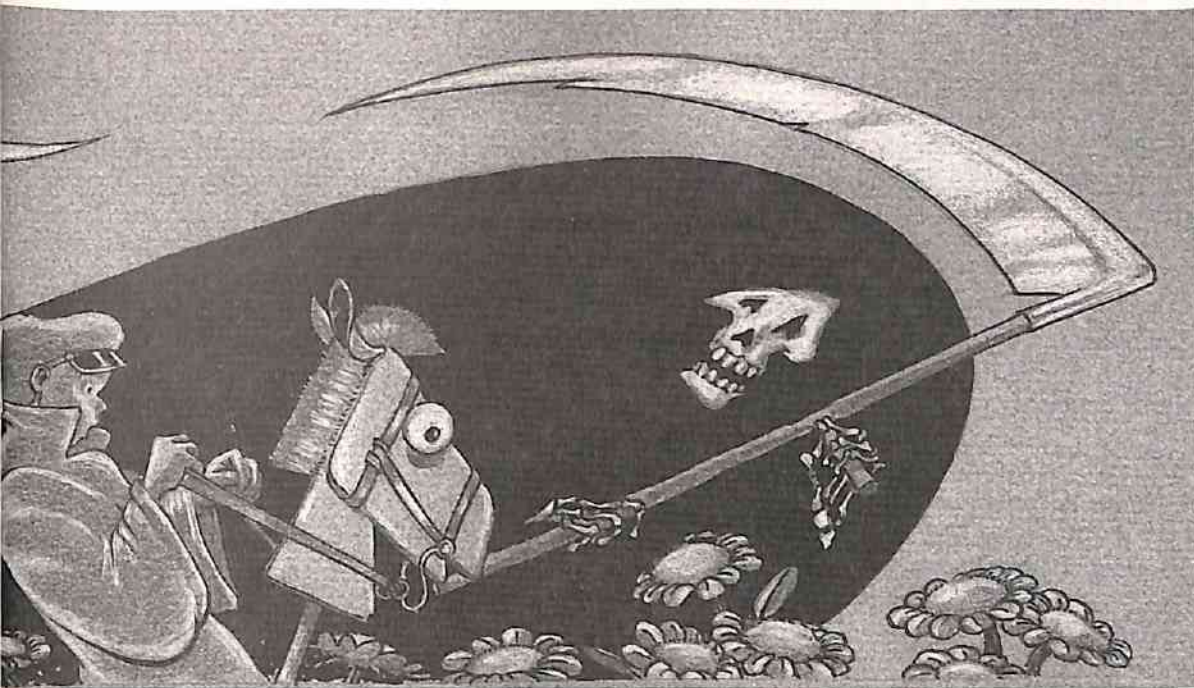
Competitività e mondializzazione

Le parole chiave, stando a quanto ci suggeriscono questi ricercatori, per comprendere i cambiamenti in atto sono quelle di competitività e di mondializzazione. Occorrono innanzitutto delle precisazioni di carattere etimologico. Il termine **competitività**, che significa letteralmente "cercare insieme" (dal latino *cum petere*), rinvia dunque originariamente alla dimensione della cooperazione, a un andare insieme verso il meglio, oggi ha assunto esclusivamente il significato di una "guerra di tutti contro tutti", di una "gara tra rivali", dove ciò che conta è l'annientamento del proprio avversario. La competizione ha avuto evidenti vantaggi, una funzione positiva di promozione e di sviluppo, soprattutto nei paesi del Nord, ma non ha saputo darsi dei limiti, non è stata in grado di contenere i propri effetti perversi, estesisi ormai a livello planetario. Da mezzo per migliorare le condizioni del genere umano è diventata un fine, valido in se stesso, da perseguire in quanto tale. Per questo motivo, i ricer-

catori del Gruppo di Lisbona affermano, in controtendenza rispetto ai "mandarini del capitale globale" (Amin), che la competizione attuale presenta forti limiti strutturali quanto alla sua capacità di risolvere i problemi dello sviluppo socio-economico mondiale.

Un altro termine-chiave è **mondializzazione**. Questa deve essere distinta tanto dalla internazionalizzazione, quanto dalla multinazionalizzazione. Questi tre termini rinviano a processi e fenomeni differenti fra loro, che implicano attori diversi, che entrano nel sistema mondiale con regole differenti e con un effetto diverso sulle strategie, le politiche e la società. L'internazionalizzazione dell'economia e della società "riguarda l'insieme di flussi di scambio di materie prime, prodotti semilavorati e finiti, di servizi, capitali, idee e persone tra due o più stati"⁴. Gli attori dell'internazionalizzazione, ossia dell'interscambio sempre più intenso ed esteso di persone e di merci, sono dunque gli stati nazionali, che controllano i flussi di scambio mediante gli strumenti monetari, la spesa pubblica, la tassazione, la definizione di norme e di standar-

di ROBERTO MORSELLI



competitività

ds. Gestiscono inoltre i movimenti della popolazione, decidono sui criteri di cittadinanza, dirigono i flussi migratori. In questo quadro rientrano gli accordi e gli scontri tra nazioni sul tipo del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade, Accordo generale sulle tariffe e il commercio internazionale), creato per garantire la liberalizzazione degli scambi commerciali.

La multinazionalizzazione dell'economia e della società è caratterizzata "dal trasferimento e dalla delocalizzazione delle risorse, soprattutto del capitale e in misura minore del lavoro, da un'economia nazionale a un'altra"⁵. La forza motrice di questo processo sono le imprese transnazionali, in grado di estendere la loro attività in altri paesi, attraverso la creazione

diretta di filiali, acquisizioni e accordi (commerciali, finanziari, tecnologici, industriali). In tal modo, un agente economico di nazionalità estera ha la forza di influenzare e controllare l'economia di altre nazioni. Ciò spiega perché il processo di multinazionalizzazione ha spesso scatenato una forte reazione nazionalistica, culturale e politica, verso la penetrazione di imprese straniere sul territorio nazionale (un caso tipico è rappresentato dalla nippofobia degli statunitensi e degli europei). I

governi nazionali in molti casi hanno dovuto garantire il loro appoggio alle aziende locali, proteggendole, da un lato, da quelle straniere, sostenendone, dall'altro, la competitività sul mercato mondiale.

La mondializzazione, che presenta forme e processi svariati, costituisce un fatto nuovo,

"Senza i predatori, l'industria finirebbe per degenerare, le imprese calerebbero di tono e l'intera nazione deperirebbe; e la popolazione verrebbe a soffrirne molto di più quanto è sottoposta agli stimoli della concorrenza".

(James Goldsmith, finanziere britannico)

La mondializzazione, che presenta forme e processi svariati, costituisce un fatto nuovo, sul quale non è stato ancora raggiunto un accordo teorico, una definizione comune. Il fatto nuovo è che si assiste a una ridefinizione del ruolo della stato-nazione, che non rappresenta più la base per l'organizzazione della produzione e la distribuzione della ricchezza

Stiamo passando da un capitalismo nazionale a uno mondiale, che non può essere compreso esclusivamente in termini di multinazionalizzazione e di internazionalizzazione.

sul quale non è stato ancora raggiunto un accordo teorico, una definizione comune. Il fatto nuovo è che si assiste a una ridefinizione del ruolo dello stato-nazione, che non rappresenta più la base per l'organizzazione della produzione e la distribuzione della ricchezza. La produzione della ricchezza non dipende più, in primo luogo, da quello che accade negli stati, ma da come questi si inseriscono entro un quadro globale, retto da attori e da strategie che spesso ne offuscano la potenza. Siamo passando da un capitalismo nazionale a uno mondiale, che non può essere compreso esclusivamente in termini di multinazionalizzazione e di internazionalizzazione. Questo vale in particolar modo per quei settori (finanza, mercati, comunicazioni, infrastrutture, tecnologia, ricerca e sviluppo, stili di vita e modelli di consumo) che stanno assumendo, per le sorti del nostro mondo, un ruolo fondamentale. La mondializzazione descrive un processo di crescente interdipendenza, con il quale eventi e decisioni di una parte del mondo generano conseguenze significative per gruppi di individui in altre parti del mondo. Essa presenta uno sviluppo orizzontale, spaziale, estendendosi a parti crescenti del globo, e uno verticale, di intensificazione nei livelli di interazione e di interdipendenza. Dunque, allargamento e approfondimento dei processi globali. Naturalmente, "la mondializzazione attuale non significa che essa sia il processo corretto, meritevole di appoggio politico e di adesione culturale. Né significa che i prerequisiti e i vincoli che si vanno formando attorno alle forme presenti di mondializzazione siano quelli che devono essere accettati e rispettati"⁶.

Dal punto di vista economico, quello che ci consente di misurare in termini quantitativi il nuovo fenomeno, possiamo definire la mondializzazione come l'insieme dei processi che:

- consentono di produrre e distribuire prodotti e servizi su scala mondiale, utilizzando strumenti accessibili su base globale come i brevetti, le banche dati, le infrastrutture di comunicazione e trasporto;

- generano prodotti e servizi per soddisfare mercati sempre più diversificati da norme e standards quasi universali;

- favoriscono il diffondersi di reti di imprese che agiscono su base mondiale (il cui capitale è nelle mani di soggetti di diverse nazioni, che perseguono strategie mondiali. In tal modo risulta sempre più difficile definire con certezza l'appartenenza territoriale e culturale di queste organizzazioni, benché sia ancora possibile parlare di imprese "americane", "tedesche" o "giapponesi").

Le automobili sono un tipico esempio di prodotto mondiale. La Ford ha varato in questi ultimi anni un modello unico di autovettura, costruito con parti fabbricate e assemblate in impianti diversi situati in più continenti e venduto su scala mondiale. La *Mondeo* è un modello il cui design è stato realizzato in quattro centri di progettazione, e le cui parti vengono prodotte (con materiali provenienti anche dal Giappone, dalla Thailandia e dal Messico) in impianti europei e nordamericani. Così un modello di autovettura può essere concepito da un designer italiano, sviluppato in Germania, le sue parti prodotte in 20 paesi diversi, assemblati in altri e commercializzati da migliaia di concessionari sparsi per il mondo, utilizzando una campagna pubblicitaria realizzata da una agenzia nippono-americana. Sempre nel settore automobilistico stanno aumentando le alleanze strategiche fra imprese, al fine di ridurre i costi di ricerca e di sviluppo, accorciare il ciclo di vita del prodotto, ripartire i costi di produzione, migliorare il grado di penetrazione nei mercati esteri. Secondo i ricercatori del Gruppo di Lisbona, il fenomeno delle alleanze strategiche fra imprese su scala mondiale in molti settori economici è destinato ad accrescersi.

I fattori che hanno attivato la mondializzazione

Quali fattori hanno attivato e favorito i processi di mondializzazione? Innanzitutto si deve mettere in evidenza un processo di **liberalizzazione dei movimenti di capitali** tra paesi.⁷

Questi si erano bloccati dopo la seconda guerra mondiale fino alla fine degli anni Sessanta, in corrispondenza del processo di ricostruzione delle nazioni coinvolte nel conflitto, per poi subire una forte accelerazione a partire dal 1974 (quando il presidente statunitense Richard Nixon aveva autorizzato la libera circolazione dei capitali). Un aspetto perverso e significativo di questo processo è quello che si è determinato negli anni Ottanta, quando i flussi di capitali Sud-Sud che transitavano nel Nord del mondo sono stati rimpiazzati dai flussi Nord-Nord (in particolare entro la Triade, che da sola assorbe più dell'80% dei flussi mondiali). In tal modo, i paesi più poveri sono sempre meno destinatari di investimenti e di capitali: "l'intero gruppo dei paesi meno sviluppati attraeva nel 1980 circa il 55% dei flussi mondiali di capitale ed era esso stesso fonte del 14% dei flussi di capitali in uscita. Dieci anni più tardi, entrambe le percentuali sono state ridotte al 2%"⁸.

Un altro motore della mondializzazione è il

processo di privatizzazione, completa o parziale, attualmente molto di moda anche in Italia, di importanti settori dell'economia.

Questo processo viene invocato da più parti come modo per rispondere meglio alle domande del mercato, potendo garantire, a detta dei suoi cantori, una migliore allocazione delle risorse disponibili e una massimizzazione degli interessi sia dei produttori che dei consumatori. Infine, come fattore strettamente connesso ai due precedenti, si assiste a un forte **processo di deregolamentazione**, allo scopo di ridurre, se non addirittura eliminare, norme e leggi concepite per garantire una migliore distribuzione delle risorse e delle ricchezze. Nessuna nazione ha resistito alla pressione combinata della privatizzazione, della liberalizzazione e della deregolamentazione.

Alcuni effetti perversi

Quali le conseguenze e le implicazioni di questi tre processi di mondializzazione? Innanzitutto occorre mettere in rilievo come si stia assistendo, nella maggior parte dei cosiddetti paesi a "democrazia avanzata", allo **smantellamento dello stato del benessere**, del *welfare state*. Questo ha garantito, sebbene con forme e risultati diversi, il diritto al lavoro, la lotta contro la povertà, la protezione contro i rischi sociali ed individuali e la promozione di pari opportunità. Dagli Stati Uniti alla Germania, dal Regno Unito al Canada, fino alle ultime vicende italiane, molti meccanismi del *welfare* sono stati liquidati, con conseguenze che in futuro potranno rivelarsi disastrose (aumento della povertà, accentuazione della distribuzione iniqua della ricchezza, darwinismo sociale, riduzione del livello di sicurezza, disagio esistenziale...).

In questo clima di generale soppressione, a tutti i livelli, delle istanze di mediazione, a favore di un potere (politico, economico e culturale) che agisce sempre più direttamente sui singoli individui, la crescita prevedibile del tasso di disoccupazione rappresenta, a nostro avviso, una delle conseguenze più preoccupanti. Negli ultimi decenni il livello occupazionale è rimasto al di sotto di quello delle forze di lavoro, anche nei paesi maggiormente sviluppati, che pure non conoscono il forte aumento demografico registratosi nei paesi in via di sviluppo. Il numero dei disoccupati nei paesi OCSE (Organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico) è passato da 11 milioni nel 1973 a oltre 30 milioni nel 1991 (circa il 7% della popolazione attiva). Nello stesso arco di tempo la quota dei disoccupati di lungo periodo (cioè

senza lavoro da più di un anno) è passata da 1/5 a circa la metà! Nei primi tre anni di questo decennio, sono stati persi 12 milioni di posti di lavoro e il numero ufficiale dei disoccupati è passato a 36 milioni (considerando anche i 13 milioni di lavoratori che sono stati "invitati" a prendere la pensione anticipata e i sottoccupati involontari, nei paesi OCSE si può dire che sia presente un capitale umano di circa 50 milioni di persone non utilizzato). Il dato interessante è che le principali economie di questi paesi (calcolate in termini di Prodotto interno lordo) in generale non hanno mai smesso di crescere. Assistiamo in tal modo a un processo di crescita economica che non è accompagnato da una adeguata produzione di posti di lavoro. Un esempio significativo in tal senso è fornito dalle società transnazionali che pur ricoprendo un ruolo fondamentale nella economia mondiale, impiegano complessivamente appena il 3% della popolazione attiva. Inoltre, la maggior parte di queste imprese ha mantenuto inalterato il numero dei propri occupati (in alcuni casi si è addirittura ridotto), nonostante l'aumento complessivo degli investimenti. Siamo di fronte a una disoccupazione di tipo strutturale, determinata cioè dal funzionamento stesso della struttura produttiva piuttosto che da fattori contingenti come un periodo di recessione. Una disoccupazione che colpisce soprattutto il settore industriale, che ha subito profonde trasformazioni a causa di un uso intenso della tecnologia della microelettronica e di nuovi schemi di organizzazione e di gestione, che hanno ridotto il peso del fattore umano. Alcune industrie automobilistiche europee, ad esempio, hanno riorganizzato la produzione in modo tale da ridurre il tempo medio di assemblaggio di una vettura da 40 a 30 ore. Ciò ha permesso di aumentare il numero di vetture assemblate, riducendo il numero di addetti a tale operazione. Ad accrescere le cifre dei non occupati nelle economie sviluppate di mercato, contribuisce pure la ridislocazione di attività produttive in paesi che offrono condizioni più vantaggiose, in primo luogo un costo del lavoro decisamente inferiore a parità di qualificazione.

A contenere gli effetti negativi di queste trasformazioni strutturali in campo industriale non bastano le capacità di assorbimento del settore terziario, che a sua volta sta subendo un processo inevitabile di automazione e di informatizzazione.

Sia chiaro che non è certo la tecnologia in se stessa a determinare questo stato di cose. Il problema è piuttosto "come bilanciare l'innovazione di processo" (che risparmia lavoro) con l'innovazione di prodotto (che crea posti di lavoro)

Siamo di fronte a una disoccupazione di tipo strutturale, determinata cioè dal funzionamento stesso della struttura produttiva piuttosto che da fattori contingenti come un periodo di recessione. Una disoccupazione che colpisce soprattutto il settore industriale, che ha subito profonde trasformazioni a causa di un uso intenso della tecnologia della microelettronica e di nuovi schemi di organizzazione e di gestione, che hanno ridotto il peso del fattore umano.

e come, con quali condizioni e a quale scopo, l'innovazione tecnologica possa e debba essere promossa e diffusa⁹. Un problema la cui soluzione, squisitamente politica e culturale (coinvolgendo il senso della realizzazione umana attraverso il lavoro), non può essere lasciata, come molti sostengono, al solo mercato.

Come non ricordare, infine, che aumenta spaventosamente il numero dei poveri anche nei paesi più ricchi e industrializzati (secondo i dati Eurostat, nel 1992 nella Comunità Europea si contavano 53 milioni di poveri, mentre 8 milioni sono i senza tetto negli Stati Uniti).

Un altro aspetto che richiede molta attenzione è il processo di frammentazione del mondo determinatosi soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino. La fine della guerra fredda ha costretto a ripensare le categorie ideologiche entro le quali si erano impostati e compresi i rapporti tra gli Stati. Non solo è saltata la tradizionale suddivisione dei paesi in I, II, III e IV Mondo, ma anche la più recente suddivisione in un Nord ricco e in un Sud povero deve essere utilizzata con cautela. Infatti non è più possibile parlare in termini omogenei di paesi del Sud. La situazione è molto più complessa di quanto appaia. Alcuni paesi del Sud-Est asiatico (Hong-Kong, Corea del Sud, Taiwan, Singapore) sono riusciti a modificare e incrementare la loro economia al punto da poter competere con quelli della Triade in quasi tutti i settori industriali. Le monarchie petrolifere del Medio Oriente appartengono ancora, per quanto la loro ricchezza dipenda in modo determinante dai paesi del Nord, al gruppo degli stati più ricchi. Al capo opposto, troviamo i paesi africani, vittime di una miseria cronica e lacerati da pesanti conflitti interetnici. Una sorta di sottosviluppo strutturale si coglie in Asia centrale, in India e in America latina. Da non trascurare sono i paesi di recente impoverimento nell'ex secondo mondo dell'Est (Romania, Bulgaria, Polonia, Albania, gran parte della Russia...). "In queste condizioni, il Sud è sparito come forza politicamente unita. Il Terzo mondo non ha più una sua voce in quanto tale. Ha cessato di essere un attore nei dibattiti e negoziati globali e internazionali"¹⁰.

Aumentano le differenze e gli squilibri economico-sociali fra i vari paesi e regioni del mondo. Assistiamo, da un lato, a un processo di differenziazione economica tra i paesi del Sud, dall'altro, a un impoverimento di larghi strati di popolazione in quelli del Nord, con relativa accentuazione del divario (di potere e di ricchezza) tra le fasce più ricche e quelle più povere.

Una possibile Chernobyl finanziaria

Giunti a questo punto della nostra trattazione, non possiamo tralasciare un riferimento al **mercato finanziario**, che costituisce un esempio tra i più chiari e preoccupanti di mondializzazione. Secondo una stima, cui fa riferimento nel 1992 il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, ogni giorno vengono spostati nel mondo, attraverso la rete computerizzata del mercato finanziario mondiale, almeno 300 miliardi di dollari. Secondo altre stime, solo sui mercati valutari avvengono giornalmente transazioni per il valore di oltre 900 miliardi di dollari. Questi movimenti speculativi dei capitali, questi scambi di dati immateriali (valori finanziari, borsistici e monetari) sono approssimativamente da 60 a 100 volte maggiori di quelli corrispondenti a transazioni economiche reali. A detta di numerosi esperti del settore, stiamo assistendo a una crescita abnorme ed incontrollata della "bolla speculativa". Questa crescita è stata favorita da una serie di cambiamenti recenti quali la digitalizzazione dei testi, delle immagini e dei suoni, il ricorso ai satelliti per le telecomunicazioni, la rivoluzione della telefonia, la moltiplicazione delle reti di interconnessione informatica su scala mondiale, la proliferazione dei personal computer. Il mondo della finanza presenta ormai le quattro caratteristiche necessarie per essere adeguato a questo nuovo codice tecnologico: la immaterialità dei dati scambiati, la immediatezza (possibilità, attraverso le reti informatiche, di effettuare transazioni in tempo reale), la permanenza (le principali borse sono collegate tra loro e funzionano ciclicamente e ininterrottamente) e la dimensione planetaria. In ragione delle sue nuove caratteristiche, questo mercato, come scrive Ignacio Ramonet, "ha messo a punto varie gamme di nuovi prodotti - derivati, futures - estremamente complessi e volatili. Solo pochissimi esperti li conoscono bene, e nelle transazioni ne ricavano considerevoli vantaggi (...). In tutto il mondo, sono al massimo una decina a saper agire utilmente - cioè col risultato del massimo profitto - sulle quotazioni dei valori e delle monete. Sono considerati i padroni dei mercati; basta che uno di loro dica una parola per sovvertire tutto: il dollaro cala, la borsa a Tokio crolla"¹¹.

I protagonisti di questa "economia virtuale" non sono dunque solo le banche e le transazionali, ma soprattutto i fondi di investimento privati, i fondi pensione e le compagnie di assicurazione, che dispongono di gigantesche liquidità. Per Ramonet, "coloro che gestiscono questi fondi concentrano nelle proprie mani un potere

Un altro aspetto che richiede molta attenzione è il processo di frammentazione del mondo determinatosi soprattutto dopo il crollo del muro di Berlino. La fine della guerra fredda ha costretto a ripensare le categorie ideologiche entro le quali si erano impostati e compresi i rapporti tra gli Stati.

finanziario di straordinaria portata, che nessun ministro dell'economia o governatore di banca centrale ha mai posseduto, in nessun paese del mondo. In un mercato divenuto istantaneo e planetario, un brusco spostamento di questi autentici mammut della finanza può provocare la destabilizzazione economica di qualsiasi paese¹².

Lo ha dimostrato la crisi finanziaria del Messico, esplosa nel dicembre 1994, a causa di un brusco ritiro da quel mercato di investimenti di portafoglio¹³.

Il tracollo è stato evitato solo grazie all'intervento massiccio dei principali governi del mondo (tra cui gli Stati Uniti), che sono riusciti a raccogliere, con il concorso della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, circa 50 miliardi di dollari, l'aiuto più imponente che sia mai stato concesso ad un paese. "Si tratta di una somma considerevole. Ma i tre maggiori fondi pensioni americani, i Big Three del momento, Fidelity Investments, Vanguard Group e Capital Research & Management, controllano da soli 500 miliardi di dollari"¹⁴.

Chi tutela i cittadini dalle imprevedibili conseguenze generate da questi colossi, da una possibile Chernobyl finanziaria? Chi è in grado attualmente di porre sotto controllo questa economia immateriale? Qual'è il potere degli stati di fronte ai nuovi signori del mondo, che perseguono una strategia di pura e semplice conquista su scala planetaria? Chi può impedire a questo mercato impazzito di autodistruggersi, travolgendo nella sua rovina tutti noi?

Una possibile via di uscita

Riguardo al futuro, dopo un'accurata considerazione degli sviluppi possibili del mondo globale per i prossimi venti anni, i ricercatori del Gruppo di Lisbona ritengono che siamo di fronte a una scelta fra tre alternative: la competizione per la sopravvivenza, la pax triadica, il sistema globale regionalizzato. Nel primo scenario, già in corso di attuazione¹⁵, ogni impresa, regione, paese e gruppo sociale guarda alla difesa del proprio interesse. Ciò che conta è "essere vincitori a tutti i costi": gli imperativi della competitività governano i comportamenti individuali e le strategie collettive. Il secondo scenario rende conto di un ordine mondiale fondato sulla collaborazione fra le regioni della Triade, sul loro interesse convergente a governare l'economia e la società mondiale per assicurare stabilità e sicurezza. Questa pace forzata, implica prevedibilmente una accentuazione del divario fra i paesi del Sud e quelli del Nord, con la correlativa divisione

fra cittadini di prima classe (coloro che hanno il diritto di appartenere a questo mondo integrato) e i barbari (coloro che ne sono forzatamente esclusi). Il primo scenario descrive una situazione di frammentazione del mondo in un contesto quasi generale di economie privatizzate, deregolate e liberalizzate. Il secondo descrive una situazione di frammentazione in un ordine economico mondiale relativamente stabile sotto il controllo delle tre regioni più sviluppate della Triade (Nord America, Europa occidentale, Giappone e Sud-Est asiatico). Il terzo scenario caratterizza, invece, una situazione di integrazione cooperativa, secondo un doppio processo: il primo a livello di unità regionali continentali (la Comunità Europea, il Grande Magreb, il Nafta, il Mercosur in America Latina, l'Afta in Asia); il secondo a livello del pianeta, attraverso organismi internazionali (Onu, Fmi, Banca mondiale, Gatt) che dovranno essere profondamente riorganizzati. Come detto in precedenza, lo scenario attualmente vincente è quello della sopravvivenza. Eppure, come i nostri studiosi hanno cercato di far emergere nel corso della loro ricerca, la competizione non è in grado di governare in modo soddisfacente il pianeta, perché "incapace di promuovere e assicurare la conciliazione tra la giustizia sociale, l'efficienza economica, la sostenibilità ambientale, la democra-

IL C.E.M. RICORDA SUOR CELINA SERSALE

Il giorno 5 settembre 1995 si sono celebrati, in Roma, i funerali di Suor Celina, al secolo Carmen Maria Sersale, delle Suore Francescane di Maria.

Donna di profonda fede, di notevole impegno culturale e di straordinaria sensibilità educativa, tra gli anni '70 e '80, ha profuso molte energie della sua ricca personalità a favore della Rivista e del Movimento CEM. A lei, innanzi tutto, si deve l'avvio alla formazione del "gruppo romano" del CEM che allargò, così, il suo raggio d'azione. Oltre a ciò, nei suoi contributi - sia nella Rivista che nelle allora "Settimane di studio" annuali - ha sempre coniugato il valore centrale della persona con le esigenze della educazione alla mondialità che, da allora in poi, è sempre stata proposta dal CEM come "luogo" e "medium" di formazione integrale del soggetto educativo in interazione con l'"altro" nel mondo.

A tal riguardo, Suor Celina ha avuto il merito principale di aver focalizzato, con molti studi condotti e pubblicati, il pensiero di Jerome Bruner e del cognitivismo in generale.

Ecco alcune opere che ha curato o direttamente redatto:

- progettazione e coordinamento dell'opera: AA.VV. "Per la crescita integrale dell'alunno". Un progetto didattico per la 1^a, 2^a e 3^a media, 3 Voll., Cem, Parma 1980-1981-1982;

- pubblicazione (con Claudio Economi), sempre a cura del Cem, di due sussidi, in prospettiva mondialistica, per la Scuola Primaria: "Il ragazzo partecipe dell'umanità" (1980) ed "Educazione ai valori come educazione alla Pace" (1981).

- inoltre, la progettazione ed il coordinamento, per i tipi delle Edizioni Dehoniane di Bologna, della Collana "Europa/Scuola" (per la costruzione della "Casa Comune"): collana di testi (ne erano previsti n. 12, dei quali, finora, sono stati pubblicati i primi 4 volumi), concernenti la rivisitazione delle discipline scolastiche, impartite nella Scuola Secondaria Superiore.

Suor Celina Sersale, nella sua esistenza di donna, di religiosa e di studiosa, ha realizzato un ideale di vita che, per le sue valenze culturali ed etico-spirituali, si è posto come un modello di educazione alla mondialità. Da parte nostra e di tutto il CEM/Mondialità, un sentimento di profonda gratitudine ed un perpetuo ricordo.

¹ Su questo tema avremo modo di scrivere nel numero di Gennaio 1996.

² Anche se il termine più usato comunemente è quello di società multinazionali, con il quale si intendono le imprese che operano in campo internazionale attraverso filiali estere e investimenti esteri, è forse più opportuno utilizzare, per definire tali organizzazioni, quello di società transnazionali, come fanno le Nazioni Unite. Come precisa Dinucci, "esso appare più indicato a definire società che, pur mantenendo la casa madre in un determinato paese, hanno una struttura proprietaria e organizzativa sempre più caratterizzata da una partecipazione plurinazionale, e, pur conservando un determinato gruppo nazionale il controllo della proprietà, seguono una strategia sempre più svincolata da legami nazionali".

³ Il Gruppo di Lisbona, fondato da Riccardo Petrella, è costituito da 19 persone appartenenti al mondo degli affari, della politica e della cultura, provenienti esclusivamente dai paesi della Triade (Nord America, Europa Occidentale, Giappone). Il gruppo ha scelto di riunirsi a Lisbona nel 1992, cinquecentenario della conquista dell'America, per dar vita ad un'analisi organica, economica e sociologica, dell'epoca postfordista, ormai discesi a dimensione planetaria, e per formulare previsioni, prognosi e proposte di uscita dalle sue contraddizioni, di cui dovrebbero farsi sostenitori, in virtù della loro posizione di forza, i paesi ricchi e sviluppati del mondo. Questa analisi è stata raccolta nel volume "I limiti della competitività" ora edito in Italia dalla Manifestolibri.

⁴ Gruppo di Lisbona, "I limiti della competitività", Manifestolibri, Roma 1995, p. 42.

⁵ Ivi, p. 44.

⁶ Ivi, p. 50.

⁷ I flussi di capitali comprendono tre grandi categorie: - flussi monetari e finanziari, collegati al commercio di beni e servizi (le transazioni import-export, le spese turistiche); - investimenti diretti all'estero (con trasferimento non solo di capitali finanziari, ma anche di capitali fisici, umani e tecnologici); - forme diverse di transazioni finanziarie (incluse le operazioni di carattere speculativo).

⁸ Ivi, p. 56.

⁹ Ivi, p. 73.

¹⁰ Ivi, p. 80.

¹¹ Ramonet I., "Poteri a fine secolo", in *Le Monde diplomatique/II* manifesto, n. 5, anno II - maggio 1995, p. 17.

¹² Ibid.

¹³ Su questo punto si legga Chermis François, "L'irresistibile ascesa della dittatura dei mercati", in *Le Monde, diplomatique/II* manifesto, n. 3, anno II, marzo 1995, p. 16.

¹⁴ Ramonet, cit. p. 17.

¹⁵ Secondo il Gruppo di Lisbona "il nuovo mondo globale competitivo descritto fin qui rappresenta l'emergenza di questo scenario. La sua probabilità, pertanto, di diventare lo stato dominante nel corso dei prossimi venti anni è molto elevata" (cit. p. 130).

¹⁶ Ivi, p. 155.

¹⁷ Ivi, p. 159.

¹⁸ Ivi, p. 161.

¹⁹ Ciascun contratto andrebbe analizzato con maggior precisione e attenzione, ma non abbiamo lo spazio sufficiente per un simile compito. Rinviamo comunque, per un approfondimento, alla terza parte del libro, in particolar modo le pp. 180-196.

²⁰ Ivi, p. 14.

zia politica e la diversità culturale nel mondo di oggi"¹⁶.

Continuare su questa via è irresponsabile: occorrono altre soluzioni, alternative globali più eque e più affidabili. Il Gruppo di Lisbona sostiene che lo scenario vincente, sebbene di difficile attuazione nei prossimi venti anni, è quello dell'**integrazione globale sostenibile**.

In questo scenario, come già nel terzo, prevalgono le logiche dell'integrazione (non della frammentazione) e della cooperazione (non della competitività). "Il nuovo mondo globale sarà il risultato di processi di ricostruzione cooperativa basati sulla promozione dei principi, delle regole e delle istituzioni - quali quelli della libertà, della democrazia, della solidarietà, della giustizia sociale, dell'efficienza economica - che hanno segnato la storia del XX secolo e che hanno cercato di fare da contrappeso all'influenza degli altri principi, regole, istituzioni, quali l'autocrazia, l'oligarchia, il darwinismo sociale, l'alienazione economica, l'intolleranza culturale, il nazionalismo aggressivo"¹⁷.

Per la realizzazione di un mondo globale integrato i diciannove saggi puntano sulla logica del **contratto**, in quanto processo di costruzione e di esplicitazione di una co-decisione fra le parti in causa, che non sia lesiva degli interessi di ciascuna, pur nella ricerca dell'interesse comune. "Il contratto mondiale è giustificato come l'ultima spiaggia offerta all'umanità per assicurare la propria sopravvivenza"¹⁸.

Quattro sono i contratti proposti: quello dell'**AVERE**, per rimuovere le disuguaglianze sociali e strutturali; quello **CULTURALE**, per promuovere la tolleranza e migliorare il dialogo fra le culture; quello **DEMOCRATICO**, per un governo mondiale; quello della **TERRA**, per uno sviluppo sostenibile (sul modello degli impegni presi dai 130 paesi presenti alla Conferenza di Rio de Janeiro sull'ambiente e lo sviluppo umano nel 1992)¹⁹.

Viene da chiedersi, a questo punto, chi elaborerà i contratti e chi sarà in grado di indurre i governi a sottoscriverli e a rispettarli. Secondo i nostri, tre sono gli attori sociali che intervengono nella definizione, nella messa in opera e nella promozione dei contratti mondiali: la società civile mondiale, le élite illuminate e le città (cioè i gruppi sociali e le organizzazioni che puntano sullo sviluppo e l'organizzazione della comunità).

Come scrive Rossana Rossanda nella prefazione a questo lavoro, "c'è qualche contraddizione fra l'imponenza dei processi descritti nella prima parte del rapporto, l'imponenza dei mutamenti di rotta indicati nei quattro contratti

(a partire da quello sull' avere, che è poi l'antico tasto della proprietà e implica un sostanziale mutamento del meccanismo dominante) e l'indicazione dei soggetti che si levarebbe a contrastare i primi e soprattutto a condurre in porto i secondi"²⁰.

Condividiamo in pieno le perplessità della Rossanda, ma, nello stesso tempo, non possiamo certo non apprezzare il tentativo operato da questi ricercatori di proporre delle soluzioni, per quanto fragili esse possano apparirci. Non siamo in grado di dire se la loro proposta alla fine sarà vincente e permetterà di migliorare le sorti del genere umano, ma riteniamo alquanto significativo che ognuno di noi si interroghi su questi temi e se ne faccia carico nei limiti delle sue conoscenze e possibilità. Crediamo soprattutto nella necessità di non delegare costantemente ai soli governi la soluzione di questioni di portata planetaria. Questo comporta da parte nostra, in quanto consumatori e in quanto cittadini, una coscienza planetaria e una maggiore responsabilità. Che potrebbe tradursi in stili di vita, in gesti e in comportamenti, in scelte e in modi di pensare che siano rispettosi delle altre culture, tengano conto dei diritti delle generazioni future, dei limiti imposti dalla scarsità delle risorse e dal rispetto dell'ambiente (le proposte in questo senso vanno dalle forme di obiezione di coscienza al disarmo e alla smilitarizzazione del territorio, dal digiuno al gemellaggio, dalla tutela delle minoranze a forme di controinformazione. Altre ancora se ne potrebbero citare, altre se ne potrebbero immaginare e praticare). Possono servire anche piccoli gesti e piccole pratiche, che se non sono certe di incidere pesantemente sugli aspetti strutturali, almeno conservano, per noi e per altri, un forte significato simbolico. Non è detto che parte della forza liberante del futuro non passi attraverso questi frammenti di umanità non competitiva e non mercificata.

BIBLIOGRAFIA

Amin S., "I mandarini del capitale globale", DateneWS / Cerchio dei Popoli, Roma, 1994.

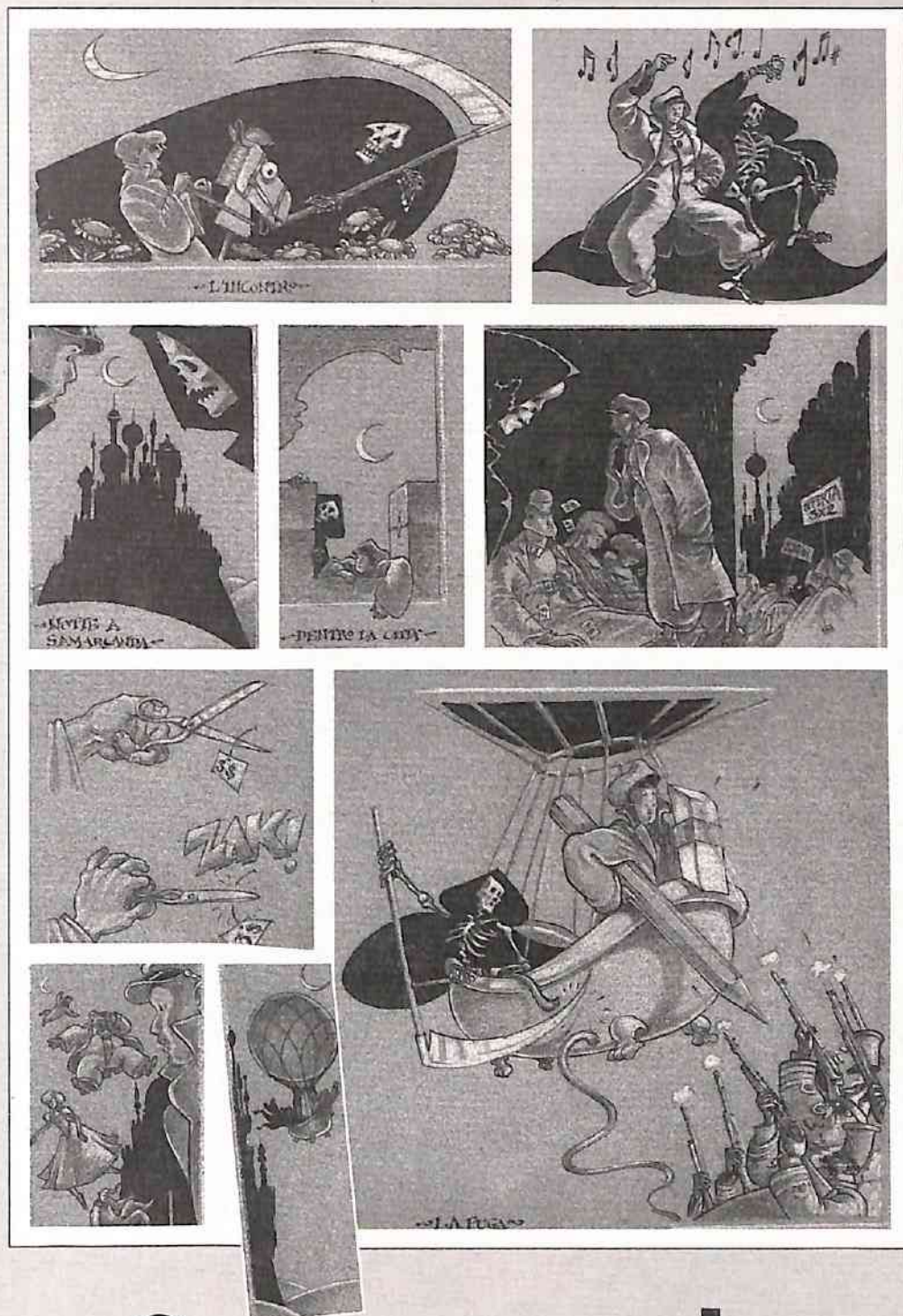
Dinucci M., "Geografia dello sviluppo umano", Zanichelli, Bologna, 1995.

George S. - Sabelli F., "Crediti senza frontiere. La religione della Banca mondiale", EGA, Torino, 1994.

Gruppo di Lisbona, "I limiti della competitività", Manifestolibri, Roma, 1995.

Nanni A. - Paolicelli M., "Comportamenti di pace. Trenta proposte di prassi nonviolenta", Acli-Cipax, Roma.

Undp, "Rapporti sullo sviluppo umano" (soprattutto quello del 1994).



materiali per la didattica

Samarcanda

lo scambio in un mondo di squilibri socio-economici

"Piccoli esploratori"

di MARIA TERESA TURBINI

Lontano lontano nel tempo, quando gli uomini si esprimevano con lingue tanto diverse da quelle attuali, già esistevano, sulle terre di clima caldo, grandi e magnifiche città.

Là si ergevano gli alti palazzi di re ed imperatori, là si intersecavano larghe strade, vie anguste e vicoli tortuosi. Là si innalzavano i mirabili templi

adorni di statue d'oro e marmo dedicate agli dei, là stavano sia mercati dai molti colori dove si offrivano le merci di tutti i paesi conosciuti, sia le vaste armoniose piazze dove le genti convenivano per discutere sulle novità, per pronunziare discorsi o per stare ad ascoltarli.

(Michael Ende - MOMO - Longanesi & C. 1981).

Sono piccoli i bambini che frequentano la scuola materna, hanno appena compiuto 3 anni quando entrano e solo 6 quando ne escono, eppure hanno già un ricco bagaglio di conoscenze che si fa man mano più nutrito con lo scambio tra pari; sanno già tanto del mondo in cui vivono, distinguono il ricco dal povero, sanno a cosa serve il denaro e hanno diverse idee sul commercio. Gli educatori sono consapevoli che i bambini hanno già elaborato loro ipotesi sulle dinamiche sociali ed economiche e sempre più di frequente offrono spunti di provocazione su eventi e situazioni problematiche socio-economiche, non solo per educare morale e senso civico, ma per stimolare il senso critico e lo spirito di ricerca e riflessione.

Le OPPORTUNITÀ sono tante e offerte dalla vita reale che entra a scuola, se la facciamo entrare;

Le MODALITÀ sono quelle del gioco nelle sue complesse sfaccettature di:

- ANIMAZIONE;
- SIMULAZIONE;
- RICERCA: il piccolo esploratore entra in azione non solo per osservare la natura con i suoi fenomeni, ma anche i fatti umani;
- RACCOLTA ed ESPOSIZIONE di idee e fatti.

Il grande vantaggio in questa ricerca è che tutti siamo esperti; bambini, insegnanti, genitori, tutti



stiamo concorrendo, stiamo vivendo un fatto, un momento storico e possiamo dare il nostro contributo.

Nella scuola materna sempre più prepotentemente entrano nel dibattito e sono oggetto di programmazione i rapporti con l'esterno (le istitu-

zioni, i mezzi di comunicazione, le dinamiche economiche) portati dai genitori ai quali viene dato spazio per esporre, discutere, proporre.

Se andiamo oltre il consueto dibattito, se lasciamo emergere, nei momenti di incontro con i genitori ci troviamo faccia a faccia con problematiche urgenti:

**IL PUNTO DI PARTENZA
È ESAMINARE I FATTI, PRENDERE ATTO**



La società italiana è attualmente caratterizzata da ampie e contrastanti trasformazioni che rifrangendosi in maniera differenziata nei diversi contesti storici, sociali e culturali del paese, configurano una peculiare condizione di complessità i cui indicatori emergenti richiedono una attenta considerazione.

Le pluralità dei modelli di comportamento e degli orientamenti di valore, la presenza di informazione e proliferazione dei luoghi di produzione e di consumo rendono difficili il controllo, la gestione e l'equa distribuzione delle risorse nel tessuto sociale...

Permangono molte disomogeneità connesse ai livelli economici sociali e culturali ed emergono nuove forme di povertà dovute soprattutto alla carenza di servizi e di spazi urbani di vivibilità e alla insufficiente disponibilità di luoghi e di opportunità di crescita di gioco e di creatività.

(Paragrafo 1).

In ogni caso lo sviluppo non va visto come un fatto esclusivamente funzionale, ma va sempre in relazione ai contesti di socializzazione e di educazione nei quali si svolge...

Nell'età della scuola materna si sviluppano le basi della simbolizzazione fino alla capacità di avvalersi, sia in termini di fruizione che di produzione, di sistemi di rappresentazione riferibili a diversi tipi di codici. I sistemi simbolici raccolgono e ordinano complessi di significati culturalmente e storicamente determinanti che trasmettono informazioni diverse in funzione dei mezzi di comunicazione e di espressione loro proprie, e permettono di costruire rappresentazioni e descrizioni in grado di restituire aspetti significativi della realtà.

Inoltre consentono di mediare il rapporto con il mondo attraverso uno scambio di significati e di transazioni fra le diverse prospettive personali, grazie all'impiego del linguaggio nelle forme definite dalla cultura di appartenenza e alla possibilità concessa a ciascuno di poter svolgere ed esprimere il proprio individuale modo di pensare e di essere.

(Paragrafo 3).

Dai "Nuovi Orientamenti" dell'attività educativa nelle scuole materne statali.

Spunti per il lavoro a scuola.

Assemblee dei genitori con momenti di autoriflessione e autoformazione su tematiche socioeconomiche urgenti.

- La mia storia di bambino: sono cresciuto con l'aiuto di adulti cibo - giochi....
- La nostra storia: siamo cresciuti, siamo cambiati.
- Lo raccontano i nonni, i genitori ci parlano di come mangiavano, vestivano, giocavano.
- Altre storie: un paese lontano da noi.

Modalità: giochi di ruolo; interviste; raccolte e composizione di cartelloni; uso del diario.

- i bambini ed il consumismo;
- lo spreco;
- la pubblicità ed il suo bombardamento economico al consumo...

Basta che le insegnanti provochino la riflessione comune in sede di assemblea (non ci stancheremo di ribadire le modalità dell'assemblea; non il tradizionale passaggio di informazioni e consegne dall'insegnante al genitore, ma un rapporto circolare di scambio) per capire come il problema di una famiglia può essere di tante e in tanti si può tentare una soluzione.

Una volta fatta una ricognizione delle problematiche più urgenti, la scuola può promuovere corsi di aggiornamento e autoformazione su tematiche quali i bambini e la TV, i bambini e i consumi, i giocattoli, condotti da esperti formatori frequentati da gruppi misti di genitori ed insegnanti.

La gestione economica della scuola condotta in modo allargato - genitori e insegnanti - è un modo per continuare la riflessione collettiva sulla grande realtà con i suoi influssi su quella piccola di scuola e per fare di questa riflessione un manifesto educativo.

Si può prendere in esame la natura e la qualità dei contributi ministeriali per la scuola (materiali, fondi, personale ecc.) e verificare se sono adeguati e sufficienti.

Si possono verificare collettivamente le risorse e le necessità e si può stilare una lista delle "disponibilità" da parte dei genitori da consultare al momento del bisogno.

Io.....
genitore di.....

POSSO REPERIRE: carta, colori, stoffe, ecc.
.....

SONO CAPACE A: fare fotografie, fare torte, costruire giochi con materiali di recupero, so suonare uno strumento,

La gestione economica della scuola condotta in modo allargato - genitori e insegnanti - è un modo per continuare la riflessione collettiva sulla grande realtà con i suoi influssi su quella piccola di scuola e per fare di questa riflessione un manifesto educativo.

Nella scuola materna bisogna lasciare aperte tutte le porte, cogliere tutte le occasioni; le conversazioni occasionali, le riflessioni al momento dell'accoglienza, le considerazioni al termine di un gioco di ruolo o imitativo (il mercato, la casetta ecc.), un conflitto possono dare lo spunto per esplorare insieme adulti e bambini, con metodo "scientifico", un fatto umano.

Il piccolo esploratore

"La conoscenza per il bambino non è solo rispecchiamento del mondo, non è solo rappresentazione, è anche meta-rappresentazione..."

E' come se ognuno di noi dovesse, per diventare padrone delle proprie rappresentazioni, operare su di esse al fine di farsi delle idee sui particolari modi in cui, proprio lui, si fa delle idee sul mondo.

Un modello di questo genere ci porta a dire che, mentre il livello della rappresentazione viene raggiunto direttamente facendo esperienze di vita, il modello della metarappresentazione avviene in modo mediato attraverso la riflessione sull'esperienza di vita".

Occorre allora favorire l'esperienza e la riflessione sull'esperienza.

Nella scuola materna bisogna lasciare aperte tutte le porte, cogliere tutte le occasioni; le conversazioni occasionali, le riflessioni al momento dell'accoglienza, le considerazioni al termine di un gioco di ruolo o imitativo (il mercato, la casetta ecc.), un conflitto possono dare lo spunto per esplorare insieme adulti e bambini, con metodo "scientifico", un fatto umano. Valorizzando la curiosità e il gusto di esplorazione dei bambini a questa età è possibile incoraggiare un'attenta OSSERVAZIONE dei fatti e dare indicazioni sulla loro raccolta e documentazione.

"Secondo Carlo Bernardini è come se lo scienziato che fa ricerca di base fosse un bambino che frequenta la scuola materna e viceversa.

Entrambi manifestano le caratteristiche fondamentali della scientificità: la sincerità; la capacità di fare domande; la capacità di modificare la propria opinione...

Si tratta delle condizioni per la scoperta". Il piccolo esploratore anche quando si tratta di fatti umani, può avere a scuola, occasioni per vivere momenti di scoperta, momenti in cui ciò che sembrava inspiegabile all'improvviso appare più chiaro e

comprensibile. I suoi strumenti non sono il microscopio e la lente di ingrandimento, in questi frangenti, ma gli occhi, le orecchie, la sua voce, poi il foglio, la matita, il registratore, la macchina fotografica per imparare a codificare, a dare ordine alle informazioni che arrivano e alle considerazioni che si traggono. Ricordiamoci che stiamo lavorando con bambini dai tre ai sei anni, traduciamo ogni esperienza in situazioni di gioco, "colorate" e gratificanti. Le modalità di raccolta delle esperienze devono essere accattivanti e gradevoli, non possono mancare cartelloni colorati, ricchi di disegni, fotografie, con scritte semplici e comprensibili. Gli strumenti quali il video, il registratore, la macchina fotografica devono essere facili da maneggiare in modo che possano essere usati dai bambini stessi. Esaminare un fatto o un problema può diventare un'avventura divertente senza saperlo, giocando, usando strumenti, il bambino scopre la sua cultura e i linguaggi che vengono impiegati e diventa, man mano che procede nel suo cammino di ricerca, artefice di cultura.

"Non c'è un solo modo di far cultura. E' come se quando vogliamo farci delle idee sul mondo avessimo sempre bisogno di collocarci da un certo punto di vi-

sta... Scegliere un punto di vista significa apprezzare certi aspetti della realtà e mettere tra parentesi gli altri. E' come se usando la macchina fotografica della nostra intenzionalità culturale mettessimo a fuoco alcune cose lasciando coscientemente sullo sfondo e sfuocate tutte le altre. In questo modo avviene una falsificazione della realtà, la quale nulla sa delle nostre esigenze cognitive, "è fatta a modo suo" (come dice Galileo)... Si tratta tuttavia di un processo necessario che ci permette di non naufragare nella contemplazione della infinità complessità... Non c'è allora un solo modo di far cultura per l'uomo d'oggi, ma ce ne sono diversi e altri se ne potranno consolidare in futuro, in conseguenza delle nuove esigenze di rappresentazione del mondo da parte degli uomini. Lo dimostra la cultura consolidata di cui disponiamo: nessuna delle sue componenti, infatti, riesce a rendere ragione di tutta la realtà in un colpo solo e neppure sarebbe interessata a farlo".

I brani tra virgolette sono tratti da F. Alfieri "Appunti per una possibile gestione culturale e didattica del testo degli orientamenti", in *La costruzione del profilo professionale del docente di Scuola Materna*, IRRSAE Liguria.

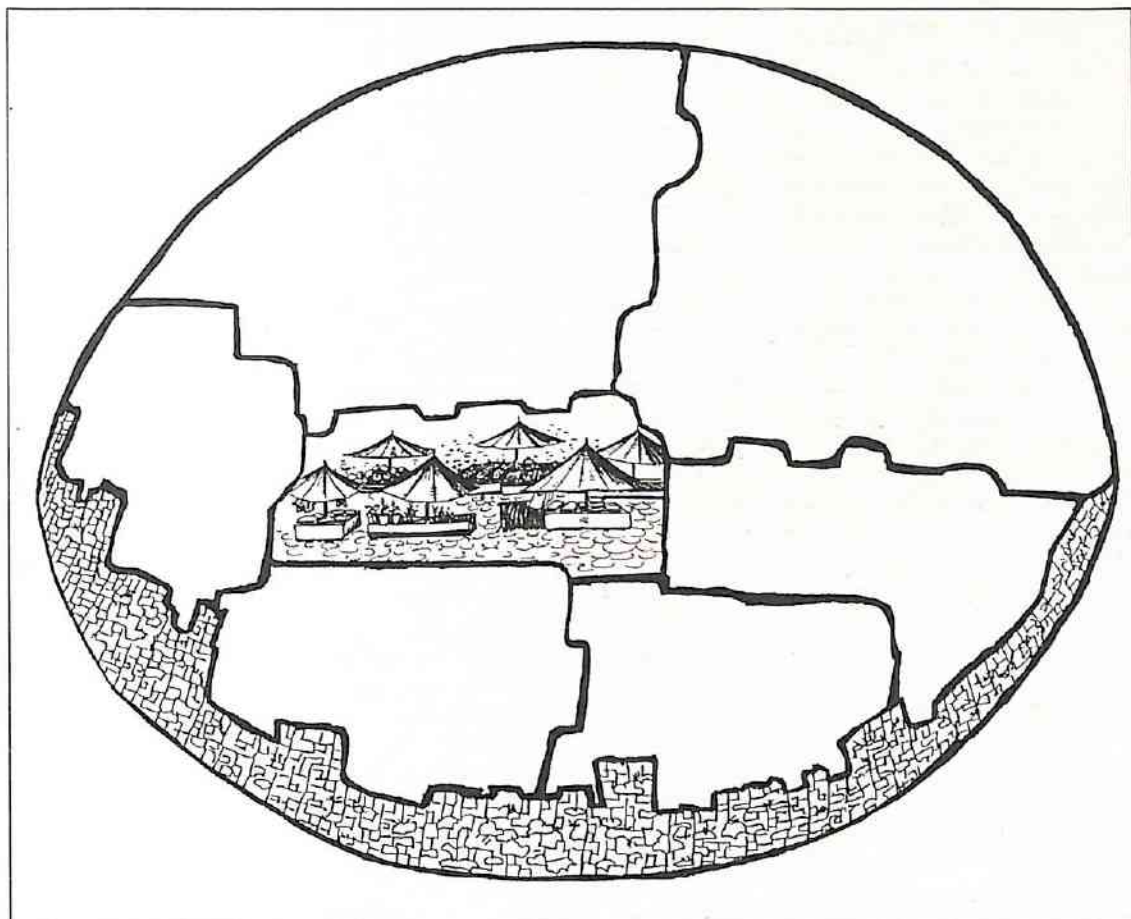


Siamo lieti di presentare questo piccolo volumetto del CICSENE. Oltre il valore che ha in se stesso, ci sembra molto utile nell'ambito della CAMPAGNA SENEGAL che abbiamo lanciato nel nostro Convegno di Assisi, in agosto. Ci sono degli ottimi suggerimenti per avviare uno scambio proficuo, nei due sensi, di cultura e di vita. Lo consigliamo vivamente a tutti coloro che intendono avviare scambi con scuole africane.

Per maggiori informazioni rivolgersi a: CICSENE, via Borgosesia 30 - 10145 Torino - tel. 011/7412435 - fax 011/745261

Marcovaldo al supermarket

di DANIELA BELLO - MARIELLA BO - MARIA FERRANDO



"Alle sei di sera la città cadeva in mano dei consumatori. Per tutta la giornata il gran daffare della popolazione produttiva era produrre: producevano beni di consumo. A una cert'ora, come per lo scatto di un interruttore, smettevano la produzione e, via!, si buttavano tutti a consumare. Ogni giorno una fioritura impetuosa faceva appena in tempo a sbocciare dietro le vetrine illuminate, i rossi salami a penzolare, le torri di piatti di porcellana a innalzarsi fino al soffitto, i rotoli di tessuti a dispiegare drappaggi come code di pavone, ed ecco già irrompeva la folla consumatrice a smantellare a rodere a palpare a far man bassa.

Una fila ininterrotta serpeggiava per tutti i marciapiedi e i portici, s'allungava attraverso le porte a vetri nei magazzini intorno a tutti i banchi, mossa dalle gomitate di ognuno nelle costole di ognuno come da continui colpi di stantuffo. Consumate! e toccavano le merci e le rimettevano giù e le ripren-

devano e se le strappavano di mano; consumate! e obbligavano le pallide commesse a sciorinare sul bancone biancheria e biancheria; consumate! e i gomitolini di spago colorato giravano come trottole, i fogli di carta a fiori levavano ali starnazzanti, avvolgendo gli acquisti in pacchettini e i pacchettini in pacchetti e i pacchetti in pacchi, legati ognuno al suo nodo a fiocco.

E via pacchi pacchetti pacchettini borse borsette vorticavano attorno alla cassa in un ingorgo, mani che frugavano nelle borsette cercando borsellini e dita che frugavano nei borsellini cercando gli spiccioli, e giù in fondo in mezzo a una foresta di gambe sconosciute e falde di soprabiti i bambini non più tenuti per mano si smarrivano e piangevano.

Una di queste sere Marcovaldo stava portando a spasso la famiglia..."

(I. Calvino, *Marcovaldo*, Torino, Einaudi, 1966).

scuole elementari-medie

Quale luogo più della fiera e del mercato è incontro, racconto, scambio e di sorrisi e strette di mano? Tutti i popoli nel tempo e nello spazio hanno attribuito a questo "momento" e a questo "luogo" estrema importanza perchè era l'unico momento nella settimana o nel mese che permetteva l'incontro-confronto con l'altro, dal quale si tornava arricchiti, con argomenti nuovi attorno ai quali tessere, nel villaggio, storie fantastiche al limite del reale.

La seconda città, tappa del nostro lungo peregrinare alla ricerca di "narrazione" già scandite dal tempo o dallo spazio, è Samarcanda, luogo collocato, nell'immaginario collettivo, ai confini del mondo, ultimo avamposto per il commercio e lo scambio, ma anche meta di fantasie sconfiniate.

La riscopriamo per attribuirle, in senso metaforico, tutta la concretezza e l'importanza che riveste, oggi più di ieri, l'intricato meccanismo dell'economia che vede poteri dominanti incuranti degli equilibri del pianeta e dello sviluppo insostenibile di interi settori della Terra.

Compito arduo se ci poniamo come educatori che non si vogliono limitare a denunciare squilibri, soprusi e sfruttamenti ma che intenderebbero offrire anche spunti di riflessione da cui far nascere atteggiamenti costruttivi e alternativi al passivo pessimismo dilagante. Il filone narrativo rimane e quindi chi meglio di un buon narratore come Italo Calvino può condurci per mano alla scoperta di quanto un "mercato" o un "supermercato" ci può narrare?

Forse che le poche righe che tratteggiano un goffo Marcovaldo indaffarato tra le corsie di un supermercato cittadino non ci fanno riflettere su quanto i nostri consumi, i nostri stili di vita, i nostri condizionamenti siano da rivedere, da ridefinire?

Non sarà forse il momento di far scendere in campo anche le aree disciplinari che più facilmente si defilano, quando si parla di educazione alla mondialità e alla pace?

Perchè non fare un po' di conti di matematica o qualche ricerca di fisica o di scienze naturali e scoprire che, ad esempio, la tesi di Herman Kahn che vede la POTENZA dell'uomo coniugata alla TECNICA risolutiva di qualunque problema, ha delle forti lacune che illudono il lettore sulla crescita illimitata?

Come credere che: "(...) Non ci sono limiti fisici alla crescita perchè ogni problema di scarsità o di inquinamento può essere risolto dalla formidabile potenza creativa della tecnologia. Nei

grandi serbatoi della ricerca scientifica sono già disponibili le ricette che permetteranno agli uomini di sfruttare le immense risorse minerarie racchiuse negli oceani; di perforare gli strati profondi della crosta terrestre per raggiungere nuove vaste concentrazioni minerarie e fossili, di sfruttare le superfici rocciose, "cavando oro dalle pietre"; di imprigionare le radiazioni solari; di moltiplicare raccolti con tecniche di coltivazione basate su proteine monocellulari; di fare a meno del suolo e, in parte, dell'acqua, estraendo cibi sintetici dai semi di soia... e via meravigliando. La tecnologia è il pozzo di San Patrizio che si apre nel nostro inesauribile cervello.

Naturalmente, queste tecniche costeranno molto di più di quelle attuali: cinque, dieci volte di più. Ma questi costi potranno essere pagati proprio grazie alla crescita economica". (cfr. G. Ruffolo, *Lo sviluppo dei limiti*, Laterza, Bari, 1994)?

Come ritenere che ipotizzando di aver superato i limiti fisici della crescita, non ci si scontri con limiti sociali?

"(...) Limiti sociali? Le distanze tra i più ricchi e i più poveri, sia tra paesi che tra gruppi sociali, le prime soprattutto, aumenteranno, certo. Ma questo sarà un bene, perchè le disuguaglianze economiche, in condizione di crescita generale, lungi dal pregiudicare lo sviluppo, ne costituiranno, insieme con la tecnologia, la forza propulsiva, sgorgante dalla competizione e dall'emulazione". (cfr. G. Ruffolo, op. cit.).

Tutto questo significa aver sbagliato i conti con la natura. Per correggerli bisogna cambiare comportamenti e, in principalità, idee sui rapporti intercorrenti tra economia e ambiente. La scienza economica, come dice Ruffolo, ha fatto centro di ricerca e di studio un circolo vizioso dal quale è impossibile uscire e che vede produzione e consumo quali unici elementi del ciclo. Di ciò che c'è prima della produzione, cioè delle risorse primarie della biosfera, e di ciò che viene dopo il consumo, cioè dell'utilità, dello spreco, del rifiuto, non si interessa. Ciò porta a considerare inesauribili le risorse

se naturali e come tali le utilità che se ne traggono e, quel che è ancora più arduo da sostenere, che il benessere dipende dalla produzione: più si produce più si aumenta la prosperità.

Concetti complessi, forse troppo, da sottoporre a bambini o ragazzi della scuola dell'obbligo, ma anche costoro potranno forse essere consapevoli se stimolati ad esempio con il gioco dei sacchetti di carta.

Ma si era anche detto che si voleva leggere ogni luogo specifico della città e quindi anche il Mercato, come "luogo" di narrazioni al di là di ciò che rappresenta nelle leggi dell'economia e dello scambio.

Quale luogo più della fiera e del mercato è incontro, racconto, scambio e di sorrisi e strette di mano?

Tutti i popoli nel tempo e nello spazio hanno attribuito a questo "momento" e a questo "luogo" estrema importanza perchè era l'unico momento nella settimana o nel mese che permetteva l'incontro-confronto con l'altro, dal quale si tornava arricchiti, con argomenti nuovi attorno ai quali tessere, nel villaggio, storie fantastiche al limite del reale. Così è ancora oggi in tante parti del mondo. E anche da noi, in Italia, nei paesini di provincia, come nelle opulente città del Nord, con ritmi diversi e schemi comportamentali si perpetuano rituali antichi. Un attento osservatore può coglierlo.

Tra le donne ipercinetiche che guizzano tra i banchi all'ora di chiusura (segnale anch'esso di un ritmo di vita innaturale e forsennato) si possono scorgere la massaia, il pensionato, la nonna sola che non attendono altro che un qualunque appiglio per poter... narrare.

E forse che i frutti, i cibi depositi in bell'ordine sulle bancarelle non ci narrano di luoghi lontani, di usanze perdute o ritrovate, di gusti o di abitudini nuove, di sapori o di colori per noi insoliti arrivati al seguito dei tanti Abdullah, Nalim, Sumathi che con noi dividono la loro quotidianità?

E così con loro ecco mille piccole storie da narrare:

1) Il gioco dei sacchetti di carta

Attività valida per la scuola elementare e media

Obiettivo: far avvicinare e comprendere le difficoltà che le famiglie incontrano ogni giorno in un'economia dove c'è un generalizzato sottosviluppo e dove il salario non è sufficiente al proprio sostentamento. Per rendere più reale il gioco si potrebbe utilizzarlo per il pranzo, dove i ragazzi con il ricavato del loro lavoro comprano il cibo che si dovranno cucinare.

Introduzione. Dakar è la capitale del Senegal. Fino a qualche anno fa non era che una piccola città di qualche migliaio di abitanti, ora ne conta diversi milioni.

La siccità che da diversi anni colpisce il Senegal e l'avanzata del deserto, dovuta principalmente alla distruzione di intere foreste che facevano da scudo, hanno fatto sì che moltissimi contadini cercassero una speranza di vita più dignitosa emigrando in città. Dakar è quindi una città piena di problemi, dove alloggiare tutte queste persone? Se scoppia un'epidemia ci sono attrezzature igienico-sanitarie adeguate? C'è abbastanza lavoro per tutti?

Dakar è la città più grande del Senegal ed è logico che la maggioranza dei contadini vi emigri; tra l'altro è dotata di un grande porto ed ha anche molte piccole industrie, che comunque non sarebbero sufficienti ad accogliere tanta manodopera disponibile se non ci fosse l'industria dei sacchetti di carta che è generalmente sostenuta dal lavoro dei bambini.

Molte famiglie povere utilizzano il lavoro dei propri figli per arrotondare o, il più delle volte, per ottenere uno stipendio; molte famiglie non hanno neanche una casa e quelle che l'hanno possono ritenersi molto fortunate anche se si dorme per terra o in 6 o 7 persone in una stanza, quindi è chiaro che anche i bambini debbano trovare un lavoro per sopravvivere.

Materiale necessario. 1) Una certa quantità di moneta (in Senegal la moneta è il Franco CFA).

2) Un chiosco per l'acquisto dei manufatti e la vendita di beni alimentari.

3) Un listino dei prezzi dei beni alimentari.

(Un esempio di listino-tipo può essere: 1 kg. riso= 10 F CFA; 1 kg pomodori= 20 F CFA; 4 banane= 4 F CFA; 1 dozzina di uova= 16 F CFA; 1 litro di olio di arachidi= 60 F CFA; 1 noce di cocco= 6 F CFA).

4) Diversi fogli di carta (30x40). Carta di giornale.

5) Un barattolo di colla per ogni gruppo.

Prima dell'inizio del gioco è bene preparare un sacchetto di carta come modello, mostrando il modo di preparazione, seguendo le fasi indicate dalle figure numerate. (Cfr. lo schema a piè di pagina).

I gruppi che rappresenteranno diverse famiglie saranno composte da 4-6 elementi.

Il gioco consisterà nel fabbricare il maggior numero di sacchetti che al termine del gioco (30 minuti) ogni famiglia venderà al chiosco al prezzo di 1F CFA ciascuno; dallo stesso chiosco poi ricompreranno, in base al listino, i generi di consumo per loro necessari. Il gioco ha durata 20-30 minuti per la costruzione dei sacchetti e 10-15 minuti per le contrattazioni.

Argomenti di discussione al termine del gioco.

1) I gruppi sono stati in competizione o hanno collaborato tra loro (per es. nell'uso della colla, sul modo di costruire i sacchetti)? Qual è la soluzione migliore?

2) Quali problemi avete dovuto affrontare al momento di acquistare il cibo?

3) Come vi siete sentiti?

4) Che ruolo ha avuto il mercante?

5) Che osservazioni vi sentite di fare su questo tipo di scambio commerciale?

(liberamente tratto da: AGESCI, *Educare allo sviluppo comunitario*, Nuova Editrice Fiordaliso, Assisi, 1992).

2) La pattumiera di Aldo

Attività per il secondo ciclo della scuola elementare e media.

Obiettivo: approfondire il tema del consumo/rifiuto; avviare alla riflessione sul riciclo dei rifiuti.

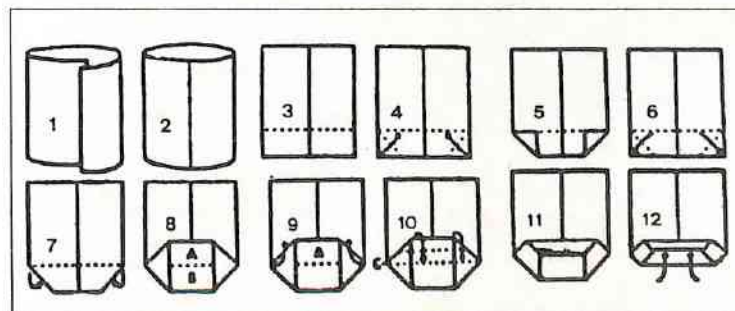
Uno degli effetti del consumismo è l'accumularsi di quantità enormi di rifiuti, tra i quali giacciono spesso materie prime preziose che non verranno più riutilizzate. Riportiamo alcuni stralci di un articolo pubblicato su "Rivalta notizie", giornale del comune di Rivalta (Torino, 1994) dal quale è possibile trarre spunto per sensibilizzare i ragazzi, magari, perchè no?, giocando un po' con i numeri:

"... Aldo, cittadino di Rivalta, getta ogni giorno nella spazzatura, 1 kg di rifiuti. Così tutti i 17.095 abitanti di Rivalta. E se non esistessero i cassonetti? Problemi di sporcizia a parte, si dovrebbe costruire un palazzo di 10 piani, con 10 alloggi da 5 camere per piano e, in un anno, si stipeirebbero di rifiuti tutte le sue 500 stanze.

Una città come Torino (1 milione di abitanti) riempie annualmente di rifiuti uno stadio da 60.000 persone.

Il sacchetto di Aldo contiene: il 25% di carta e affini, il 35% di sostanze organiche, l'8% di plastica, il 6% di vetro, per un totale corrispondente al 74%.

Uno degli effetti del consumismo è l'accumularsi di quantità enormi di rifiuti, tra i quali giacciono spesso materie prime preziose che non verranno più riutilizzate.



L'insegnante aiuterà i ragazzi a stabilire una somma che ciascuno di loro porterà mensilmente (perché non dal proprio salvadanaio?) per contribuire alla cassa comune. Si passerà poi a stabilire insieme quello che si deve acquistare.

Se Aldo recuperasse tutti questi materiali, anziché produrre 365 kg. di rifiuti all'anno, ne produrrebbe 95 e anziché pagare 78.840 lire all'anno ne pagherebbe 20.500.

A livello di Comune di Rivalta, si risparmierebbero 950 milioni di lire. Senza contare il risparmio che le materie prime recuperate produrranno indirettamente nella fabbricazione di nuovi prodotti...". Proponiamo dunque qualche calcolo!

Plastica per scrivere: rompicapo per gli studenti

Luca tuo compagno di classe, usa a scuola pennarelli e penne a sfera e poi le getta via quando non scrivono più, applicando inconsapevolmente lo stile di vita "usa e getta".

Sapendo che una normale penna a sfera costa £. 400 e scrive 1.500 mt. prima di esaurirsi e tenuto conto che in tutto l'anno scolastico Luca scriverà per 30.000 mt., quanto spenderà in totale?

Se invece Luca usasse una penna stilografica a pompa (che si ricarica di inchiostro) che costa £. 5.000 e dura almeno 5 anni, sapendo che ogni ricarica costa £. 50 e gli permette di scrivere per 1.000 mt., quanto risparmierebbe in tutto l'anno scolastico?

Ulteriore spunto di riflessione desunto da questo articolo è il tema del riciclaggio dei rifiuti che si può sviluppare in classe, magari raccogliendo in modo differenziato i rifiuti prodotti all'interno della classe stessa.

I rifiuti organici potranno essere impiegati per la coltivazione dell'orto, dove ciò sia possibile, e per le osservazioni scientifiche.

(Per ulteriori approfondimenti vedi: G. Zavalloni, *Introduzione alle tecnologie appropriate*, G.R.T.A. - C.I.N. - MLAL, 1987).

3) La bottega della carta

Attività per la V elementare e scuola media.

Obiettivo: catalogare, selezionare e riconoscere i diversi tipi di carta, riflettere sull'uso della carta. Ogni ragazzo porta da casa della carta di diversi tipi. Prima di

aprire la bottega il gruppo deve mettere in ordine la carta e cioè suddividerla secondo le varie categorie: carta cerata, carta grezza, carta riciclata, carta patinata, carta velina, carta crespata, carta di cotone, carta paglia fatta da legno, carta di altro genere...

Quando tutto è stato selezionato, i partecipanti si dividono in due sottogruppi: quello dei commercianti, e, i rimanenti, sono i clienti. I clienti sono muniti di biglietti con indicate le finalità dell'uso della carta che devono comprare, senza l'indicazione del tipo. I clienti cercheranno di ottenere il tipo di carta indicato per il loro uso, mentre i bottegai illustreranno non solo la qualità dei loro prodotti ma anche i pregi e i difetti rispetto all'impatto ambientale.

(da: S. Loos - L. dell'Aquila, *Naturalmente giocando*, EGA, Torino, 1992).

4) Fotomercato

Attività per la scuola elementare e media.

Obiettivo: sviluppare capacità tecniche e di osservazione.

La proposta potrebbe avere la durata di 2 ore circa e prevede un'uscita nel mercato rionale.

Una parte di allievi dovrebbe essere munita di macchina fotografica e una parte di registratore; alcuni lavoreranno individualmente e altri in coppia (macchina fotografica / registratore).

Ognuno ha il compito di cogliere attimi di incontro nel mercato, particolari suggestivi negli allestimenti dei banchi, prodotti specifici che arrivano da altri paesi, oggetti strani, qualunque aspetto che colpisca l'occhio e la mente.

Tornando in classe ognuno si appunterà che cosa e perché ha fotografato e registrato; ulteriori osservazioni saranno poi fatte dopo lo sviluppo delle foto e lo sbinamento delle cassette per preparare e conservare il materiale della seconda tappa del percorso fotografico.

5) Salvadanaio

Attività per la scuola elementare e prima media.

Obiettivo: responsabilizzare alla gestione della classe e alla diminuzione degli sprechi. In molte classi esiste un fondo cassa che serve all'acquisto dei materiali di consumo. Proponiamo di chiedere la collaborazione degli alunni nell'amministrazione della cassa scolastica per un tempo prestabilito (minimo un bimestre).

L'insegnante aiuterà i ragazzi a stabilire una somma che ciascuno di loro porterà mensilmente (perché non dal proprio salvadanaio?) per contribuire alla cassa comune. Si passerà poi a stabilire insieme quello che si deve acquistare. La "lista della spesa" verrà compilata a scadenze fisse (ad es. ogni 15-20 giorni) e sarà un momento di confronto interessante tra i ragazzi che si troveranno a dover decidere se acquistare i materiali di maggior qualità o di minor prezzo, in quale quantità, presso quali rivenditori e magari anche in base a scelte ecologiche.

Verranno registrate le osservazioni significative e si cercherà un modo funzionale di tenere il bilancio.

Alla fine del periodo stabilito si lascerà largo spazio alla verifica che verterà su:

- il tipo di scelte fatte al momento degli acquisti;
- i conflitti e le forme di accordo emersi nel gruppo;
- gli atteggiamenti nei confronti dei materiali acquistati (quantità consumate prima e dopo l'esperimento, sprechi...);
- il confronto tra i materiali acquistati e le effettive necessità della classe;
- le cifre spese periodicamente e in totale;
- potrebbe essere interessante verificare in base a una paga oraria di media entità quante ore di lavoro sarebbero occorse per racimolare i denari spesi;
- si potrebbe continuare l'esperimento utilizzando i soldi che si riuscirebbero a risparmiare per acquisti utili alla classe o alla collettività.

6) Io e il denaro

Attività per il ciclo scuola elementare e scuola media.

Obiettivo: riflessione sull'uso del denaro.

Il modo di usare il denaro è una cosa che s'impara. O perché ci viene insegnata (in famiglia o altrove), o perché l'impariamo a nostre spese. Si dice che alcuni di noi siano, per carattere, più spendaccioni e altri più risparmiatori. Come per tutte le caratteristiche di comportamento, anche qui però dobbiamo riconoscere che contano molto le abitudini e i modi di pensare dell'ambiente in cui siamo cresciuti. Tuttavia diventare adulti vuol dire riesaminare gradualmente le abitudini e i valori che ci sono stati trasmessi nel tempo e verificarli per capire se sono funzionali per noi e per la nostra vita individuale.

Completando il questionario seguente ogni alunno potrà riflettere sul proprio modo di servirsi del denaro ma anche, attraverso il confronto con le risposte di altri, fare considerazioni più generali, ad esempio sul posto da dare al denaro nella scala dei valori personali, ma anche sul rapporto tra denaro ricevuto ed effettive necessità, o sul tipo e la quantità di acquisti fatti.

Spetterà all'insegnante fare in modo che non si tenda tanto ad esprimere un giudizio sulle abitudini che ogni bambino ha avuto fino a quel momento, ma soprattutto ad essere propositivi, cercando per il futuro di gestire in modo ottimale ed equilibrato i propri risparmi.

(cfr. AA.VV., *Noi nel mondo*, Petriani, Torino, 1990).

Io e il denaro - questionario

- 1) Ti viene data periodicamente una piccola somma di denaro per tuo uso personale? SI / NO
Se sì:
a) ricevi questa somma a scadenze regolari (ad esempio settimanali) oppure solo in occasioni particolari (es. ricorrenze, compleanni)?.....
b) ti vengono dati suggerimenti e consigli dai tuo familiari su come utilizzare questo denaro?.....
c) di solito, come utilizzi questi soldi?.....
- 2) Possiedi un salvadanaio o hai un luogo tuo dove conservare i tuoi risparmi? SI / NO
- 3) Se devi acquistare qualcosa con denaro tuo (ad esempio un giornalino, un oggetto che ti piace, ecc.) di solito badi al prezzo e cerchi di risparmiare, oppure sei disposto a spendere i soldi che hai per procurarti quella cosa?.....
- 4) Anche se non ricevi denaro per tuo uso personale, accade che tu venga incaricato (ad esempio dalla mamma) di "fare spese"? SI / NO
- 5) In questi casi, ti crea qualche difficoltà utilizzare il denaro (contarlo, controllare il resto)? SI / NO
- 6) In generale, preferisci usare il denaro per procurarti qualcosa oppure risparmiarlo?.....
- 7) A tuo giudizio, quale dovrebbe essere (all'incirca) la "paghetta" settimanale per un ragazzo della tua età? (all'incirca)
- 8) Sapresti dire di quanto denaro disponi attualmente tra quello che hai in tasca e quello che hai di risparmio? (rispondi solo sì o no) SI / NO
- 9) Da adulto ti piacerebbe possedere molto denaro?
- Perché?.....
- 10) Se vincessi un miliardo alla lotteria, in quali modo pensi che lo utilizzeresti?
- 11) Immagina di dover preparare un *Regolamento generale per l'uso del denaro*. Qui sotto troverai un certo numero di regole in ordine casuale: mettile in ordine di importanza, secondo il tuo giudizio, eventualmente eliminandone alcune o aggiungendo quelle che mancano (segna accanto a ogni regola il numero progressivo, indicando con 1 la più importante e così via):
 - controllare sempre il resto quando si acquista qualcosa
 - non prestare denaro agli sconosciuti
 - è importante sapere in ogni momento di quanto denaro si dispone
 - tenere annotate le proprie spese
 - chiedere ogni volta il prezzo prima di decidere un acquisto
 - restituire sempre i soldi ricevuti in prestito
 - prima di comprare qualcosa di un certo valore, confrontare i prezzi di negozi diversi
 - tenere sempre una somma di denaro come fondo di riserva
 - non portare con sé grosse somme di denaro: è possibile perderlo o essere derubati
 - se si hanno dei figli è importante insegnare loro come si utilizza il denaro
 - quando si va in viaggio è utile portare del denaro in più per le spese impreviste
 -

Samarcanda sotto casa: viaggio alla scoperta del misterioso mercato del lavoro

di MEA TAMBORINI - FRANCESCA PAINI

I ragazzi che frequentano le scuole superiori spesso pensano che il mondo del lavoro sia molto lontano da loro, eppure per molti diciottenni la ricerca di un'occupazione (stabile o saltuaria) è già alle porte.

Tanti sono gli studenti che si occupano nei cosiddetti "lavoretti" estivi o durante gli studi universitari, tanti sono anche coloro che cercano un lavoro al termine della maturità. Proprio per questo, ci è

sembrato interessante occuparci, a proposito di Samarcanda, di un mercato poco conosciuto e tantomizzato qual è il mercato del lavoro. Proponiamo quindi un viaggio nel mondo dell'orientamento al lavoro, proponendo un percorso in due parti:

□ una breve introduzione al modello attivo di orientamento;

□ un ciclo di unità didattiche per l'orientamento al lavoro.

Per un orientamento educativo

Spesso nell'affrontare la questione del rapporto tra giovani e lavoro si rischiano analisi sbilanciate. Accade così che sia data assoluta preminenza agli aspetti puramente intrapsichici (le attitudini, gli interessi...) o, al contrario, ai puri dati di mercato che segnalano la necessità di un certo numero di tecnici, o di idraulici, o di ingegneri e così via. Qui ci vogliamo invece occupare di un'accezione di orientamento capace di coniugare la conoscenza di sé stessi e del mercato del lavoro in un progetto personale sul proprio futuro professionale. Tale modello si va largamente diffondendo e risponde ai mutamenti in atto nel mercato per la sua versatilità e flessibilità. Il rapporto tra scuola e lavoro, infatti, muta velocemente, e non ha più senso pensare all'orientamento come ad un importante obiettivo che si raggiunge al termine delle medie inferiori con la scelta dell'indirizzo scolastico più adatto. La necessità di ridefinire i propri obiettivi professionali è oggi ricorrente nella vita delle persone. Citiamo in

proposito solo due considerazioni:

□ il mondo del lavoro non è un *unicum* compatto e statico, in cui il giovane deve trovare una sua collocazione tendenzialmente stabile nel tempo. Ci troviamo invece di fronte ad un sistema complesso di funzioni ed attività che si evolvono rapidamente e si influenzano a vicenda: basti pensare alla velocità con cui nascono e muoiono le nuove professioni, oppure alla frequenza con cui i processi di mobilità portano lavoratori adulti alla necessità di cambiare qualifica o settore produttivo, oppure alla crescente diffusione di contratti a termine e alla nuova frontiera del lavoro interinale;

□ la scelta lavorativa non è compiuta una volta per tutte al termine della scuola, ma si configura sempre più come una scelta continua che alterna fasi di formazione e di lavoro, e mette in gioco abilità e caratteristiche professionali e personali. Capita, ad esempio, che molte donne espulse dalle fabbriche rivalutino le esperienze domestiche di cura dei parenti anziani e, con supporto formativo specifico, si indirizzino

a professioni di cura domiciliare per disabili o adulti non del tutto autosufficienti.

Ecco dunque che i tradizionali approcci monofattoriali all'orientamento (centrati solo sul mercato o solo sul soggetto) sono superati nel confronto con una realtà dinamica e complessa. Attitudine, interessi, richieste del mercato sono elementi tuttora tenuti in grande considerazione, ma collocati in una visione sistemica: non conta solo il singolo o solo il mercato, ma le interazioni che è possibile costruire tra i due.

Parallelamente, viene ridimensionata una visione passiva dell'orientamento in cui un esperto fornisce una risposta standard ad un giovane che non sa che fare.

Si afferma invece un modello di orientamento che si definisce attivo, poiché mette al centro la capacità del giovane di porsi appunto attivamente davanti alle proprie scelte. L'orientamento diventa un percorso per imparare a scegliere, a costruirsi un progetto di vita, a progettare sé stesso attraverso scelte anche professionali coerenti. Per dirla con uno slogan, si passa "dall'orientare all'orientarsi".

Un processo orientativo così inteso, chiama sicuramente in causa anche la scuola: essa è anche chiamata ad affiancare i giovani nella comprensione delle trasformazioni culturali ed economiche nel mondo del lavoro e nella costruzione di percorsi organici e consapevoli di scelta. Si tratta di riconoscere alla scuola un importante compito orientativo che ha valenze insieme informative e formative. L'orientamento in questa accezione ha quattro caratteristiche costitutive:

□ è **educativo** in quanto trasversale a tutta l'azione pedagogica con l'obiettivo di promuovere progettualità personale, conoscenza di sé e delle possibilità circostanti, valutare la coerenza delle scelte contingenti con gli obiettivi più ampi;

□ è **personalizzato** poiché deve tener conto delle caratteristiche specifiche di ciascun ragazzo e di ciascun contesto. L'orientamento deve consentire a ciascuno di costruire percorsi che partono dalla situazione in cui si trova individuando di volta in volta i contenuti, le modalità, i tempi più indicati per maturare le proprie idee;

□ è **pervasivo** poiché non è più circoscritto ad un solo momento della vita (mobilità e dinamicità del mercato spingono a ridefinire ripetutamente nel corso della vita la propria situazione lavorativa) né ad un solo ambito (più o meno volontariamente, le scelte professionali sono influenzate dall'azione della scuola, ma anche della famiglia, del mondo economico, dei media...);

□ è **diffuso**, cioè non può svolgersi solo all'interno di una classe o di un gruppo, ma deve comunque tener conto, e tendenzialmente coinvolgere, altri attori sociali: dalle imprese alle famiglie, dai centri di informazione sul territorio alle altre scuole.

Una proposta di attività per non perdersi tra scuola e lavoro

Definito brevemente il modello di orientamento a cui ci riferiamo, possiamo cercare di capire cosa

significhi orientare nelle medie superiori. Gli obiettivi perseguibili, infatti possono essere assai vari, anche a seconda della classe e della tipologia di istituto in cui si lavora. Nelle prime classi di un liceo, ad esempio, orientare può significare accompagnare all'incontro con la nuova scuola, farne conoscere i luoghi e le regole, facilitare la formazione del gruppo classe¹.

Nelle quinte di un istituto magistrale, invece, può voler dire occuparsi di università, di corsi post-diploma in campo sociosani-



tario, di informazioni sul pubblico impiego e sulla ricerca del lavoro, e così via. Data l'ampiezza della materia abbiamo scelto di occuparci di un tema introduttivo: una prima conoscenza del mondo del lavoro e degli strumenti per la ricerca di un'occupazione. La nostra proposta costituisce solo una traccia, semplice e non approfonditissima. Ovviamente ciascun insegnante può modificarla arricchendo obiettivi, contenuti e attività con il proprio corredo professionale. Nella nostra intenzione,

tali unità possono essere gestite da uno o più insegnanti che scelgono di attuare un intervento di animazione rivolto ad un gruppo classe. La scelta del gruppo classe è motivata dalla necessità di una certa confidenza e conoscenza reciproca tra i partecipanti all'esperienza. Può essere utile in maniera stabile, e quindi anche, in fase di programmazione dell'intervento, di un esperto (sindacalista, funzionario della sezione Circoscrizionale per l'impiego, orientatore di Informagiovani o altro) che possa così assumere gli obiettivi

del progetto ed intervenire con i ragazzi al momento opportuno.

Come ti vorrei: miti, timori, desideri e paure a proposito del mondo del lavoro

Obiettivi: esplicitare i desideri, i timori, le ansie, gli stereotipi a proposito del proprio futuro professionale e del mondo del lavoro per aumentarne la consapevolezza e confrontarsi con i pari e con adulti.

Contenuti: Le prefigurazioni personali (desideri, aspettative, timori, dubbi...) le attese sociali e familiari, i "luoghi comuni" culturali, gli stereo-

tipi, i pregiudizi...

Attività: Brainstorm su "Il mio lavoro..."², discussione in gruppo (individuazione di tipologie ricorrenti, dati discordanti, confronto con esperienze proprie ed altrui...).

Tempi: Due ore continuative.

Strano davvero! qualcosa in più sul mondo del lavoro

Obiettivi: conoscere alcune caratteristiche fondamentali quali-

¹ Esperienze interessanti in questo senso sono riportate nei numeri 8/9 e 10 del 1994 di *Animazione Sociale*, rivista del gruppo Abele di Torino.

² Brainstorm (letteralmente "tempesta di cervelli") è uno strumento di animazione tra i più diffusi. E' particolarmente usato anche nelle agenzie di pubblicità perché consente di raccogliere molte idee in poco tempo. Si articola in tre fasi distinte: □ il conduttore spiega le regole del gioco e propone la frase, una frase tronca; □ i partecipanti, uno alla volta, completano a proprio piacimento, purché sinteticamente, la frase. Ciascuno può prendere la parola ripetutamente. Le frasi proposte vengono via via annotate su un cartellone senza che venga fatto alcun commento. In questa fase, che può durare circa 10 minuti, il conduttore esorta tutti ad esprimere tutte le opinioni, anche quelle meno serie o di cui non si è del tutto certi, invitando a dare più importanza alla quantità dei contributi che alla loro qualità; □ raccolti tutti i contributi, questi vengono rilette, spiegati da chi li ha proposti, commentati dal gruppo, utilizzati come base per la discussione.

LE RIVISTE

I titoli di alcune delle principali riviste che si occupano di orientamento sono:

- *Professionalità*, Editrice La Scuola, Brescia;
- *Campus, giornale dell'università*, della ricerca, della formazione, Milano;
- Insetti periodici di *Sole 24 ore*, *Corriere della sera* e altri quotidiani.

TESTI DI APPROFONDIMENTO

AA.VV. - *Orientamento nella scuola secondaria di secondo grado: un modello di intervento formativo; anno scolastico 1991/1992* - Università Pontificia Salesiana; Istituto di psicologia, Centro di orientamento, Roma 1991.

L. Bobba, D. Nicoli, M. Orsi (a cura di) - *Imparare a scegliere, teorie, esperienze e proposte per l'orientamento professionale in Italia* - Edizioni Lavoro, Roma 1991.

C. Carboni - *Lavoro e cultura del lavoro* - Laterza, Bari 1991.

A. Cavalli, A. De Lillo - *Giovani anni '80. Secondo rapporto sulla condizione giovanile in Italia* - Il Mulino, Bologna, 1988.

P. Ceri (a cura di) - *Impresa e lavoro in trasformazione* - Il Mulino, Bologna, 1988.

V. Filippi - *Tra molti lavori e scarsa qualità* - Edizioni Centro Servizi Associati a cura delle Acli di Treviso, Treviso 1991.

M.L. Pombeni - *Orientamento scolastico e professionale; un approccio socio-psicologico* - edizioni Il Mulino, Bologna 1990

³ A questo proposito, tra i tanti testi, si può consultare la *Guida pratica del lavoratore* che la Cisl stampa ogni anno riveduta e corretta per la casa editrice Edizioni Lavoro di Roma.

⁴ Un interessante sguardo sui nuovi scenari del mondo del lavoro può prendere le mosse dal Disegno di legge Treu su "norme in materia di mercato del lavoro e flessibilità" che potrebbe essere richiesto alle sedi sindacali.

⁵ Si tratta di preparare il testo di un'inserzione per un'ipotetica rubrica "ricerca di impiego". Ricordiamo che: l'annuncio deve essere individuale (gli studenti, anche se hanno una formazione simile, non sono uguali), il testo deve essere sintetico e contenere i dati più importanti ed un recapito (è meglio non inserire elementi generici ("ricerca qualsiasi lavoro...") o controproducenti ("inesperta", "in attesa di chiamata di leva").

⁶ Si consiglia di scegliere candidati volontari, definendo con loro una collocazione professionale idonea. La parte del selettore può essere affidata ad un insegnante o ad uno studente. La simulazione può essere preceduta da una fase di preparazione a gruppi. E' importante ricordare che, una volta iniziata la simulazione, non ci possono essere intrusioni di altre persone, interruzioni o commenti. Utili strumenti per rileggere la simulazione possono essere la videocamera, o più semplicemente, l'assegnazione di una griglia di osservazione.

⁷ Per tutte le informazioni di questa unità didattica, consultare una delle numerose guide alla ricerca del lavoro che sono state pubblicate. Chiedete in libreria le più recenti.

⁸ In proposito consultare "Il lavoro rende liberi", uno dei Millelire di Stampalternativa.

⁹ Si può presentare ai ragazzi una situazione molto simile alla loro al termine degli studi e chiedere di continuarla consigliando azioni concrete e precise (non basta dire "deve fare tante domande"... ma bisogna precisare come, dove, come reperire gli indirizzi, cosa fare se nessuno risponde...). Può essere molto utile procedere ad un'analisi a piccoli gruppi e poi confrontare le diverse ipotesi in plenaria, o, ancora, chiedere l'opinione di una persona esperta o di una persona occupata in un'azienda del settore desiderato.

¹⁰ Una ampia bibliografia, così come una ricca raccolta di materiali didattici e testi di approfondimento è disponibile nel kit didattico multimediale "Seguire la via del cuore" prodotto da Consorzio Leonardo e distribuito dalle Edizioni Sonda di Torino.

tative e quantitative su mercato del lavoro nazionale e locale. Prefigurare scenari per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Contenuti: Dati statistici su occupazione e disoccupazione con confronti nazionali e locali e loro interpretazione. Principali forme di regolazione del mercato del lavoro con particolare riguardo ai giovani (ruolo del collocamento, nuovi e vecchi contratti, forme di collaborazione diverse dal lavoro dipendente...³. Nuovi scenari per il lavoro (lavoro interinale, job sharing...)⁴.

Attività: Comunicazione di un esperto (sindacalista, funzionario della sezione Circostrizionale per l'impiego, orientatore di Informagiovani...). Discussione in gruppi sui dati emersi. Elaborazione in gruppo di alcuni consigli pratici che possono essere dati ad un giovane che cerca lavoro alla luce della comunicazione dell'esperto. Confronto in plenaria e con l'esperto.

Tempi: due ore (45 minuti di comunicazione, 30 minuti di lavoro di gruppo, 45 minuti di confronto in plenaria).

Vengo anch'io! valorizzare se stessi nella ricerca del lavoro

Obiettivi: valorizzare le competenze e le esperienze che già si possiedono (ma anche quelle che si ritiene di dover acquisire) in funzione del lavoro desiderato.

Imparare a presentare se stessi in modo promozionale.

Contenuti: Esperienze e curriculum personali.

Competenze professionali in senso ampio. Formazione scolastica e extrascolastica. Interessi ed obiettivi professionali.

Attività: Stesura di un annuncio di auto-candidatura⁵. Simulazione su colloqui di selezione⁶.

Tempi: un'ora di preparazione, due ore di simulazione e discussione.

Ricercato!!!: semplici consigli per chi cerca lavoro

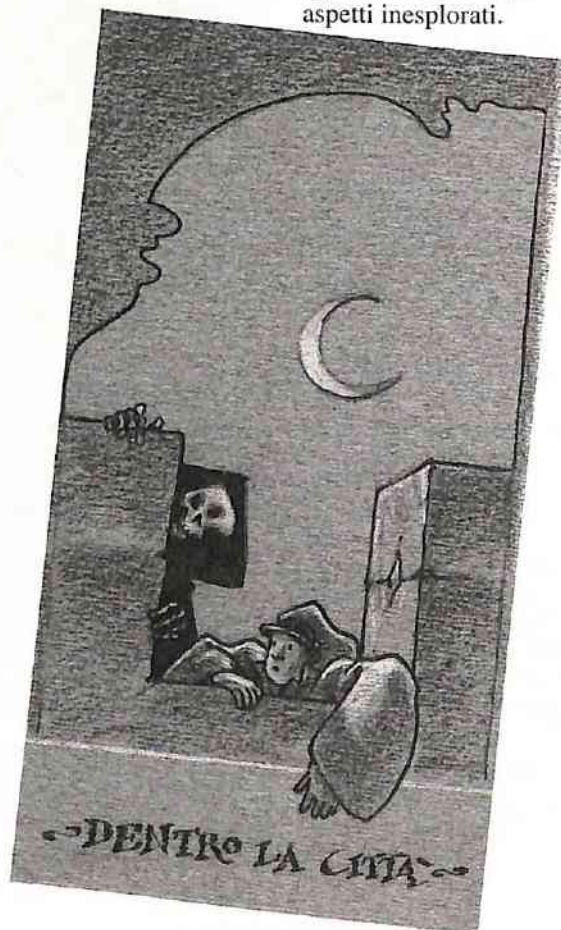
Obiettivi: acquisire gli strumenti essenziali per la ricerca del lavoro.

Contenuti: Strategie per chi cerca lavoro⁷. Funzioni del collocamento. Inserzioni su quotidiani e periodici. Modalità per presentare domanda nelle aziende e negli enti pubblici. Le truffe piccole e grandi a chi cerca lavoro⁸.

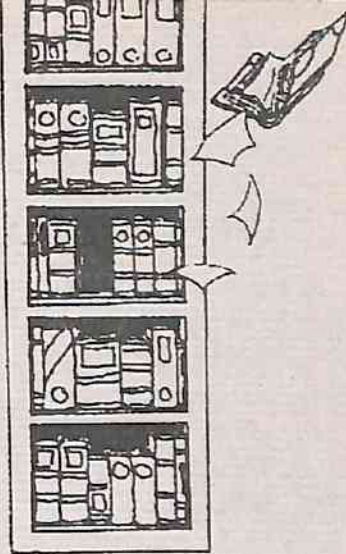
Attività: Definizione di tutte le strategie percorribili da chi cerca lavoro (domande dirette nelle aziende, uso attivo e passivo degli annunci economici, concorsi...). Esercitazione per la corretta comprensione e selezione degli annunci di lavoro. Sviluppo di un caso presentato⁹.

Tempi: Due ore per la parte sulla ricerca del lavoro; almeno un'ora per la discussione sul caso.

Al termine di questo breve percorso di avvicinamento al mondo del lavoro, ci pare opportuno offrire agli insegnanti una piccola bibliografia sull'orientamento¹⁰, integrativa dei numerosi testi indicati in nota, in maniera da poter approfondire i numerosissimi aspetti inesplorati.



LA BIBBIA il libro ritrovato



1) L'esodo nella Bibbia

Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe ed arrivati ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zabulon e Beniamino, Dan e Neftali, Gad e Aser" (Es. 1,1): così prende avvio, con la notizia del rapido e drammatico ribaltamento della prosperità del popolo ebraico in Egitto, il libro dell'Esodo. Secondo volume del Pentateuco (o Torah, per la tradizione d'Israele), esso è senz'altro uno dei più letti e commentati dell'intera Bibbia, oltre che uno di quelli che maggiormente hanno ispirato la fantasia degli artisti di ogni epoca, da Dante a Schönberg. Fra i motivi per cui l'Esodo ha goduto, nel corso dei secoli, di una simile fortuna, c'è certamente l'identificazione che uomini e nazioni hanno fatto con Mosè e con la sua lotta per liberare i suoi connazionali dalla schiavitù egiziana, tanto da farlo divenire un vero e proprio *tópos* dell'attesa di un cambiamento di stato, della speranza di una condizione nuova e diversa, di una liberazione dalla prigionia. "La Genesi e l'Esodo sono rischi infiniti ed eterni. E lo sono anche la vita e la morte, queste genesi e questi esodi dell'individuo e della collettività, in tutti i momenti della loro storia".¹

La narrazione biblica è costruita attorno ai racconti dell'uscita miracolosa dall'Egitto sotto la guida di Mosè (Es. 1-15) e dell'alleanza stipulata sul monte Sinai (Es. 19-24): probabilmente originariamente appartenuti a filoni indi-

pendenti, collegati a santuari diversi (Gilgala il primo, Sichem il secondo). Solo più tardi, il redattore jahvista li avrebbe congiunti e posti in continuità cronologica. In ogni caso, l'episodio storico dell'esodo, comunque sia avvenuto, è assunto a momento fondamentale della fede ebraico-cristiana, che l'ha costantemente ricordato come sacramento di una salvezza operata da Dio: nelle più antiche professioni di fede (Deut. 26,5-10; Gs. 24,2 ss.), nelle riflessioni dei maggiori profeti (da Amos ad Osea, da Geremia al Deuteroisaia), nei Salmi (Ps. 78; 105; 106; 107; 136...), nella meditazione sapienziale (Sap. 10,15 - 19,22).

Ma esso, come ha ben colto G. Ravasi, non è solo memoria di un fatto generatore nella storia sociopolitica di Israele: "è soprattutto un evento che può rinnovarsi tutte le volte che Israele è schiavo, nomade, pellegrino, esule e al suo orizzonte Dio fa nuovamente balenare il dono della libertà".

Anche lo stesso Nuovo Testamento, del resto, lo ha sentito come un riferimento prezioso, stando alla testimonianza di parecchi passi, e soprattutto alla rilettura di Gesù quale "nuovo Mosè". Basterebbe riprendere, ad esempio, 1 Cor. 10,1-13; un passo nel quale Paolo, riferendosi alle tentazioni subite dal popolo ebraico nella marcia nel deserto, esorta i propri interlocutori, fedeli di una comunità contesa fra opposti modelli comportamentali: "Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi" (1 Cor. 10,11).

La narrazione biblica è costruita attorno ai racconti dell'uscita miracolosa dall'Egitto sotto la guida di Mosè (Es. 1-15) e dell'alleanza stipulata sul monte Sinai (Es. 19-24): probabilmente originariamente appartenuti a filoni indipendenti, collegati a santuari diversi (Gilgala il primo, Sichem il secondo).

di BRUNETTO
SALVARANI

2) L'esodo oltre la Bibbia

L'esodo è una storia, una grande storia, che è diventata parte della coscienza culturale dell'Occidente - tanto che una serie di eventi politici sono stati collocati e capiti all'interno della sua cornice narrativa. Questa storia ha reso possibile il racconto di altre storie.³ Così Michael Walzer, uno dei maggiori filosofi politici americani, introduce la tesi principale del suo "Esodo e rivoluzione", con l'intenzione di gettare una luce nuova sulla tradizione del radicalismo sociale, districandosi nella costellazione di significati interni ed esterni al secondo libro del canone biblico. Da sempre, in effetti, appare indiscutibile la centralità dell'Esodo nella coscienza religiosa e civile del pio ebreo, che vi ha letto "la più antica teologia della liberazione"⁴; nonché la varietà polisemica delle sue interpretazioni cristiane, tese a rinvenirvi il luogo letterario in cui "avventura politica e cammino religioso, ricordo del passato e catechesi su Dio, presa di coscienza popolare e rivelazione di Dio sono posti in parallelo".⁵

Ma c'è di più, sulla linea della "storia degli effetti" inaugurata da Gadamer e Ricoeur. Per Walzer, si tratta della "prima descrizione della politica rivoluzionaria": tanto che, storicamente, "la rivoluzione è stata spesso immaginata come il compimento dell'Esodo e l'Esodo come un programma per la rivoluzione" (pag. 7). E questo, si badi bene, è accaduto per contesti spaziotemporali assai distanti: per i puritani inglesi emigranti in America agli inizi del '600 come per i mormoni e gli schiavi neri sempre nel "Nuovo Mondo", per i valdesi in Piemonte dopo la cacciata da parte di Vittorio Amedeo II di Savoia come per i boeri olandesi in Sud Africa, per i sionisti tesi verso il ritorno nella "Terra promessa" come per i cristiani latinoamericani legati alla teologia della liberazione. In tutti questi casi, Walzer rinviene uno schema quadripartito: 1) ovunque si viva, probabilmente si vive in Egitto; 2) esiste un posto migliore, un mondo più attraente, una terra promessa; 3) la strada che porta alla terra promessa attraversa il deserto; 4) l'unico modo di raggiungerla è "unirsi e marciare insieme".

Frequente, poi, è il ricorso a riferimenti, allusioni e citazioni del libro dell'Esodo da parte della Grande Letteratura. Dunque, mi limiterò a pochi rimandi, scelti fra i più significativi. A partire da Dante, nel "Convivio", allorché affronta la questione dei metodi interpretativi della Scrittura e delinea quattro sensi possibili, sce-

glie fra gli esempi quella che chiama "l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto", grazie alla quale "Giudea è fatta santa e libera". Ma esodico è anche lo schema fondamentale della "Divina Commedia", e in particolare del prologo, nel canto I dell'inferno; così pure quello sotteso alla celebre epistola scritta in latino da Francesco Petrarca a Dionigi da Borgo San Sepolcro, comunemente definita "L'ascesa al monte Ventoso", in cui si narra di un viaggio faticoso verso una liberazione che coincide - a parere unanime della critica - con la scoperta della dimensione della coscienza interiore verso l'Umanesimo.⁶

Approdo infine alla letteratura moderna, mi soffermo brevemente su un paio di romanzi degli anni '50: "Deserto. Il romanzo di Mosè", del polacco Jan Dobraczynski,⁷ e "Exodus", dello statunitense Leon Uris.⁸

Nel primo, campeggia un Mosè per metà "alter Christus" e per metà "profeta polacco", custode di una promessa umanamente incomprensibile e fedele sino alla morte al "Dio geloso" delle Scritture: sulla quale l'autore cattolico proiettava profeticamente le attese e le speranze della propria terra, calpesta nelle sue aspettative essenziali. Il secondo, volume di grande successo da cui è stato ricavato un film altrettanto celebrato, racconta dell'epopea degli emigranti ebrei verso la Palestina, e di come la creazione dello stato d'Israele realizzi le aspettative che, due secoli prima, aveva suscitato la nascita degli Stati Uniti.

3) I testi

A) Dal "Convivio" alla "Commedia"

"Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasenso; e questo è quando spiritualmente si espone una scrittura, la quale ancora sia vera eziandio nel senso letterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal gloria, sì come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. (nota 1, salmo 113)

(Dante Alighieri, *Convivio* II, 1)

"Da poppa stava il celestial nocchiero,
tal, che pareva beato per iscripto;
e più di cento spirti entro sediero.
"In exitu Israel de Aegypto"
cantavan tutti insieme ad una voce,
con quanto di quel salmo è poscia scripto".

(Dante Alighieri, *Purgatorio* II, vv. 43-48).

¹ NEHER A., *L'esilio della parola*, Genova, Marietti, 1983, p. 238.

² RAVASI G., voce "Esodo" in AA.VV., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Milano, Paoline 1988, p. 507.

³ WALZER M., *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 14.

⁴ LAPIDE P., *Leggere la Bibbia con un ebreo*, Bologna, EDB 1985, p. 25.

⁵ BIANCHI E., *Esodo*, Maggano (VC) Qiqajon 1987, pag. 12.

⁶ PETRARCA F., *Familiare* IV, 1.

⁷ DOBRACZYNSKI J., *Deserto. Il romanzo di Mosè*, Brescia, Morcelliana 1993.

⁸ Cfr. KORT W., *Exodus e il suo paradigma biblico*, in CONCILIUUM n. 1 (1987), pp. 99-110.

IL 35° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM

Non è stata soltanto la terza puntata di un bel romanzo che per il Cem-Mondialità era cominciato due anni fa, con la timida proposta di una "pedagogia narrativa" quale risposta "dal basso" ai mali cronici della scuola "italiana", proseguita nel '94 "sulle strade del desiderio", con una forte attenzione agli spazi possibili dell'immaginario e del sogno. Alla fine dei 5 giorni del convegno, come al solito ad Assisi sul limitare del nuovo anno scolastico (denso di novità e relativi timori), il CEM si è

infatti ritrovato decisamente rassicurato sulle grandi potenzialità della pedagogia

narrativa, ma anche convinto che si possa ripartire da lì per offrire una via d'uscita alla crisi complessiva del paese. Il tema si prestava bene, "Una città per narrare. Spazi della parola", e la risposta dei partecipanti (250, in gran parte insegnanti, educatori, giovani provenienti dall'universo del volontariato e dell'associazionismo sociale) non si è fatta attendere per qualità e passioni degli interventi. L'obiettivo, l'ha evidenziato il vice-direttore del CEM Antonio Nanni nell'aprire i lavori, era in primo luogo di porsi in ascolto delle voci della città: intendendo la soprattutto come "civitas", insieme variopinto di significati, culture, emozioni all'espressione e al gesto. "Pensiamo ad una città per narrare come all'utopia di una convivenza sociale in cui ciascuno sia ascoltato per quello che ha da dire, sia accettato nei suoi silenzi, sia reso protagonista del suo racconto riguardante la sua città e allora la vera ospitalità nei confronti di chi giunge nelle nostre città per diletto, per caso o per bisogno è anche il provvedere questi soggetti delle parole per raccontare se stessi, le loro esperienze ed il loro modo di viverle"

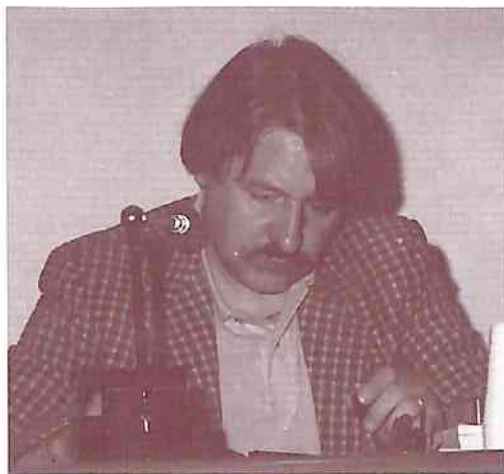


I giovani ed il futuro

Da qui, per tutta la durata del convegno, il richiamo (più o meno espresso esplicitamente) all'etimologia del termine "politica" come impegno dei cittadini in vista del bene collettivo della "polis": di una "polis" come quella attuale, più planetaria, sempre più interdipendente con le altre, sempre più interculturale. Lo ha brillantemente sottolineato, da subito, il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, affrontando il tema "Il globo terrestre come patria dell'uomo".

Un discorso, quello della giovanissima ottantaseienne, tutto proiettato sul futuro, da vedere - nonostante il clamoroso dispiegarsi del male nel mondo - con occhi ottimisti e densi di speranza; nonché sui giovani, vittime del panico e della sfiducia, purtroppo spesso estranei agli avvenimenti che incidono sul loro domani e mai convocati, nei convegni internazionali, ad esprimere il proprio punto di vista sulla realtà.

Ricordando la sua biografia, e soprattutto la costrizione a lasciare l'università a seguito delle leggi razziali promulgate dal fascismo, la Levi Montalcini ha esortato i convegnisti a praticare la tolleranza e ad abbandonare definitivamente la teoria delle razze, completamente superata anche sul piano scientifico. Dopo una simile apertura, dedicata a "pensare in grande e globalmente", la mattina successiva ha focalizzato la necessità di "reinventare" le città: prima con una "disceptatio" sulle città della paura, della memoria e della speranza (Mantegazza-B. Salvarani) e poi con una bellissima reinterpretazione delle calviniane "città invisibili" da parte del giovane sindaco di Molfetta (BA), Guglielmo Minervini, giunto sul banco più alto del consiglio comunale direttamente dalla filiale di "Pax Christi". Dopo aver giustificato la sua scelta rifacendosi ad un consiglio dell'amico vescovo Tonino Bello ("la maniera migliore di spiegare i concetti più difficili è provare a raccontarli"), egli ha proposto di riscoprire i nostri luoghi come se fosse la prima volta



Vi presentiamo gli ospiti più importanti (R. Levi Montalcini, L. Corradini, M. Baliani, L. Tomassone, G. Minervini e i nostri Milani, Nanni, Mantegazza e Cernesi) e alcuni momenti salienti del Convegno.

Fotografie di Sergio Cambiganu, eccettuata l'ultima di Luciana Pedersoli





che li visitiamo, tanto più che, particolarmente nell'attuale stagione di transizione, amministratori e cittadini sono destinati a operare ancor più che in passato ricorrendo alla fantasia e all'immaginazione.

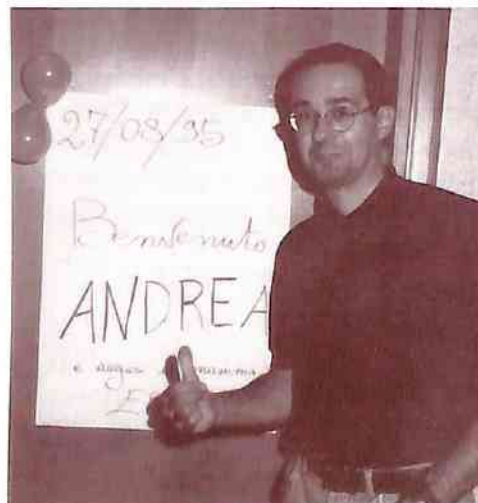
L'albero e l'uomo

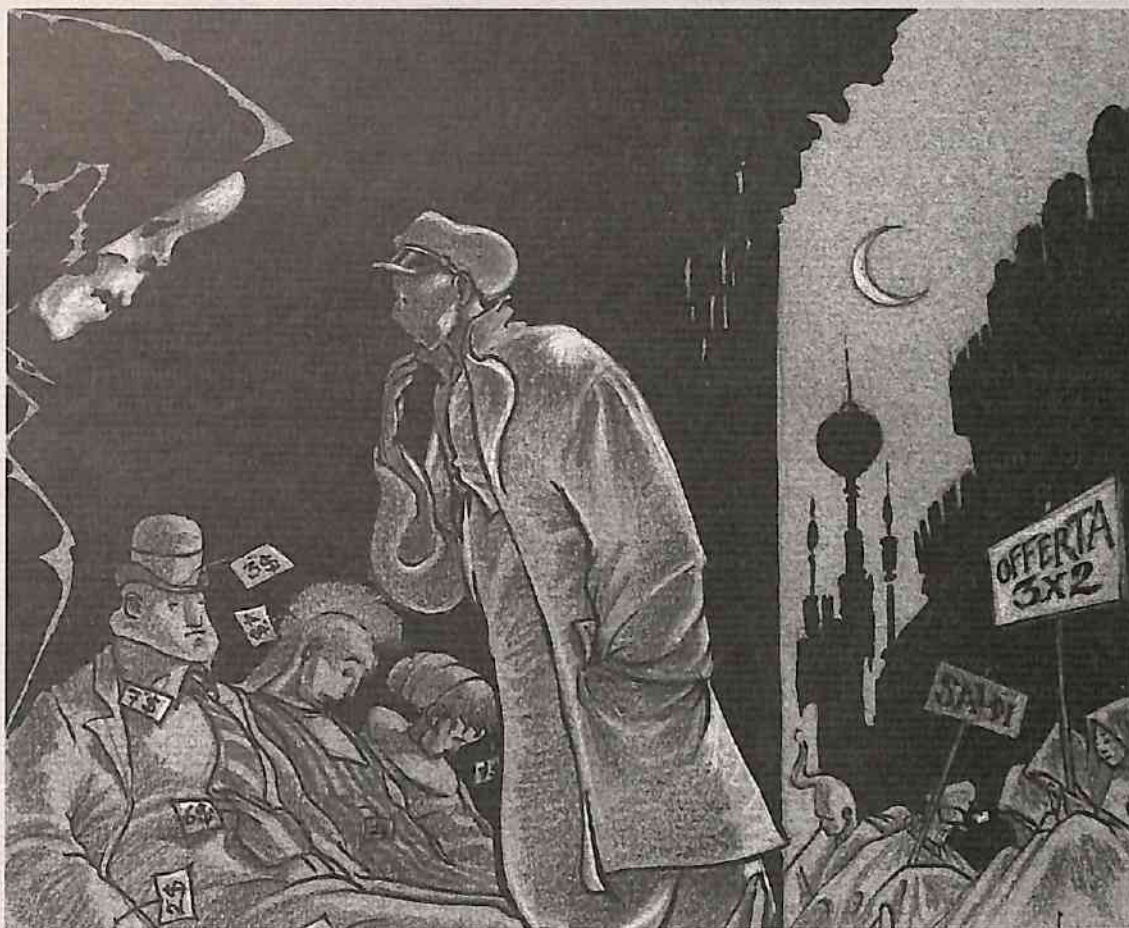
Ma altri richiami forti non sono mancati. Da una parte, il tradizionale momento dello spirito, affidato per la prima volta ad una donna, la pastora valdese Letizia Tomassone, responsabile del centro ecumenico di Agape, che in una riflessione biblica giocata tra Ezechiele 47 e Apocalisse 21 ha parlato della città come luogo dell'esilio. Dall'altra, l'attore e regista Marco Baliani, che ha animato un altro evento ormai consueto nell'incontro annuale del Cem/Mondialità, lo Spazio della narrazione, con un intervento centrato sull'importanza dello stupire e del fantasticare nella stesura di un buon racconto. Partecipatissimi, poi, i 13 laboratori di ricerca interculturale, in gran parte condotti con le metodologie del training e della dinamica di gruppo, che affrontavano il filo conduttore del convegno utilizzando pratiche e saperi molteplici: dalla psicologia alla musica, dalla danza all'educazione alla pace, dal "teatro dell'oppresso" al videoclip. Il tredicesimo laboratorio, ultimo solo nella numerazione scelta dagli organizzatori, intitolato "Alice pinocchio e mercurio", ha visto come protagonisti assoluti i 31 bambini presenti, coinvolti - nonostante il tempo atmosferico, non sempre clemente - in appassionanti giochi di percorso, viaggi di simulazione, labirinti, imbarchi fortuiti, monellerie. Un'attenzione, quella agli ospiti più piccoli, che si sta rivelando da qualche anno una delle carte vincenti dell'appuntamento del CEM.

Infine, uno sguardo alla novità più recente del mensile promosso dai Missionari Saveriani: il lancio, effettuato proprio ad Assisi, di una seconda campagna interculturale, dopo quella, assai fortunata, svoltasi qualche anno fa a favore del "villaggio della pace" fra israeliani

ebrei e palestinesi, Nevé Shalom-Waahat as-Salaam. Stavolta, complice un viaggio avvenuto tra il dicembre e il gennaio scorsi nel Senegal e la collaborazione con l'associazione "Teranga" - formata da senegalesi e italiani per opporsi al pregiudizio e alla paura offrendo situazioni in cui il clima affettivo possa permettere di aprirsi reciprocamente alla cultura altrui - l'obiettivo è quello di raccogliere i fondi necessari alla costruzione di un pozzo in un villaggio africano... ma non solo.

Aiutare Dioll Kadd, situato a 130 Km. da Dakar, infatti - scrivono i promotori dell'iniziativa - servirà in primo luogo "per permettere di essere aiutati ad essere più consapevoli di noi attraverso l'incontro con un altro modo di essere nel tempo e nello spazio, nella relazione con l'altro, nella relazione con la parola". Qui sta il senso della campagna, il cui slogan, tratto da un proverbio wolof, sarà: "L'albero e l'uomo non sono indifferenti alle parole".





B) "Go down, Moses"

Coro. Scendi Moses

Nel paese d'Egitto

E di al vecchio Faraone

Lascia andare il mio popolo.

Quando Israele era nella terra d'Egitto /

Lascia...

Era così oppresso che non poteva rialzarsi /

Lascia...

Scendi, Mosè...

"Così parla il Signore" disse il valoroso

Mosè / Lascia...

Altrimenti io colpirò i vostri primogeniti /

Lascia ...

Scendi, Mosè...

Non soffriranno più in schiavitù / Lascia...

Lasciali uscire con il bottino / Lascia...

Scendi, Mosè...

Quando Israele uscì dall'Egitto / Lascia...

E lasciò quella terra di oppressione / Lascia...

(...)

Scendi, Mosè...

Il diavolo pensava di avermi in fretta /

Lascia...

Ma io ho pensato di spezzare finalmente le sue catene / Lascia...

Scendi, Mosè...

Togliti le scarpe dai piedi / Lascia...

E cammina per le strade dorate / Lascia...

Scendi, Mosè...

Io ti dico che cosa mi piace di più / Lascia...

Cantare gridando come fanno i metodisti / Lascia...

Scendi, Mosè...

Io lo credo e non ho dubbi / Lascia...

Che un cristiano ha il diritto di andare gridando / Lascia...

Scendi, Mosè...

(Canto Spiritual nero)

C) La rilettura del Sionismo

"Ai cieli nuovi e alla terra nuova che si levano dinnanzi a noi deve corrispondere la sovrappresenza di un pensiero nuovo, in cui si combinano armoniosamente i fili d'oro dell'unità reale: non un vago sincretismo ma il parossismo di una sintesi il cui messaggio incandescente possa davvero cooperare al compimento del

Da sempre, in effetti, appare indiscutibile la centralità dell'Esodo nella coscienza religiosa e civile del pio ebreo, che vi ha letto "la più antica teologia della liberazione"; nonché la varietà polisemica delle sue interpretazioni cristiane, tese a rinvenirvi il luogo letterario in cui "avventura politica e cammino religioso, ricordo del passato e catechesi su Dio, presa di coscienza popolare e rivelazione di Dio sono posti in parallelo".

mondo. Israele è senza dubbio uno di questi luoghi in cui gli elementi della sintesi hanno una presenza eminente: il pensiero più antico affianca le più intrepide ipotesi dello spirito rappresentato in ciascuna delle sue età, delle sue culture e delle sue lingue, nelle sue sfumature più sottili, nelle sue digressioni più brusche, nelle sue ambizioni più assolute. E' il luogo di un appuntamento da fine dei tempi, dove ciascuno porta nella propria carne una speranza - una certezza - messianica (...). La speranza messianica è oggi aspettativa vigile, attesa creatrice di unità perfetta. Gerusalemme risorta e visitata sembra tendere le braccia, ripetendo il gesto di Mosè sul Nebo, verso questa nuova terra promessa: la terra intera, riconciliata, pacificata nell'ascensione infinita dell'amore".

(André Chouraqui, *La pensée juive*).

D) Come popolo, entreremo

"Io non so che cosa accadrà ora. Ma in fondo non mi interessa... Poichè sono stato lassù, sulla cima del monte Nebo, ed ho visto la Terra Pro-

messa. Può darsi che non ci riesca a entrarvi di persona, ma sappiate: noi, come popolo di Dio, entreremo nella Terra Promessa. Non ho paura di nessuno poichè i miei occhi hanno visto la gloria della promessa realizzata".

(Martin Luther King, dal "Proclama di Memphis", 1968).

E) L'unico vero avvenimento

"E poichè l'Esodo rappresenta la liberazione definitiva e il tipo di tutte le liberazioni, dal punto di vista mitico potremmo dire che l'Esodo sia l'unico vero avvenimento dell'Antico Testamento. Sulla base dello stesso principio, la resurrezione di Cristo, attorno a cui ruota tutto il Nuovo Testamento, deve considerarsi dal punto di vista di quest'ultimo, l'anticipo dell'Esodo. La versione che il Vangelo ci dà della vita di Cristo ci apparirà più comprensibile una volta chiarito questo modello cui essa si uniforma".

(Northrop Frye, *Il grande codice*).

La speranza messianica è oggi aspettativa vigile, attesa creatrice di unità perfetta. Gerusalemme risorta e visitata sembra tendere le braccia, ripetendo il gesto di Mosè sul Nebo, verso questa nuova terra promessa: la terra intera, riconciliata, pacificata nell'ascensione infinita dell'amore.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Esodo, un paradigma permanente*, CONCILIUM n. 1 - 1987

AUZOU G., *Dalla servitù al servizio*, Bologna, Dehoniane, 1975

BOSCHI B.G., *Esodo*, Milano, Paoline 1986 3

BRUNI G., *Alla ricerca di Dio. L'Esodo e i suoi significati*, Milano, Paoline, 1989

BUBER M., *Mosè*, Genova, Marietti 1983

CAZELLES H., *Alla ricerca di Mosè*, Brescia, Queriniana, 1982

CRACHAN J., *Esodo*, Brescia, Queriniana, 1984

DE ROMA G., *Esodo. Un viaggio nel tempo*, Milano, Ancora, 1991

FLEG E., *Mosè secondo i saggi*, Napoli, Dehoniane, 1981

HERRMANN G., *Il soggiorno di Israele in Egitto*, Brescia, Paideia, 1971

NERI U., *Il canto del mare*, Roma, Città Nuova, 1976

NOTH M., *Esodo*, Brescia, Paideia, 1977

ORIGENE, *Omelie sull'Esodo*, Roma, Città Nuova, 1981

PESCH O.H., *I dieci comandamenti*

PLASTARAS J., *Il Dio dell'Esodo*, Torino, Marietti, 1977

RAVASI G., *Esodo*, Brescia, Queriniana, 1987²

RIZZI A., *Esodo un paradigma teologico-politico*, Fiesole, Cultura della Pace, 1990

SEGRE A., *Mosè nostro maestro*, Fossano, Esperienze, 1975

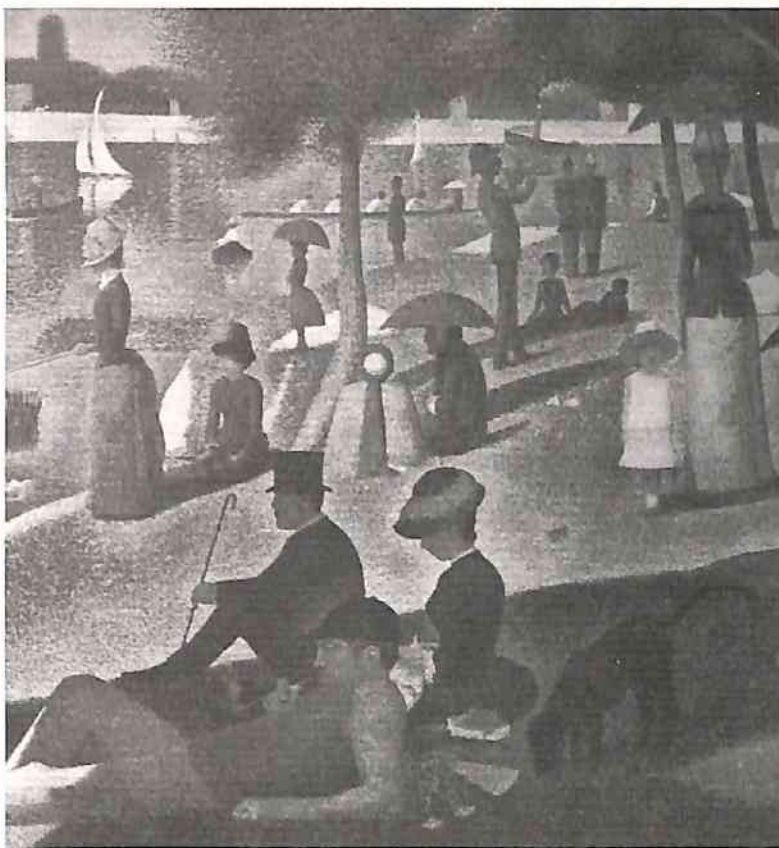
SPREAFICO A., *Esodo: memoria e promessa*, Bologna, EDB 1986

STANCARI P., *Lettura spirituale dell'Esodo*, Roma, Borla, 1979²

WALZER M., *Esodo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1986

ZENGER E., *Il Dio dell'Esodo*, Bologna, EDB, 1983.

Nell'epoca in cui la bellezza aveva ancora senso, si prestava ancora attenzione all'importanza per l'uomo - certo, per la classe privilegiata, che però oggi vive nelle sue ville senza apprezzarne il fascino ma solo per una sorta di obbligo di distinzione - di vivere circondandosi di cose belle. E la natura, in questi recinti dell'artificio che erano i parchi, si scopriva "naturale" proprio nel suo essere intrecciata con i più umani tra i gesti possibili



**Il carretto passava e quell'uomo gridava "Gelati!"
al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti;
io pensavo a mia madre e rivedevo i suoi vestiti:
il più bello era nero con i fiori non ancora appassiti (...)
I giardini di marzo si vestono di nuovi colori
e le giovani donne in quel mese sognano nuovi amori.**

Mogol/Battisti, "I giardini di Marzo"

MINIMA URBANA

Georges Seurat "Un dimanche d'été à la Grande Jatte" 1884-86; olio su tela, Chicago, Art Institute (particolare)

I giardini

Nella canzone di Mogol, i giardini sono testimoni di un incontro un poco borghese tra due ragazzi, il cui amore forse sta nascendo o forse sta sfiorando per mancanza di coraggio di vivere; contesto un po' scontato, certo, e borghese quanto lo può essere l'istituzione del giardino pubblico in quanto tale (ma non è borghese l'essenza stessa della città?): un ritaglio di verde nell'anima della me-

tropoli, una finzione di umanità, un inserto di natura nel rotocalco consueto della cementificazione.

Ed eminentemente borghesi sono i riti che si consumano nei giardini pubblici, come nella tela di Georges Seurat "Un dimanche d'été à la Grande Jatte" (fig. 1). Ma l'arte ha la capacità, in questa tela impressionista che si dice possiede la magica illusione ottica per la quale lo

di RAFFAELE
MANTEGAZZA

Ma lo spazio del giardino non è fatto solo di estensione: ha anche un suo carattere intensivo, come notò quasi accidentalmente Leibniz nel suo discorso sulla monadologia, e come evoca Dostoevskij, che fa iniziare l'avventura (e la sventura) amorosa del principe Myskin proprio da un ritaglio di giardino

sguardo dell'osservatore è sempre richiamato sulle figure in primo piano, di scombinare l'apparente quiete dell'après-midi estivo, di renderlo altro da sé. Forse perché in realtà la passione per i giardini non è del tutto "borghese", ma attinge a quel periodo storico in cui l'aristocrazia in declino, nel suo conflitto con la nascente classe imprenditoriale, dava origine a degli spazi anacronistici nei quali il soggetto (in senso anche estetico) veniva salvaguardato e formato al tempo stesso: gli spazi del bello.

"Il piacere di possedere e coltivare un giardino risale ai tempi remoti in cui i giardini appartenevano agli dei ed erano coltivati per loro. Il senso della bellezza, così della bellezza di natura come di quella artistica, è legato da mille delicatissimi fili a queste antiche superstizioni. Se l'uomo moderno taglia quei fili - esagerandone o negandone la forza - il piacere può continuare ma è ormai privo di vera vita". (Max Horkheimer, "Eclisse della Regione", pag. 37).

Nell'epoca in cui la bellezza aveva ancora senso, si prestava ancora attenzione all'importanza per l'uomo - certo, per la classe privilegiata, che però oggi vive nelle sue ville senza apprezzarne il fascino ma solo per una sorta di obbligo di distinzione - di vivere circondandosi di cose belle. E la natura, in questi recinti dell'artificio che erano i parchi, si scopriva "naturale" proprio nel suo essere intrecciata con i più umani tra i gesti possibili:

"... e si mandava in esplorazione la nonna, ben lieta d'aver un pretesto per fare un altro giro per il giardino, e che ne approfittava per strappare surrettiziamente al passaggio qualche bocciolo e dare così alle rose un po' di naturalezza, come una madre che passi le mani tra i capelli del figlio, che il parrucchiere abbia trovato troppo schiacciati, per farli più gonfi". (Marcel Proust, "La strada di Swann", pag. 16.)

Il giardino diventa allora sedimento di una vita, anzi di vite plurime, tra le quali spicca l'esemplarità del percorso vitale del borghese: come nel parco di Oslo, dove fanno mostra di sé le straordinarie sculture di Gustav Vigeland (fig. 2), vero e proprio iter nella vita di una coppia "normale", dall'infanzia alla vecchiaia ed alla morte; percorrendo il Frognerpark il visitatore si sente partecipe di un sogno: quello di vite comuni, che serenamente passano da una spensierata giovinezza ad una decadente ma serena vecchiaia. E sembra di gustare, allora, lo spazio del giardino come luogo di vita, esplosione di tutti i sentimenti umani, come ebbe a dire Maometto V in visita al giardi-

no dell'Alhambra: "Se questa è la Terra, che sarà mai il Paradiso?".

Ma lo spazio del giardino non è fatto solo di estensione: ha anche un suo carattere intensivo, come notò quasi accidentalmente Leibniz nel suo discorso sulla monadologia, e come evoca Dostoevskij, che fa iniziare l'avventura (e la sventura) amorosa del principe Myskin proprio da un ritaglio di giardino; dice Aglaja al principe, cristologica figura della diversità:

- *Guardate a destra.*

Il principe si voltò un attimo.

- *Guardate con attenzione. Vedete quella panchina nel parco, lì vicino a quei tre grandi alberi... la panchina verde?*

Il principe rispose di sì.

- *Vi piace quel posto? La mattina, a volte, verso le sette, quando tutti dormono io vado a sedermi lì tutta sola.* (Fedor Dostoevskij, "L'idiota", pag. 402).

Spazi di ripercorrimiento della propria vita, microspazi della ricerca di sé e della costruzione dei propri possibili amori. Che cosa resta oggi di questo sogno aristocratico e del suo successore borghese? Quasi nulla. Antoine Roquentin, l'anti-eroe sartriano, scopre nel giardino pubblico la gratuità dell'esistere, la fine del senso, lo sterminio del significato dopo la rovina di ogni possibile ordine vincolante:

Lucida, immobile, deserta, la coscienza è posata tra muri: si perpetua. Non l'abita più nessuno. Ancora poco fa qualcuno diceva me, diceva la mia coscienza. Chi? Fuori c'erano strade parlanti, con colori e odori conosciuti. Ecco che cosa c'è: dei muri, e tra muri una piccola trasparenza viva ed impersonale. La coscienza esiste come un albero, come un filo d'erba. Sonnacchia, s'annoia (...). Ed ecco il senso della sua esistenza: è che è coscienza di essere di troppo. (Jean Paul Sartre, "La Nausea", pag. 252).

E il giardino stesso si riduce a maschera di se stesso, ad esequia della bellezza, a sudario del godimento e del piacere, necrologio incolto del povero Valjean:

D'inverno la sterpaglia era nera, bagnata, irta, fumante e lasciava veder poco la casa.

Invece dei fiori nei rami e della rugiada dei fiori, si scorgevano le lunghe sbavature d'argento dei lunaconi sul freddo e spesso tappeto di foglie ingiallite; ma, in tutti i modi, sotto tutti gli aspetti, in ogni stagione, primavera, inverno, estate, autunno, quel piccolo recinto destava la malinconia, la contemplazione, la solitudine, la libertà, l'assenza dell'uomo, la presenza di Dio;

e pareva che il vecchio cancello arrugginito dicesse: "Questo giardino è mio". (Victor Hugo, "I Miserabili", pag. 315).

Alla fine anche i "giardini consacrati al pianto" (Guccini) si scoprono perduti nella rete indistricabile degli sterpi e dei rovi, come nel capitolo finale del capolavoro di Hugo. Anche la morte non concede più il riposo nell'ordine silenzioso dell'erba che cresce. I giardini dell'ultima dimora o sono abbandonati dall'uomo come da Dio, oppure sono visitati da presenze oscure e da morti che non vogliono saperne di restare nel loro regno.

Unica via d'uscita, sembra allora la fuga nella follia, verso i giardini irraggiungibili - perchè sognati - dell'Altrove.

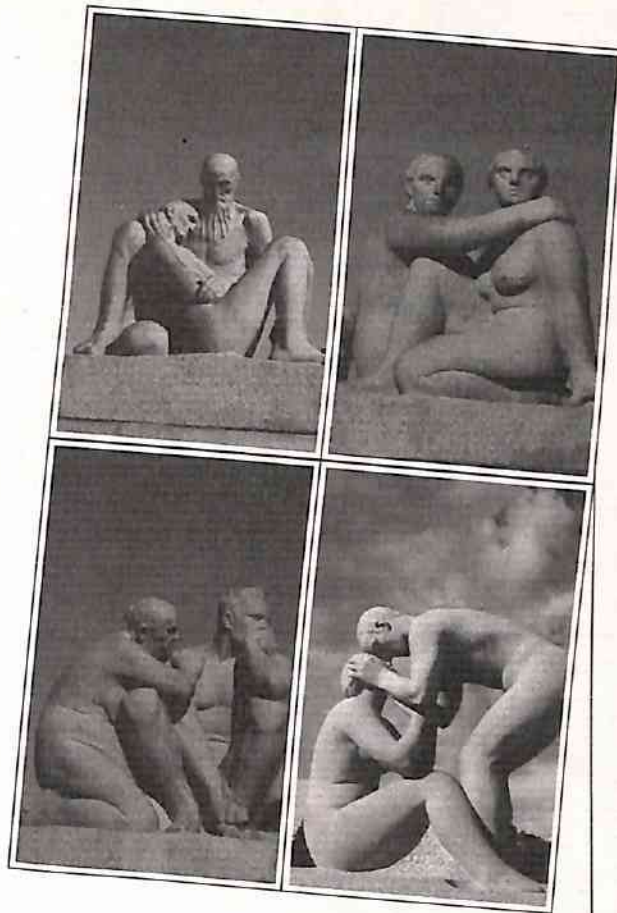
*Arriva un mattino improvviso
una luce strana che entra da una finestra
e sotto è sparito il cortile
c'è un'isola verde che tinge gli occhi di festa.
Nessuno avrebbe esitato
a correr felice incontro ad un sogno così
e l'aria riempie il palato
la terra raccoglie le ossa d'un uomo impazzito.*
(Claudio Lolli, "L'isola verde").

Follia che diventa però mera soluzione individuale, che non ci salva dalla distruzione totale, dall'assassinio, dalla guerra. Alla fine, si resta stanchi e spossati: d'aver ucciso, o forse in un labirinto giardino che non ha senso, d'esser stati uccisi: *Non sa (nessuno può sapere) la mia innumerable costrizione e stanchezza.* (Jorge Luis Borges "Il giardino dei sentieri che si biforcano").

Ma forse non è tutto qui. E il giardino, questo anacronistico resto dei tempi in cui c'era ancora l'uomo, ed ancora la natura, può essere guardato con uno sguardo curioso ed al tempo stesso disincantato. Come il pescatore che, entrato nella città sconosciuta, viene condotto da un demone davanti ad uno stagno. Il demone si fermò davanti (allo stagno) ed ordinò al pescatore di gettarvi la rete e pescare. L'altro guardò nello stagno e avendovi scorto dei pesci variopinti, bianchi, rossi, azzurri e gialli, se ne meravigliò.

Ma il pescatore non si ferma al primo sguardo: cerca oltre le apparenze, scava nel consueto, e comprende che tutto ciò che vede è sotto un bando, una fattura, un maleficio.

La donna stregò anche la città e quel che vi era di mercati e giardini: nella nostra città gli abitanti erano di quattro categorie: musulmani, cristiani, ebrei e magi, ed essa li trasformò in pesci: bianchi i musulmani, rossi i magi, azzurri i cristiani e gialli gli ebrei. "Le mille e una notte", notti settima ed ottava. La storia araba si



Chissà, forse per noi basterebbe avere un brandello di giardino, magari una panchina, da reinventare, da osservare con occhi nuovi, da ricostruire con l'ironia e la fantasia. E dalla quale cogliere gli aspetti microscopici, infinitesimali della differenza.

conclude bene. Il bando viene tolto, gli abitanti tornano ad essere uomini. La diversità viene restituita alla sua ricchezza, viene di nuovo fatta godere agli uomini. Chissà, forse per noi basterebbe avere un brandello di giardino, magari una panchina, da reinventare, da osservare con occhi nuovi, da ricostruire con l'ironia e la fantasia. E dalla quale cogliere gli aspetti microscopici, infinitesimali della differenza. Per essere ancora un poco uomini; senza curarci, per un momento, di sapere "che anno è, che giorno è".

CHE SCUOLA VOGLIAMO? UNA PROPOSTA

Area Linguistico-Letteraria

Scuola elementare e Media

Autore: frate brasiliano impegnato tra i favelados di San Paolo.
pagg. 160 - L. 15.000

Frei Betto
Allucinante suono di tuba
ROMANZO

L'avventurosa vicenda di Nemo, mentiroso di rita, alla ricerca del padre.

Opera finalista «Premio Lettrario di narrativa per ragazzi "Il Battello a vapore"» (1° Ciclo)

Marino Benzi
Il bimbo di Tzacalemel
ROMANZO

La stupenda e appassionante vicenda di José, immolato per la liberazione del popolo maya.
Autore: romanziere-antropologo; grande conoscitore del maya.

Orazio Minneci
Claudio Comini
Piccole gomme crescono

La fantastica e simpatica avventura di una gamma di scorta.

pagg. 76 - L. 12.000

Area storico-geografica

Scuola elementare e media

IL POPOLO PALESTINESE

Vita e cultura popolare
Storia: passato e presente
Grafici e carte geografiche
Schede didattiche - 40 illustrazioni

RAGAZZI DI PALESTINA
a cura di
Salam
Ragazzi dell'Olivo

pagg. 76
L. 20.000

OFFERTA SPECIALE
PACCO DIDATTICO
L. 27.000 L. 50.000

Per chi ordina più copie dei singoli titoli
20% di sconto

La Piccola Editrice
Via Roma, 5 - 01020 Celleno
Tel/fax 0761-912591

Federico II di Svevia visto da ragazzi di terza media

Antonia Maggiorella (coordinatrice dei lavori)

Giuseppe Russo e Pietro Serra (preziosi collaboratori)

Nel presentarvi il libro "Un'occasione perduta" scritto dai ragazzi della classe III D della S.M.S. "Villareale", non parlerò di Federico II di Svevia, perchè molto è stato già detto dai critici e dagli studiosi, dal momento che quest'anno ricorre l'ottavo centenario della sua nascita.

Tengo a precisare che non si tratta di un testo di Storia, ma il frutto di un lavoro di gruppo durato oltre un anno scolastico, con lo scopo di far lavorare insieme i ragazzi e di far emergere meglio la personalità di ogni singolo, perchè l'adolescente più dell'adulto, è legato in maniera indissolubile al rapporto interpersonale, anche i meno bravi sono smossi dall'entusiasmo dei più solleciti e quindi possono essere svegliati e fatti maturare solo lavorando insieme. L'Imperatore di Svevia è stata l'occasione per poter "fare Storia" in modo più attivo e più concreto. Questo personaggio storico, che visse anche nella nostra regione, ha avuto veramente un potere magico sugli alunni i quali, presi da grande interesse, hanno studiato ogni aspetto della sua poliedrica personalità. Sono stati molto critici nei suoi confronti, e a volte spietati nel mettere a nudo i suoi aspetti negativi. Hanno studiato e scandagliato la sua vita con spirito critico e senza sentimentalismi, e nonostante ciò ne hanno fatto un "mito".

Nel mio lavoro ho tenuto presenti gli obbiettivi che mi ero prefisso all'inizio dell'anno scolastico, e in particolare modo far lavorare insieme e attivamente gli alunni con spirito di collaborazione, evitando gli eccessi di competitività. Nel distribuire gli argomenti ho seguito l'ordine alfabetico degli alunni, senza distinguere il bravo e il meno bravo,

proprio per scuotere i più pigri, i quali avrebbero dovuto impegnarsi e non fare "presenza passiva" cioè far lavorare i più capaci. Alcuni ragazzi, dopo i primi giorni di curiosità, cominciarono a defilarsi e a non dare importanza al solito lavoro di gruppo.

All'inizio il lavoro in classe fu caotico, gli alunni non avendo mai lavorato insieme pensavano che sarebbe stata una perdita di tempo e magari tutto ciò avrebbe fatto loro risparmiare qualche "noiosa" ora di lezione. Ma le cose andarono diversamente e Liliana, che coordinava il lavoro in qualità di "tutor" è riuscita a galvanizzare alcune sue compagne, con l'impegno e la passione di sempre. Oramai avevamo a disposizione tutto il materiale occorrente, frutto di lunga e appassionata ricerca da parte di tutti; bisognava soltanto mettere nero su bianco. E' qui che cominciarono i problemi, sembrava che tutto andasse per il meglio, i ragazzi lavoravano in classe dopo aver letto e decodificato tutti i testi a disposizione, io ero in mezzo a loro, spiegavo, suggerivo, ero soddisfatta di come procedevano; leggevo nei loro volti la gioia di aver fatto veramente un buon lavoro.

Ma quando portai a casa i loro quaderni per verificare il tutto, lessi il primo lavoro, poi il secondo, e rimasi allibita. Anche i più bravi, affascinati dalle belle frasi lette sui libri, non avevano resistito alla tentazione di "copiare", perchè per essi il lavoro di ricerca si identificava con il trascrivere sui quaderni

tutte le belle notizie che avevano trovato sui testi. Un modo errato di intendere la ricerca. Con tanta pazienza mi sono rimboccata le maniche, bisognava correre ai ripari oppure arrendersi, ma se lo avessi fatto sarebbe stata per me una sconfitta ed inoltre avrei dato ai ragazzi un cattivo esempio di vita. Decisi di utilizzare alcune ore pomeridiane, dal momento che non usufruivamo, per nostra scelta, del Tempo Prolungato. Questo venire a scuola di pomeriggio ha entusiasmato tutti gli alunni, non saprei dire il perchè. In essi è scattata quella molla che li ha spinti ad intraprendere un "duro cammino", perchè è stata una scelta faticosa per loro e per me, ma nello stesso tempo stimolante. Il loro entusiasmo è stato contagioso: essi sin dall'inizio si sono sentiti importanti e venivano a scuola con molto piacere. Ogni venerdì pomeriggio, alle 16, erano davanti alla scuola ad aspettarsi ed aspettarmi, ciascuno di essi ansioso di dedicarsi al lavoro a lui affidato. I testi inizialmente sono stati scritti da tutti, con risultati non sempre soddisfacenti, ed allora pensai di far disegnare coloro che avevano meno dimestichezza con la penna. Ma cosa? Dal momento che il nostro era un argomento di Storia perchè non abbellire l'opera, facendo disegnare liberamente castelli, bifore, fontane? Così ho fatto ed il risultato è stato brillante, perchè l'interesse che avevo suscitato in essi li ha spinti a far emergere le loro abilità. Quali che

fossero i risultati del loro lavoro, l'importante per me era che essi stessero bene insieme e venissero a scuola con piacere, senza preoccupazioni di sorta. La scuola è tale, proprio quando mette gli alunni a proprio agio, non crea sfiducia e non apre le porte all'ansia, alla paura ed al disinteresse, condizioni queste che creano gli insuccessi scolastici di molti alunni. Il pomeriggio il lavoro si svolgeva in serenità, non c'erano interrogazioni e questo li rendeva tranquilli. A volte l'alunno si sente un imputato pronto ad essere giudicato, perchè il voto o la lettera dell'alfabeto non possono valutare sensazioni, emozioni, stati d'anima, difficoltà ed incertezze. Come posso dire che un alunno è più o meno bravo di un altro? Sono imponderabili la solidarietà e la collaborazione che mostravano ogni volta che un compagno era in difficoltà; sono imponderabili il loro continuo "crescere" culturalmente, il loro apprendere non mere nozioni, ma problematiche e contenuti. E' stato un continuo crescere ed apprendere insieme, che si è sviluppato fortificandosi con l'affetto e la reciproca collaborazione. Tutti insieme hanno sperato, trepidato ed anche sofferto ad ogni imprevisto che si frapponesse alla loro meta. Quando però hanno visto i loro nomi "stampati su quei fogli bianchi", allora la loro gioia è arrivata alle stelle: avevano visto realizzare il loro sogno "SCRIVERE UN LIBRO".

Federico II di Svevia visto da noi ragazzi di III D - Scuola Media "Villareale" - Lavello (PZ).

"La scuola è l'unica differenza che c'è tra l'uomo e gli animali. Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge

qualche cosa e l'umanità va avanti".

(da "Lettera ad una professoressa" - Libreria editrice fiorentina 1982 Scuola di Barbiana).

Tra le salutari e fresche acque del Vulture, le Costituzioni e il Castello federiciano di Melfi, le poesie di Orazio di Venosa si situa Lavello, l'antica ed importante "Forentum". Quando sono arrivato alla S.M.S. "Villareale", da Luciano irriducibile, credevo di potermi trovare a mio agio. Confesso, però, che non mi aspettavo di essere circondato da così ricca cultura, tradizione ed umanità. Poi... guardando negli occhi gli alunni della III D e leggendo la meticolosa, appassionante ricerca storica e letteraria, svolta riguardando un personaggio così avvincente ed "unico" come Federico II, mi sono convinto che la scuola può diventare un Laboratorio vivo, ed un'occasione preziosa di crescita, che partorisce ragazzi protagonisti, non semplici fruitori di fredde lezioni. Cultura, libri sfogliati, passioni, gelosie, frizioni, emozioni, visite guidate sul campo, confronti animati sono stati il sapore quotidiano di una classe, la III D, che ha reso la scuola "calda", vitale, suscitatrice di interesse e di coinvolgimento intelligente. Insomma, una esperienza scolastica intensa, umana, formativa di amicizia e di cooperazione animata dagli infaticabili docenti A. Maggiorella, G. Russo e P. Serra che si sono impegnati in modo esemplare, per portare a termine insieme agli alunni un lavoro importante e qualificato. Un lavoro, a tratti molto piacevole, che vale proprio la pena di presentare. E perchè... no, anche di leggere ed ammirare. Io l'ho fatto e non mi pento.

Il preside
prof. Eugenio Scardaccione

INTRODUZIONE

"La geografia presenta una forte valenza interculturale per la progressiva apertura dal vicino al lontano e, quindi, dalla realtà locale a quella nazionale, dal contesto europeo a quello mondiale. Essa può cogliere le implicanze degli interventi dell'uomo sull'ambiente e avvalersi di una cartografia aggiornata". Queste osservazioni riguardanti la geografia si

trovano nella circolare ministeriale n. 73 del 2 marzo 1994, già più volte richiamata sulla nostra rivista. Le potenzialità interdisciplinari e interculturali della geografia appaiono evidenti. Non a caso la geografia viene considerata una "scienza di sintesi", di interconnessione, e di frontiera che si costruisce attraverso contributi interdisciplinari (dalla matematica alla fisica all'astronomia, dalla chimica

alla mineralogia, allo studio della flora e della fauna, dei climi, ecc.).

Questa impostazione unitaria non è solo un'esigenza epistemologica, ma è anche un'esigenza ribadita dalla didattica, che deve evitare la sterile polverizzazione delle notizie slegate per dare un quadro d'insieme unitario dello scenario in cui si è svolta e si svolge l'avventura dell'uomo.

Didattica interculturale della geografia

1) Potenzialità interculturali della geografia

La geografia si colloca precisamente al crocevia di due gruppi di scienze: naturali e umane. Il suo oggetto specifico, cioè, non è soltanto l'uomo, né soltanto la Terra, ma appunto, quest'ultima plasmata dall'uomo. Per dirla con una parola, l'oggetto specifico della geografia è il territorio come fatto antropofisico.

La prospettiva interdisciplinare restituisce certamente alla geografia quell'aspetto sintetico, sinottico e sinergico che ordinariamente le viene a mancare. La situazione odierna non ci sembra infatti tanto diversa da quella che Dewey già descriveva nel 1916 in *Democrazia ed educazione*: "Quando i legami sono spezzati, la geografia assume l'aspetto di quella mescolanza di frammenti isolati che troppo spesso vediamo. Sembra un vero sacco di straccio riempito di cianfrusaglie intellettuali: l'altezza di una montagna qua, il corso di un fiume là, la quantità di tegoli

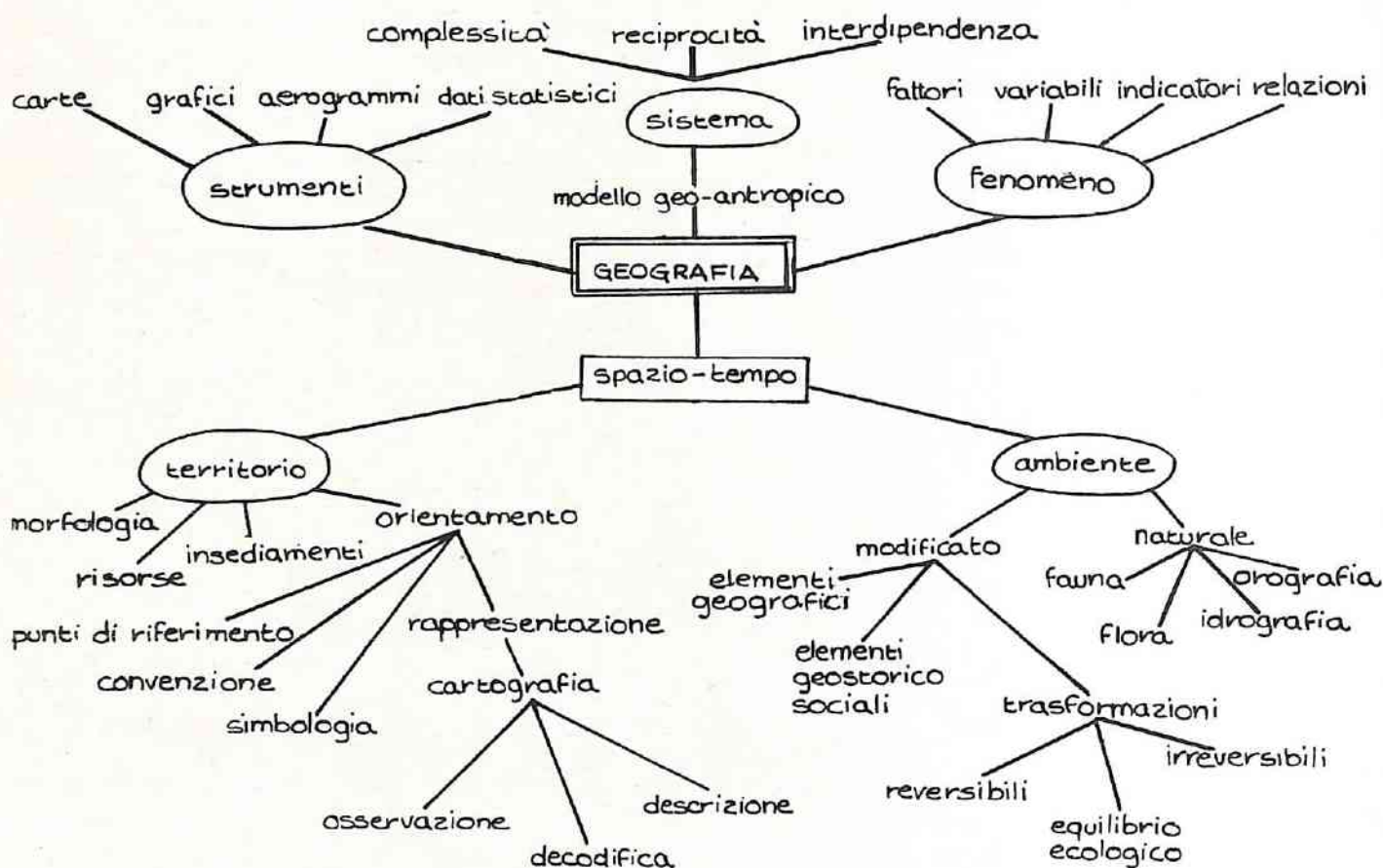
prodotti da una determinata città, il tonnellaggio del naviglio in un'altra, i confini di una regione, la capitale di uno Stato".

Il Dewey ha il merito di aver colto la natura educativa della conoscenza geografica e di aver puntualizzato alcuni aspetti tuttora validi. Il primo ed essenziale è quello di conferire all'insegnamento della geografia il potere concreto di "arricchire di significato" l'esperienza individuale. Il secondo è quello di recuperare il senso della humboldtiana sentenza sulla geografia come scienza *utriusque historiae* proponendo come condizione essenziale la stretta correlazione tra storia e scienze naturali, contrapposti bilancieri ai quali fa da fulcro la geografia. Infine il principio (ed è il terzo) della didattica di pendolarità, "vicino-lontano" e viceversa.

Secondo O. Decroly la geografia è definita come "associazioni nello spazio", e riprende quindi parzialmente il principio di universalità e significatività di J. Dewey. Le potenzialità interculturali della geografia diventano subito evidenti se pensiamo alla sua

di ANTONIO NANNI

MAPPA CONCETTUALE



naturale funzione di "ponte" tra un territorio e l'altro, tra un popolo e l'altro, tra una cultura e l'altra. Insomma, la geografia appare come una scienza intrinsecamente finalizzata alla comprensione internazionale e all'interculturalità.

Un riferimento utile può essere fatto al documento del Consiglio d'Europa: "La dimensione europea dell'educazione": la deliberazione della Conferenza Permanente dei Ministri europei dell'Educazione (Vienna, 16-17 ottobre 1991). In questo documento si afferma che "l'educazione deve sensibilizzare i giovani all'avvicinamento dei popoli e degli Stati europei e all'edificazione delle loro relazioni su nuove basi. Essa deve inoltre educarli a prendere coscienza della loro identità europea senza tuttavia perdere di vista le loro responsabilità su scala mondiale e senza negare le proprie radici nazionali regionali e locali. Essa deve contribuire a far loro comprendere che la prospettiva europea si applica a molti campi di vita quotidiana e che alcune decisioni sul piano europeo sono necessarie. I giovani devono essere invogliati a plasmare l'Europa in conformità ai lavori che costituiscono la loro eredità comune (...). Per concretizzare questa dimensione europea in educazione, la scuola deve

dare una coscienza più acuta: della diversità geografica dello spazio europeo, con le sue caratteristiche naturali, sociali ed economiche; delle strutture politiche e sociali dell'Europa; dei fattori storici che hanno formato l'Europa, specialmente con lo sviluppo del pensiero giuridico europeo, della concezione dello Stato e dell'idea di libertà (...)"

2) Programmi scolastici e didattica della geografia

In questa seconda parte raccogliamo dai programmi dei vari ordini e gradi di scuola, tutte quelle indicazioni che convergono verso una prospettiva di carattere interculturale (non sempre evidente come si vedrà; ma certamente potenziale) per la didattica della geografia. Non si parla mai in modo esplicito di un rapporto tra geografia e interculturalità ma troviamo spunti numerosi e di grande interesse a iniziare dagli "Orientamenti" della scuola materna.

a) Nella scuola materna

Ovviamente nella scuola materna non si parla di discipline ma di campi di esperienza. Com'è noto,

con questo termine si indicano i diversi ambiti del fare e dell'agire del bambino e quindi i settori specifici ed individuabili di competenza nei quali il bambino conferisce significato alle sue molteplici attività, sviluppa il suo apprendimento; acquisendo anche le strumentazioni linguistiche e procedurali, e persegue i suoi traguardi formativi nel concreto di una esperienza che si svolge entro confini definiti e con il costante suo attivo coinvolgimento.

Dei sei campi di esperienze di cui si parla negli "Orientamenti" (il corpo e il movimento, i discorsi e le parole; lo spazio, l'ordine, la misura; le cose, il tempo e la natura; messaggi, forme e media; il sé e l'altro), è soprattutto il terzo campo che ci interessa, quello che comprende *lo spazio, l'ordine e la misura* e poi il sesto, ossia *il sé e l'altro*.

Il terzo campo di esperienza si rivolge in modo specifico alle capacità di raggruppamento, ordinamento, quantificazione e misurazione di fatti e fenomeni della realtà ed alle abilità necessarie per interpretarla e per intervenire consapevolmente su di essa. La scuola materna svolge la sua azione in due fondamentali direzioni: raggruppare, ordinare, contare, misurare; localizzare: ricorso a modi, spontanei o guidati di esplorare il proprio ambiente, viverlo, percorrerlo, occuparlo, osservarlo, rappresentarlo; ricorso a parole, costruzioni, modelli, schemi, disegni; costruzione di sistemi di riferimento che aiutano il bambino a guardare la realtà da più punti di vista, coordinandoli gradualmente fra loro.

Rispetto poi al sesto campo di esperienza, gli "Orientamenti" suggeriscono di sviluppare sul piano relazionale, comunicativo e pratico, la capacità di comprendere i bisogni e le intenzioni degli altri e di rendere interpretabili i propri, di superare il proprio esclusivo punto di vista e di accettare le diversità.

b) Nella scuola elementare

La geografia è correlata alla storia e agli studi sociali. L'oggetto di queste discipline è lo studio degli uomini e delle società umane nel tempo e nello spazio, nel passato e nel presente e riguarda tutte le loro diverse dimensioni: quella civile, culturale, economica, sociale, politica, religiosa. L'obiettivo generale è quello di stimolare e sviluppare nei fanciulli il passaggio dalla cultura vissuta, assorbita direttamente dall'ambiente di vita, alla cultura come ricostruzione intellettuale. La geografia rileva e interpreta i caratteri dei paesaggi geografici, studia i rapporti tra l'ambiente e le società umane, elabora e propone modelli di spiegazione dell'intervento degli uomini sul territorio. L'insegnamento della geografia, oltre al concetto fisico di spazio, dedicherà opportuna attenzione ai modi ed agli effetti della esperienza degli uomini sul territorio.

L'insegnamento della geografia permette di elaborare un concetto di "paesaggio geografico" inteso come costruzione di sintesi controllabili dei modi utilizzati dagli uomini per interagire con la natura e dei rapporti culturali, economici e sociali operanti nelle società stesse e fra società diverse. L'insegnamento della geografia si propone di rendere capace l'alunno di orientarsi e collocarsi nello spazio vissuto

dagli uomini. Per questo, all'alunno devono essere formate le capacità che gli consentono di costruire e di interpretare, a livelli crescenti di difficoltà, mappe e carte diverse per contenuto e scala, imparando a scegliere quelle più adeguate agli obiettivi, a orientarsi su di esse, e a confrontare le informazioni che offrono con quelle desumibili da altre fonti; e di ricercare l'informazione geografica, imparando a raccogliere, selezionare e controllare i dati presenti in atlanti, libri, periodici, annuari statistici, ecc., relativi ad ambienti direttamente o indirettamente conosciuti o che si vogliono conoscere.

Dal confronto fra ambienti diversi (utilizzando anche riferimenti naturali tipici di varie zone della Terra) e soprattutto dalla comprensione dell'ampiezza del sistema di relazioni che coinvolgono e condizionano ciascun ambiente o paesaggio, sarà possibile evidenziare i problemi e le soluzioni adottate dalle diverse popolazioni. Gli avvenimenti di attualità, le trasmissioni televisive, i films documentari, i viaggi, le vacanze, le escursioni didattiche, il rapporto diretto con l'ambiente offrono occasioni per l'avvio di conversazioni e per successivi lavori di ricerca. Sugeriamo di far lavorare gli alunni della scuola elementare sulle carte geografiche. Infatti la carta geografica ha una grande funzione per la maturazione mentale e psicologica del bambino. Essa rappresenta un momento importante nell'educazione a "decentrarsi" per il superamento dell'egocentrismo e dell'etnocentrismo tipici del bambino. Un interessante esempio "geografico" è offerto da Piaget, quando osserva acutamente come la storia della geografia costituisca un efficace riscontro culturale di quanto sia radicato in profondità l'atteggiamento egocentrico: così, in astronomia, il Sole, la luna e le stelle sono apparsi ai primi uomini come li vedono i bambini; la Terra, concepita prima come una piattaforma, poi come un emisfero e finalmente come una sfera, è stata a lungo considerata al centro dell'universo fino alla rivoluzione copernicana. Questa lenta evoluzione spiega - secondo Piaget - come il pensiero umano è arrivato a svincolarsi, a ogni tappa, da una forma particolare di egocentrismo per ricadere però in un egocentrismo sempre più raffinato che ogni volta ha impedito un'obiettività totale.

c) Nella scuola media

E veniamo alla scuola media. I programmi del 1979 affermano che l'analisi del paesaggio non si limiterà, solo, all'individuazione dei fatti e degli oggetti geografici, né alla mera e passiva identificazione dei segni che l'uomo vi ha lasciato nel corso dei secoli, ma indagherà le interrelazioni, le sincronie, gli influssi, l'azione distinta e composita dei diversi elementi.

La presa di contatto con la realtà vicina deve essere utilizzata per stimolare progressivamente l'interesse per la conoscenza del lontano: qualificando così l'indagine verso prospettive sempre più ampie e più articolate ed iniziando alla conoscenza di altri paesaggi e di altri Paesi. Perciò anche lo studio dell'Italia dovrà procedere tenendo sempre presenti i rapporti tra il nostro Paese e il resto del mondo in

3) DIECI IDEE PER INIZIARE

Abbiamo osservato che la geografia è una disciplina per sua natura interculturale, una disciplina "ponte". Tuttavia tale caratteristica potrebbe restare implicita e passiva se non adeguatamente attivata nel momento della progettazione e della prassi didattica. Sugeriamo allora una serie di attività, quasi degli indicatori operativi di interculturalità.

1) Lavorare sui concetti geografici in una prospettiva interculturale: spazio, ambiente, territorio, paesaggio, trasformazione, risorsa, clima, confine, frontiera, ecosistema, interdipendenza, Stato, Nazione, Popolo, Etnia, Minoranza, lingua, dialetto, idioma, cultura, civiltà, mercato, indicatori di sviluppo, Terzo Mondo, sottosviluppo; sviluppo sostenibile...

2) Lavorare sulla decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi relativi ai contenuti propri del sapere geografico (analisi dei libri di testo, dei mezzi di informazione, dei materiali turistici...).

3) Fare una ricerca comparativa sul rapporto Uomo-Natura in diverse culture, mettendo in luce analogie e differenze, nonché gli effetti sulla vita sociale e religiosa.

4) Mostrare con esempi concreti che cosa cambia se nella didattica della geografia si mettono al centro i popoli o gli Stati; tra gli esempi per le esercitazioni suggeriamo l'ex-Jugoslavia, ma anche il Kurdistan, l'ex-Unione Sovietica...

5) Sugeriamo anche un approccio "narrativo" alla geografia: ad esempio utilizzando i diari dei "viaggi" degli esploratori o di ricercatori, scrittori, poeti, scienziati, artisti, uomini religiosi ecc. (da Marco Polo a Ibn Battuta, da Darwin a... Messner).

6) Fare esercizi di comparazione tra pianisferi diversi: Mercatore, Peters, Eckart, Robinson, carta sinocentrica... mostrando come appare la Terra secondo i diversi punti di vista.

7) Ricostruire il viaggio del cibo, delle piante, delle materie prime facendo vedere come nelle nostre case, nelle nostre scuole, negli oggetti di uso quotidiano siano presenti "cose" che provengono un po' da tutto il mondo.

8) Progettare una serie di incontri "live" con immigrati che vengono proprio dal Paese che stiamo studiando a scuola, per avere un contatto diretto con un esponente di quella cultura.

9) Realizzare un'attività di "scambio culturale" o di gemellaggio con una scuola di un altro Paese; oppure un cineforum ad hoc.

10) Allestire una mostra su altri popoli e culture oppure organizzare uno spettacolo, una festa-incontro con la partecipazione di immigrati che raccontano storie, danzano, cantano, suonano, cucinano... secondo usanze e costumi del proprio paese.

ogni ambito di problemi. Analogo procedimento andrà seguito nello studio degli altri Paesi, con gli opportuni confronti con l'Italia. Occasioni per iniziare l'indagine geografica saranno, di volta in volta, i fenomeni che scaturiscono da rapporti quali: suolo e risorse, territorio e insediamenti, rilievo e viabilità, ambiente e attività economiche, paesaggio, religione e popolamento, ecc. Per facilitare l'acquisizione di una mentalità geografica, la classe tenderà a configurarsi come un laboratorio di ricerca; si ricorrerà alla necessaria strumentazione tecnica (bussola, pluviometro, cassa a sabbia, ecc.); si introdurranno codici idonei alla raffigurazione di dati mediati ed immediati (carte, grafici, diagrammi, ecc.); si attueranno operazioni che sollecitano la manualità (plastici, mappe, fotografie, ecc.); si promuoveranno adeguate letture (resoconti e diari di viaggiatori, esploratori, ecc.); si applicheranno diversi metodi di indagine (ricerche, interviste, inchieste, questionari, ecc.); si organizzeranno scambi epistolari con altre classi (in Italia e all'estero); si utilizzeranno gli opportuni sussidi (documentari, filmine, diapositive, lucidi, ecc.). Si realizzeranno, infine, per quanto possibile, attività all'esterno della scuola (lezioni all'aperto, escursioni, visite, ecc.). L'alunno, con opportuni riferimenti e progressive scoperte di connessioni, giungerà così alla comprensione non solo degli ambienti geografici, ma dell'interazione tra ambienti e popolazioni e tra popoli e popoli.

d) Nel biennio della scuola superiore

Lo studio della geografia nella scuola secondaria superiore dovrebbe lasciarsi alle spalle la prospettiva "italocentrica" che è ancora molto forte nei libri di testo delle scuole materne medie. Dovrebbe anche emergere come la geografia sia una disciplina complessa ma capace di "sintesi" e di "ricordo" tra le sfere delle scienze sociali e delle scienze naturali.

Nel progetto della Commissione Brocca - cioè nei "Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi del Biennio" (Edizioni La Scuola, Brescia, 1992) si afferma che la Geografia deve promuovere, tra l'altro, "la padronanza del linguaggio cartografico e della geo-graficità come parte della competenza linguistica generale". E si precisano gli obiettivi di apprendimento come segue. Lo studente al termine del corso deve dimostrare di essere in grado di:

1. usare un linguaggio geografico appropriato;
2. leggere e interpretare criticamente carte geografiche e tematiche a scala diversa;
3. leggere e interpretare criticamente grafici, plastici e fotografie;
4. consultare atlanti e repertori;
5. ricercare, analizzare ed elaborare informazioni di interesse territoriale e tradurle efficacemente dal linguaggio verbale e numerico in quello grafico e cartografico;
6. rappresentare carte mentali di un territorio che siano congruenti con gli schemi geografici progressivamente acquisiti;
7. analizzare a grandi linee un sistema territoriale, individuandone i principali elementi costitutivi, fisici e antropici, e le loro più evidenti interdipendenze;

8. individuare i fattori che influiscono sulla localizzazione di attività economiche;

9. confrontare l'assetto territoriale di spazi diversi;

10. applicare le abilità strumentali metodologiche acquisite all'analisi di un territorio ancora non conosciuto o di semplici casi regionali nuovi;

11. leggere attraverso categorie geografiche gli eventi storici, fatti e problemi del mondo contemporaneo.

A queste indicazioni si dovrebbero aggiungere poi i suggerimenti che si trovano in altre parti del progetto Brocca, come la Scienza della Terra e l'Economia e Diritto.

e) Nel triennio della scuola superiore

Nelle proposte della Commissione Brocca per il triennio (cfr. "Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi dei trienni", Ed. Le Monnier, Firenze, 1992), troviamo la geografia nell'indirizzo economico-aziendale e nell'indirizzo linguistico-aziendale; troviamo inoltre Geografia urbana e regionale nell'indirizzo "territorio"; troviamo le Scienze della Terra nell'indirizzo scientifico, nell'indirizzo scientifico-tecnologico e nell'indirizzo "territorio" e infine troviamo la Topografia generale nell'indirizzo "costruzione", nell'indirizzo "territorio" e nell'indirizzo "agroindustriale".

Fra le numerosissime indicazioni (potenziali ed effettive) che vanno nella direzione di una didattica interculturale della geografia segnaliamo le seguenti: la comprensione del sistema Terra come risultato delle interazioni di molteplici variabili, ciascuna delle quali agisce e muta, con modalità differenti nel tempo e nello spazio; la Terra e la sua evoluzione; dall'origine dell'Universo alla formazione della Terra; aria ed acqua nel sistema Terra, clima e problematiche ambientali; dalla dinamica terrestre ai paesaggi: l'uomo come agente geomorfologico.

In sostanza, si tratta anzitutto di sviluppare *il linguaggio della geo-graficità* inteso come il sistema formale di comunicazione di informazioni spaziali; di comprendere e valutare l'importanza dell'immagine della città; di saper leggere, attraverso categorie geografiche, eventi storici, fatti e problemi (relativi all'urbanizzazione nel mondo contemporaneo); di saper ricostruire l'evoluzione del concetto di regione (regione-stato, regione-naturale, regione-funzionale, regione-sistema). Pur se risulta "naturale" privilegiare l'Italia, la Comunità Europea e il bacino del Mediterraneo, va curata anche l'apertura a questioni attinenti aree extraeuropee particolarmente significative, al fine di mettere in risalto la specificità dei fenomeni considerati e di sviluppare comparazioni.

Sul piano apprenditivo va anche sottolineata l'utilità dei concetti quali distribuzione, concertazione, localizzazione, interazione, innovazione, retroazione, ecc., così come l'uso di simulazioni e modelli interpretativi. Si tratta inoltre di educare alla comprensione del *carattere sistemico* della realtà economico-territoriale, dalla scala locale a quella mondiale, e quindi delle *interdipendenze* tra le diverse aree socio-economiche.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CLEMENTI M.-SCOGNAMIGLIO N., *Popoli in cammino*. EMI, Bologna, 1993.

DEMATTEIS G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985.

DE VECCHIS G., *La casa comune europea nel villaggio mondo. Geografia: una disciplina in trasformazione*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1993.

DENUCCI M., *Geografia dello sviluppo umano*, Zanichelli, Bologna, 1995.

GOULD P., *Il mondo nelle tue mani. Introduzione alla nuova geografia*, F. Angeli, Milano, 1988.

GRAVES N.J., *La nuova geografia. Fonti, strutture e tecniche per l'insegnamento*, Armando, Roma, 1988.

LUCCHESI F., *Obiettivo Geografia. Per una didattica del sapere geografico*, Pàtron, Bologna, 1992.

MARTIRANI G., *GEA un pianeta da amare*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1990.

MYERS N. (a cura di), *Atlante di GAIA*, Zanichelli, Bologna, 1995 (2ª ediz.).

MUZI M., *Geografia, una "nuova" scienza sociale*, Liguori, Napoli, 1983.

PHILIPS-RICHARD, *Apprendimento e pensiero nelle discipline geografiche*, Loescher, Torino, 1982.

UNESCO, *L'insegnamento della geografia. Fonti, Strutture e Tecniche*, Armando, Roma, 1967.

SULLA CARTOGRAFIA

PETERS A., *Atlante del mondo*, Rizzoli, Milano, 1990.

PETERS A., *La nuova cartografia*, Asal, Roma, 1988.

SESTINI A., *Cartografia generale*, Pàtron, Bologna, 1982.

NANNI A. - SURIAN A., *La geografia si può rinnovare*, 2ª edizione riveduta e ampliata, Ed. Junior, Bergamo, 1995.

La nostra civiltà è stata definita più volte una "civiltà di massa" dove apparentemente e formalmente tutti gli appartenenti alla comunità hanno gli stessi diritti e opportunità di accedere alle informazioni, nozioni, concetti, che un tempo erano appannaggio solo delle classi dominanti.

Così si parla di "cultura di massa", intendendo una cultura condivisa da tutti, prodotta in modo che tutti possano comprenderla e goderne. Il grado di istruzione, dopo l'ultimo dopoguerra, si è innegabilmente innalzato: è quasi scomparso l'analfabetismo, sempre maggiori strati della popolazione hanno accesso ai gradi superiori dell'istruzione, e quasi tutti ne frequentano i gradi obbligatori. Infatti la nostra Costituzione sancisce come uno

dei diritti inalienabili del cittadino l'istruzione e la rende obbligatoria fino ad un certo grado.

Anche la grande diffusione dei libri, giornali, riviste fa sì che si possa alimentare e incrementare la propria cultura non solo nell'ambito scolastico; la stessa televisione o radio offrono programmi culturali in modo che determinate informazioni raggiungano il maggior numero di persone possibili. Situazione ideale si direbbe. Ma negli ultimi anni qualcosa sta cambiando. E malgrado l'innalzamento del grado di istruzione. Infatti il nostro universo delle comunicazioni oltre alla carta stampata, si è arricchita di una serie di relativamente nuovi media: radio, televisione, videoregistratore, stereo, cinema,

computer ecc. che ci forniscono una serie ininterrotta di stimoli a cui si accede facilmente, ma che hanno avuto l'effetto di allontanare le persone dalla lettura. Si lamenta ormai sempre più spesso un abbassamento di livello culturale, una progressiva perdita di interesse per il passato, una assuefazione a interruzioni frequenti e a cambiamenti continui, una spettacolarizzazione unita a superficialità nell'affrontare tematiche e argomenti di interesse culturale. Un effetto non previsto della cultura di massa o un effetto sapientemente costruito nel tempo?

Varie posizioni si sono avute nei confronti della cultura di massa in questi anni: vediamo le argomentazioni.

Pro e contro la civiltà di massa

Contro la cultura di massa

Assumendo quanto scritto nell'articolo precedente che ogni società crea un modello di "uomo" proprio, le cui caratteristiche da sviluppare sono quelle consone a gestire le tecnologie del momento, è indubbio che risulta anacronistico demonizzare in modo indiscriminato i cosiddetti *mass media*.

Occorre senz'altro averne una visione critica rispetto al nuovo modello umano che propongo, non in riferimento nostalgico a quello vec-

chio. Ci ricorda U. Eco: "In altri termini, si richiede agli uomini di cultura un atteggiamento di indagine costruttiva; laddove di solito si sceglie l'atteggiamento più facile: e di fronte al prefigurarsi di un nuovo panorama umano, del quale è difficile individuare i confini, la forma, le tendenze di sviluppo, si preferisce candidarsi come il Rutilio Namaziano della nuova transizione. Ed è logico che un Rutilio Namaziano non rischia niente, ha sempre diritto al nostro commosso rispetto e riesce a passare alla storia senza comprometersi col futuro"¹.

di RITA VITTORI

La cultura di massa non ha affatto sostituito la cultura superiore, si è semplicemente diffusa presso strati maggiori della popolazione, che un tempo non aveva accesso alle informazioni e alla possibilità di godere dei capolavori artistici. Ora attraverso la radio, i dischi, la televisione si possono vedere o ascoltare, senza bisogno di viaggiare o andare ai concerti magari costosi.

Vediamo allora quali accuse vengono mosse alla cultura di massa che è necessario tenere in considerazione.

I *mass media* si rivolgono a un pubblico eterogeneo, quindi non propongono cose originali, in quanto devono uniformarsi ad una *media* distruggendo così le caratteristiche proprie di ogni gruppo etnico venendo così a svolgere un ruolo di omologazione e conservazione sociale.

I *mass media* si rivolgono ad un pubblico che non può manifestare le proprie esigenze nei confronti delle loro proposte e quindi le subisce passivamente.

I *mass media* tendono a provocare emozioni invece di mediarla o simboleggiarla. Un esempio è l'immagine rispetto ad un concetto o una musica che stimolano delle sensazioni invece di favorirne un distacco.

I *mass media*, fondandosi sulla "legge della domanda e dell'offerta", danno al pubblico solo ciò che desidera e, seguendo le leggi di un' economia fondata sul consumo, cercano di provocare continui desideri.

Anche i prodotti della cultura superiore vengono semplificati in modo da non dover richiedere alcuno sforzo nel fruitore; il pensiero diventa "formula". Altre volte vengono messi accanto ad altri articoli di pettegolezzo o di intrattenimento.

I *mass media* quindi stimolano una visione acritica della realtà. Viene scoraggiato lo sforzo personale per quanto riguarda il possesso di nuove conoscenze.

I *mass media* centrano la loro informazione sul presente, facendo scomparire poco per volta una coscienza storica importante per comprendere la realtà attuale.

Impegnano solo il livello superficiale della attenzione del pubblico, per cui rendono banale qualsiasi capolavoro.

I *mass media* riducono al minimo l'individualità e la concretezza delle esperienze e delle immagini, lavorando sulle opinioni comuni. Sviluppano quindi il conformismo nel campo dei costumi, dei valori culturali, dei principi sociali e religiosi, delle tendenze politiche.

I *mass media* sono quindi uno strumento educativo tipico di una società a sfondo paternalistico, solo superficialmente democratica e individualistica, ma nella sostanza tendente a proporre modelli di comportamento eterodiretto. Assumono i modi esteriori di una cultura popolare, ma vengono imposti dall'alto e usati a fini di controllo delle coscienze, mascherando questa loro funzione dietro l'apparente democraticità.

Difesa della cultura di massa

Vediamo ora quali sono gli argomenti in difesa della validità della cultura di massa: La cultura di massa non nasce necessariamente in una società capitalistica, ma in ogni società industriale, in cui tutti i cittadini partecipano alla vita pubblica con pari diritti. La cultura di massa si è sviluppata anche nella Cina di Mao e nell'Unione Sovietica.

La cultura di massa non ha affatto sostituito la cultura superiore, si è semplicemente diffusa presso strati maggiori della popolazione, che un tempo non aveva accesso alle informazioni e alla possibilità di godere dei capolavori artistici. Ora attraverso la radio, i dischi, la televisione si possono vedere o ascoltare, senza bisogno di viaggiare o andare ai concerti magari costosi.

Se è vero che i *mass media* propongono una quantità indiscriminata di informazioni in cui non si comprende quale sia il dato reale da quello di puro intrattenimento, non si può non tenere in considerazione che la informazione si trasforma in formazione. Anche la quantità di stimoli modifica l'intelligenza, non solo la qualità.

Pur non negando che la cultura di massa diffonde prodotti di intrattenimento negativi (come fumetti a sfondo erotico, film violenti, telequiz idioti), si afferma che è sempre esistita la tendenza ad amare i *circenses*; quindi appare naturale che ci siano forme di intrattenimento simili.

Una omogeneizzazione dei gusti avvicina persone molto lontane e appartenenti a classi sociali diverse.

I *mass media* offrono, è vero, una quantità di informazioni senza criteri di discriminazione; ma, in fondo, sensibilizzano alle problematiche del mondo contemporaneo e promuovono indirettamente movimenti, associazioni.

Non è vero che i *mass media* siano stilisticamente e culturalmente conservatori. Essi hanno modificato il modo di parlare, di pensare, di vedere il mondo.

Alcune considerazioni

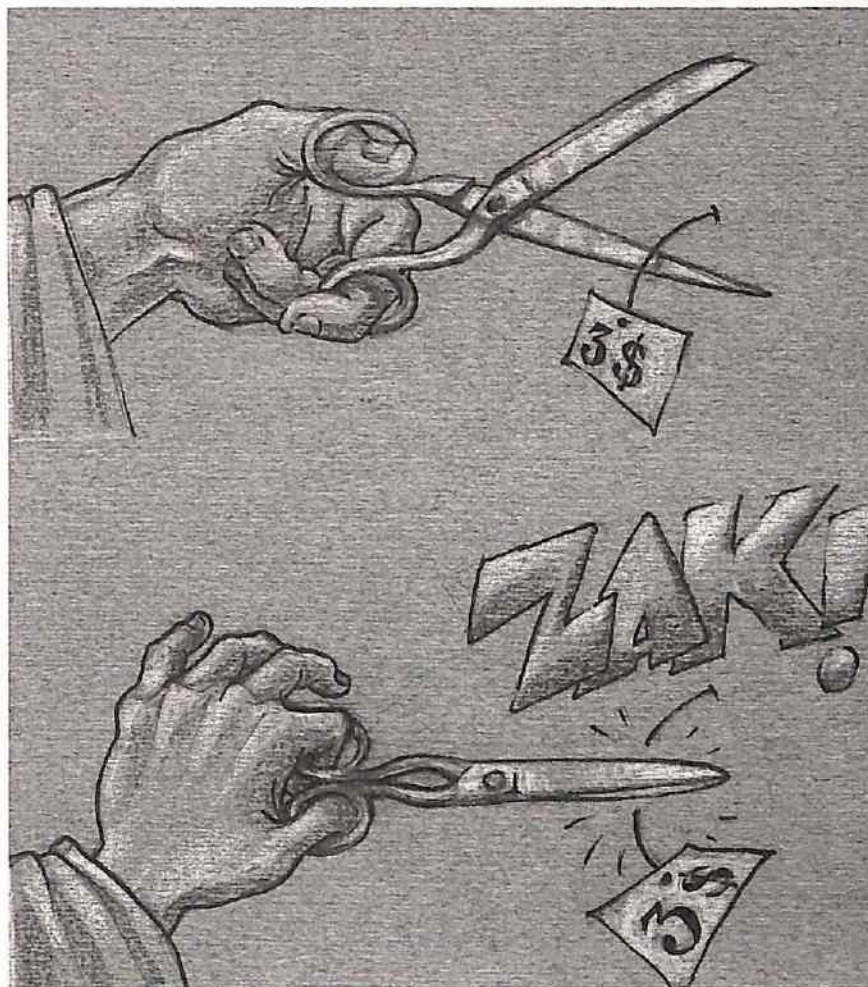
Possiamo riconoscere ad ambedue le posizioni il fatto di cogliere aspetti reali dei *mass media*. Possiamo certamente affermare che chi li difende forse pecca di ingenuità, perché non considera un elemento fondamentale e cioè che la cultura di massa per lo più viene prodotta e controllata da gruppi di potere il cui fine è il profitto e l'orientamento verso modelli di consumo e scelte politiche determinati. Il controllo dell'informazione è uno dei temi più scottanti del momento, perché, ormai è risaputo che l'informazione può essere letta, in-

terpretata, manipolata a seconda dell'ideologia di riferimento e degli obiettivi politici che ci si pone. Controllare l'informazione, in questo momento storico, significa avere in mano lo strumento più potente ed influente di persuasione e dominio delle persone: una stanza dei bottoni, insomma, che si ammantava di caratteristiche oggettive scientifiche, nascondendo in modo sottile i propri fini. Per questo, occorre essere sempre più consapevoli dei sottili meccanismi su cui si basano e soprattutto cominciare a fare delle scelte in modo da contrapporre alla sensazione di passività e impotenza che ingenerano, delle azioni che permettano di avere un maggiore controllo sulla qualità dei prodotti. Infatti il pericoloso circolo che si è instaurato è quello per cui la legge di mercato secondo la quale "il prodotto deve piacere al cliente", non deve porgli problemi, anzi essere una risposta in modo da agevolarli la vita, rendergli più semplice e meno faticoso ogni aspetto della vita, ha di fatto abituato le persone ad una superficialità e ad un ricambio continuo dei prodotti che nulla ha a che fare con la cultura vera, processo collettivo di risignificazione sociale. Di qui i caratteri aculturali

dei prodotti stessi e l'instaurarsi di un rapporto paternalistico tra produttore e consumatore: il produttore diventa il "genitore buono" che cerca di facilitare in tutti i modi, addirittura prevenire, i bisogni dei consumatori-figli, in cambio di un comportamento il più possibile omologato ai modelli esterni. Se la diffusione a tutti gli strati della popolazione della cultura poteva diventare una potenziale minaccia al potere costituito, in quanto la capacità critica si può accompagnare ad una maggiore libertà di scelta nel modo di vivere e nelle scelte, si è operato in modo da ren-

dere il più inoffensiva possibile tale situazione, arrivando addirittura all'assurdo che è la popolazione stessa a scegliere ciò che coincide con gli interessi dei "centri di potere". Quale dominio è più sottile e più efficace di quello delle menti e dei pensieri?

Se la quantità non è abbinata alla qualità, diventa difficile scegliere, soprattutto in un momento dove si sta assistendo al crollo delle cosiddette "ideologie" che bene o male indirizzavano verso modi di vita derivanti da ideali magari contrapposti, ma chiari. Il pericolo ora è che



Controllare l'informazione, in questo momento storico, significa avere in mano lo strumento più potente ed influente di persuasione e dominio delle persone: una stanza dei bottoni, insomma, che si ammantava di caratteristiche oggettive scientifiche, nascondendo in modo sottile i propri fini.

le critiche reali alla cultura di massa porti le nuove generazioni (e non solo loro) a desiderare un futuro in cui le differenziazioni sociali siano più chiare, a ripristinare una sorta di pensiero aristocratico che affermi l'urgenza di figure "forti" in grado di fungere da modello, visto il disorientamento collettivo. Il problema può essere invece posto come l'urgenza di lavorare in modo che le persone acquisiscano nuovamente la consapevolezza dei legami con il destino di tutti, e delle capacità che attraverso piccoli gesti collettivi si possa influire sul contesto.

a cura di Alessio Surian

Se il parlamento siamo noi

Il consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è quasi ogni giorno sulle pagine dei giornali. Non molti ne condividono le decisioni e ancora meno sono quelli che entrano nel merito di come vengono prese. Anzi: pochi sanno come funzionino davvero le sedute del Consiglio di Sicurezza.

Un ex-funzionario delle Nazioni Unite, Robert Kaminker, ha coinvolto le scuole di Perigeaux (Francia) in una simulazione che rende gli studenti protagonisti di questo organismo cruciale per le sorti della pace nel mondo: la risposta di scuole e cittadini è stata ottima, tanto che un adattamento del suo modello viene riproposto oggi a livello europeo per affrontare le politiche dell'UNEP relative ad ambiente e sviluppo. Kaminker, narratore di eccezionali qualità, ha saputo proporre queste simulazioni coinvolgendo i partecipanti in una riflessione sui propri modelli e stili di vita. Ma non è l'unico in Europa. Anzi: questo tipo di iniziative si moltiplicano a livello locale e cominciano anche ad ottenere riscontri ed incontri comuni a livello europeo. Vediamo tre esempi più da vicino.

L'Assemblea delle Nazioni Unite

Questo modello di simulazione è stato recentemente descritto in una breve guida in inglese che comprende numerosi materiali interessanti: un manuale

per gli organizzatori ed uno per i partecipanti (gli studenti/delegati all'assemblea), la carta dell'ONU e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, schede informative sull'ONU, il Consiglio di Sicurezza etc. oltre a cinque brevi introduzioni ai temi del commercio delle armi, del mantenimento della pace, dell'ambiente, della crescita demografica, dei diritti umani e dei rifugiati.

L'idea è quella di permettere agli educatori che lo desiderano di proporre ed organizzare in una giornata una vera e propria assemblea Generale delle Nazioni Unite in cui gli studenti si immedesimano nel ruolo dei delegati dei diversi paesi affrontando e discutendo insieme temi di rilievo globale. L'idea è semplice ed efficace: i partecipanti vengono a conoscenza della struttura e dei compiti delle Nazioni Unite immedesimandosi nel ruolo dei paesi che ne determinano le scelte ed affrontando così alcune questioni cruciali per il nostro pianeta, su cui sono chiamati a prendere decisioni. Inoltre, vengono esplorate tre forme

chiave della diplomazia internazionale, utili a qualsiasi dinamica di gruppo: il negoziato, la mediazione e l'arbitraggio. Maggiori informazioni e la guida completa possono essere richieste al CEWC.

*The Council for Education in World Citizenship (CEWC)
Seymour Mews House,
Seymour Mews,
Londra W1H 9PE
Tel. 00 44 171 935 1752*

Il Parlamento dei Giovani per l'Ambiente

Anche quest'anno, il 9 e 10 ottobre, si terranno in tutta Europa le sessioni del Parlamento dei Giovani per l'ambiente. Un server centrale a Strasburgo permetterà la comunicazione telematica fra queste iniziative. L'idea è nata qualche anno fa in Svezia, dove si contano oggi oltre 300 scuole che organizzano tante sessioni diverse del Parlamento. Quattro le questioni al centro del dibattito: il coinvolgimento dei giovani nell'applicazione dell'Agenda 21 (Accordi di Rio, 1992); che fare di fronte alla questione dei rifiuti a partire da quelli delle nostre scuole; consumi energetici; che significa essere una

scuola amica dell'ambiente e qual'è allora la scuola più eco-compatibile d'Europa? La segreteria del Parlamento pubblica un bollettino distribuito in 200.000 copie ai giovani in 10 paesi d'Europa ed in Australia.

*The European Youth Parliament for the Environment
The Natural Step Foundation
Amiralitetshuset,
Steppsholmen,
S-111 49 Stoccolma
Tel. 00 46 8 6780099,
fax 00 46 8 6117311,
e mail youthpar
@naturalstep.se*

Il Parlamento degli Studenti

Jongeren en De Wereld (I Giovani e il Mondo) è un'organizzazione non governativa belga sorta negli anni '70 per cercare risposte ai problemi dello sviluppo e dei rapporti Nord-Sud senza appiattirsi solo sulle logiche della cooperazione internazionale e privilegiando l'attenzione a mettere in discussione i modelli ed i consumi dominanti in Europa. L'attività per cui è maggiormente conosciuta è il Parlamento degli Studenti.

Negli ultimi anni, questa simulazione estesa ha coinvolto migliaia di studenti belgi e si sta gradualmente estendendo ad altri paesi come la Spagna ed il Cile. Si rivolge alle scuole superiori, ma è già stato adottato anche da facoltà universitarie di Scienze Politiche. I temi trattati vanno dalla produzione e consumo di droghe al razzismo, dal rapporto sviluppo-ambiente ai rifugiati.

Un Parlamento coinvolge, in genere, dai 40 ai 60 studenti coadiuvati da una decina di volontari. I volontari visitano le scuole in settembre presentando l'intera attività e raccogliendo iscrizioni. In ottobre gli studenti interessati si trovano per la prima assemblea dove si dividono in gruppi con diverse prospettive politiche e ricevono un dossier di approfondimento sul tema dell'anno. Da novembre ad aprile i gruppi visitano gruppi, istituzioni e persone chiave per approfondire il tema trattato e preparare la propria proposta al parlamento, da discutere nella sessione finale. Questa avviene a maggio. Tutti i gruppi vi partecipano con estremo entusiasmo perchè si tratta di convincere o più spesso di mediare con gli altri le proprie proposte.

Non mancano colpi di scena, presentazioni multimediali ed invitati speciali. I vari parlamenti comunicano fra loro attraverso un bollettino di coordinamento, particolarmente ricco nell'ultima parte dell'anno, quando si svolgono le sedute finali. A volte il lavoro svolto e l'amicizia stretta con gli altri componenti del gruppo di lavoro servono come molla per continuare a lavorare sui temi affrontati durante i lavori "parlamentari".

*Jongeren en De Wereld (JDW)
Lange Kievitstraat 74,
2018 Amversa
Tel. 00 32 3 2272 785*

Don Lorenzo Milani (Firenze 1923 - Barbiana nel Mugello 1967) costituisce un esempio di personalità esemplare nel panorama educativo contemporaneo, in quanto è stato uno dei rappresentanti più radicali e coerenti della cosiddetta "pedagogia del dissenso" ¹, anche se egli non si è mai sentito "pedagogista", ma solo - potremmo dire - un educatore di umanità considerando, di questa, essenzialmente gli "ultimi", costituiti dai poveri, gli emarginati, gli analfabeti in

sensu strumentale e, principalmente, nel senso della mancanza della "parola" che impedisce di comunicare e di costruire con gli altri una sempre migliore convivenza umana. In modo particolare, per lui, gli ultimi, cui ha insegnato, autoeducandosi con loro, sono stati i ragazzi di San Donato a Calenzano e quelli di Barbiana nel Mugello: in tutto un ventennio di esperienza sacerdotale ed educativa, in cui si possono rintracciare alcuni elementi di una pedagogia sociale che se,

al suo tempo, sono stati oggetto di aspre polemiche ed ancora oggi non sono stati realizzati, è perché don Milani rimane sostanzialmente ancora un vero e proprio "profeta" con lo sguardo rivolto verso prospettive future.

Egli stesso, infatti, ha scritto: «Il maestro deve essere quanto più profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che vedranno chiare domani, e che noi vediamo solo in confuso» ².

Cultura, società e scuola in don Milani

La "cultura che occorre"

Don Milani partiva da una concezione della storia diretta ad un fine fondamentalmente positivo e ciò perché, per lui, gli avvenimenti, anche se accadono all'insegna di una continua conflittualità, rinviano gli uomini - attenti ai segni del tempo - a comprendere che «la storia la disegna Dio e non noi... L'unica cosa cui ambisco è di capire il suo disegno a mano a mano che egli lo svolge; ma non ambisco a levargli il lapis di mano e pretendere di diventare un autore della storia». ³

La sua ottimistica concezione della vita e della esistenza umana scaturiva essenzialmente dalla fede religiosa, ma questa, anziché essere intesa in modo formale e legata ad una visione

disincarnata della storia, era intesa come adesione convinta e sincera ad un Dio trascendente che, creando l'uomo, gli si è unito intimamente attraverso l'incarnazione del Verbo, "La Parola".

«Non si tratta, in conclusione, di accettare una verità o di credere a un labile essere superiore, si tratta d'incarnare, tradurre, storicizzare un patto nella continua ricerca delle esperienze umane; si tratta d'inserirsi in un disegno di cui non si è autori, ma aperti e sensibili interpreti nonché vivi e coraggiosi esecutori». ⁴

Da quanto detto, è evidente come, per don Milani, non ci fosse dicotomia tra la fede in Dio e la fede nelle possibilità di ogni uomo che, nella misura in cui si rende persona attenta alla realtà nel suo insieme, realizza progressivamente

di **CLAUDIO ECONOMI**

te una storia che si pone come l'incontro operativo tra l'umanità e Dio: tra l'eternità e la quotidianità delle vicende umane, tra la "presenza" di Dio nella storia e l'agire cosciente e responsabile dell'uomo. Occorre però sottolineare che, per Milani, tale incontro non avviene attraverso la formalizzazione di credenze e riti che, pur validi, non darebbero da soli il senso concreto di una incarnazione del divino nell'umano e di una progressiva elevazione da questo in quello, ma, invece, attraverso la mediazione della "cultura", intesa come luogo di autentica umanizzazione e già, in qualche modo, segno non solo di preevangelizzazione, ma anche, nella misura in cui non sussistono filtri ideologici, di autentica scoperta della verità che si qualifica come rivelazione dell'Essere, cioè di Dio.

La cultura, nel pensiero e nell'opera di don Milani, ha un ruolo centrale: essa esprime l'anima di ogni popolo e di ogni persona; inoltre trae la sua origine nella massa degli umili di ogni tempo che sono stati spodestati da una minoranza, gli "oppressori", i quali hanno poi cristallizzato, in forma stereotipata e distaccata dalla realtà, quanto di vivo e di sano era germinato dagli "oppressi".

Molti, sia nel periodo di Milani che in seguito, hanno visto nella concezione milanesa, seppure in modo originale, una riproposizione ideologica della dialettica marxiana tra oppressi e oppressori: niente di tutto ciò!

In Milani non si profila l'idea di una lotta di classe: c'è, invece, la consapevolezza sofferta e convinta che, solo attraverso la riappropriazione culturale, arricchita di tutti i possibili contributi provenienti da qualunque direzione ed accolti sempre con spirito critico, gli "oppressi" potranno finalmente vedersi riconosciuto quel ruolo di persone e di cittadini del mondo che li porterà a competere, costruttivamente, con le minoranze borghesi di ogni paese della terra e ciò con la fede e la speranza operose che queste attuino una concreta conversione in direzione di un radicale cambiamento sociale.

Infatti, da don Milani la società borghese viene definita come "avara": ognuno pensa solo a sé ed a farsi strada sfruttando gli altri, soprattutto gli ultimi che - nonostante la loro condizione - sono portatori di un'autentica cultura.

Nel libro *"Lettera a una professoressa"*, scritto dai ragazzi di Barbiana, è scritto: «Ogni popolo ha una sua cultura e nessun popolo ce n'ha meno di un altro. La nostra è dono che vi portiamo. Un po' di vita nell'arido dei vostri libri scritti da gente che ha letto solo libri»⁵; «Siate umili almeno. La vostra cultura ha lacune grandi come le nostre. Forse più grandi»⁶.

Società, Scuola, Intercultura

In sostanza, la società che don Milani auspica, alla cui edificazione ha contribuito con lo sforzo di una promozione educativo-culturale che partiva dai deboli, è quella che si costruisce tutti insieme. Il problema di uno è il problema di tutti: perciò la vera politica dovrebbe essere quella che mira alla individuazione e alla condivisione responsabile del problema degli altri. E' solo l'etica della responsabilità verso se stessi e tutti gli altri, a cominciare dagli emarginati di tutto il mondo, ciò che rende giustizia e dignità ad ogni uomo sulla terra.

Con don Milani si approda allora "ad un'etica planetaria in cui ogni situazione collettiva e di peccato sociale è inestricabilmente legata alla responsabilità soggettiva e alla coscienza del singolo"⁷. Di qui, il senso fondamentale della risposta che don Milani dette ai cappellani militari sul pronunciamento da questi espresso contro l'obiezione di coscienza e della famosa "Lettera ai giudici", da lui scritta in occasione del processo intentatogli "per apologia di reato". don Milani era stato accusato di atteggiamenti antipatriottici, ma in realtà la sua difesa dell'obiezione di coscienza traeva origine dalla esigenza di ogni persona a "disubbidire" a tutto ciò che nella vita, non solo militare ma anche civile e legale in genere, si fosse opposto al libero e ben ponderato assenso della propria coscienza e responsabilità.⁸ La scuola deve essere al servizio di tutto ciò e, nella scuola di Barbiana, Milani e i suoi ragazzi hanno lasciato il segno di un modo di apprendere, di lavorare, in una parola di vivere, ispirato alle seguenti finalità: la solidarietà umana, la condivisione, la reciprocità, la cooperazione, il dialogo, il mutuo insegnamento, la lotta e la resistenza non violente all'oppressione ed alle strumentalizzazioni ideologiche di qualsiasi tipo e la coerenza tra mezzi e fini. Affermano i ragazzi di Barbiana: «Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. Cioè che vada bene per credenti e atei». Qual è questo fine? «Il fine giusto è dedicarsi al prossimo»⁹.

Questo fine riveste un grande significato interculturale: esso, infatti, si può riassumere nel motto mondialista che don Milani assunse per la sua scuola: «me ne importa, mi sta a cuore», cioè le sorti del mondo mi stanno a cuore. Il futuro dei popoli mi riguarda da vicino: è anche il mio futuro». Quanto appena riportato rivela, a pieno titolo, l'insegnamento a lungo termine di don Milani che ancora ai nostri giorni «è più per domani che per oggi».¹⁰

OPERE CONSULTATE

L. Milani, *"Esperienze pastorali"*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.

L. Milani *"L'obbedienza non è più una virtù"*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1969.

M. Gesualdi (a cura), *"Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana"*, Mondadori, Milano 1973.

¹ V. ZANGRILLI, "Pedagogia del dissenso", La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 82.

² G. ORLANDO, "don Milani e la Scuola della «Parola»", AVE, Roma 1987, p. 78.

³ Ibidem, p. 30.

⁴ Ibidem.

⁵ Scuola di Barbiana, "Lettera a una professoressa", Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1982, p. 115.

⁶ Ibidem, p. 116.

⁷ A. NANNI, "don Milani e l'educazione alla mondialità" in "CEM Mondialità" 3 (1987) p. 28.

⁸ Cfr. N. FALLACI, "Vita del prete Lorenzo Milani. Dalla parte dell'ultimo", BUR, Milano 1993.

⁹ Scuola di Barbiana, "Lettera a una Professoressa", cit. pag. 94.

¹⁰ G. ORLANDO, "don Milani e la scuola della «Parola»", AVE, Roma, 1987.

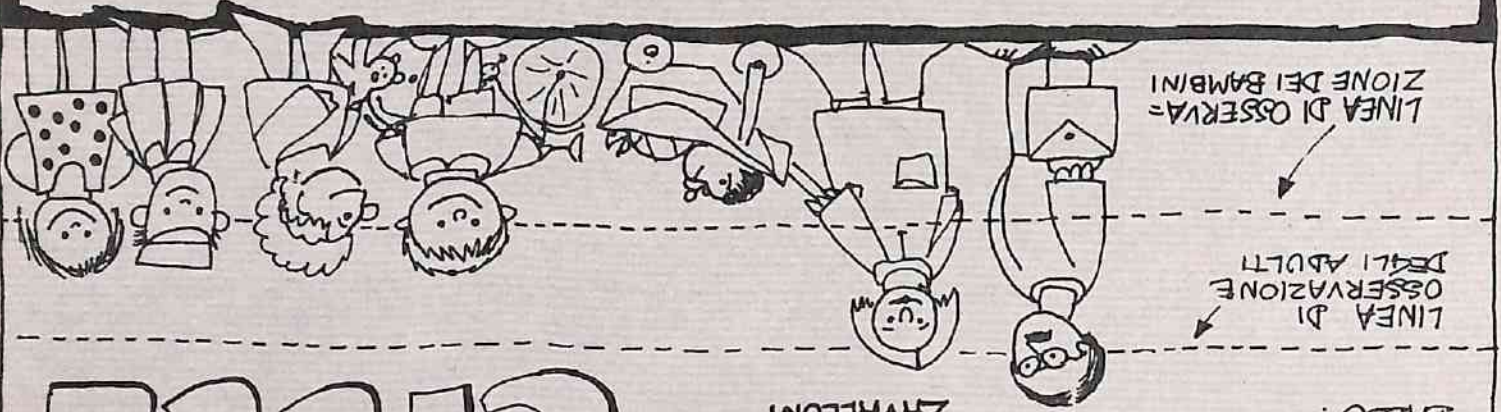
P.S. Proponiamo a
 piano (a mt. di quota)
 queste mostre separate
 (a mt. di quota)

- I SEMAFORI - I MANIFESTI
- I MARCIAPIEDI, LE EDICOLE
- LE INSEGNE E GLI STRISCIONI PUBBLICITARI
- GLI ARREDI, LE VETRINE, LE ESPOSIZIONI DI PRODOTTI
- AUTOMOBILI, CAMION, BUS, TRAM
- GRANDI ALBERATURE

* UN ADULTO

COSA OSSERVA PIU' FACILMENTE IN CITTA':

* UN BAMBINO



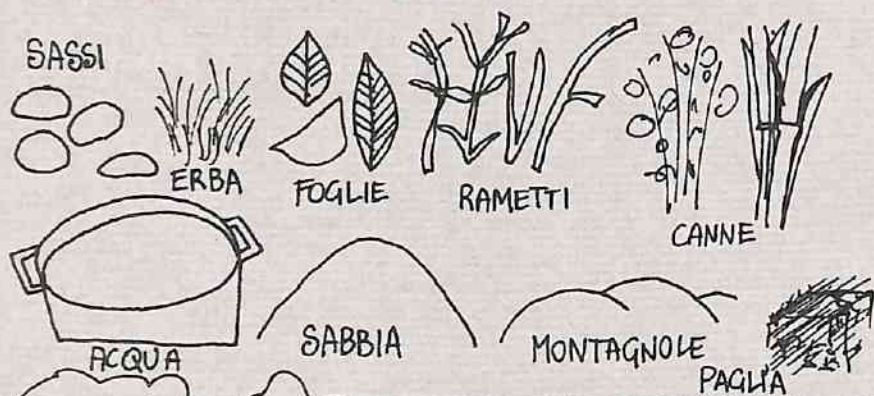
APPUNTI DI UN CONSIGLIERE COMUNALE

Punti di vista
 divers! sulla
 città

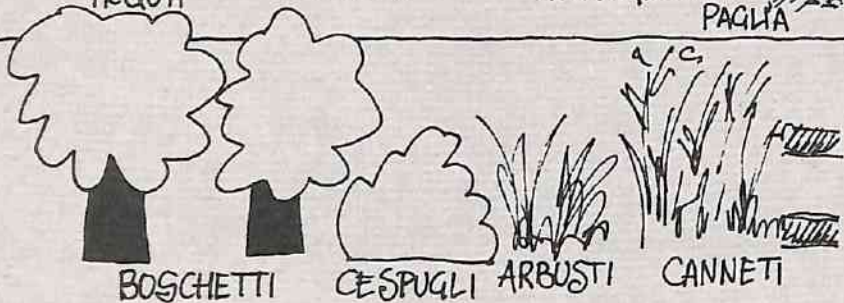
LA CITTA' NON E' VISSUTA
 SOLOMENTE DA ADULTI, CHE
 OGNI 24 ANNI ELEGGONO UN
 CONSIGLIO COMUNALE.
 CI SONO ANCHE BAMBINI E
 RAGAZZI, CHE NON VOTANO,
 MA CHE HANNO UGUALE
 DIRITTO DI CITTADINANZA.
 ABBASSIAMOCI PER UN ATTIMO...
 E FONDAMOCI DAL LORO
 "PUNTO DI VISTA " PIU'
 BASSO.

a cura di
 GIANFRANCO
 ZAVALLONI

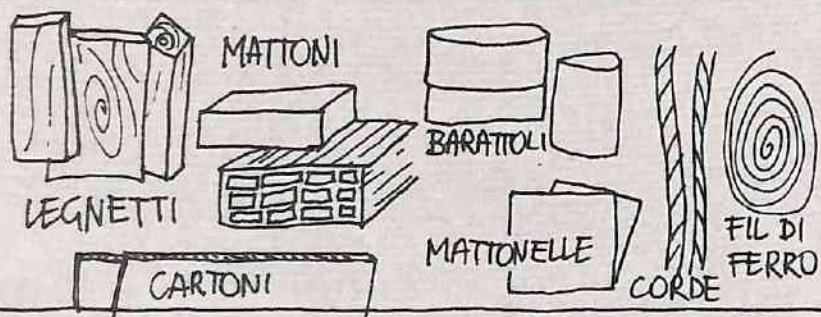
COSA DESIDERANO AVERE A LORO DISPOSIZIONE I BIMBI E LE BIMBE IN CITTA'? CERTAMENTE SITUAZIONI E OGGETTI MENO STRUTTURATI O PRE-DEFINITI.



PER CONOSCERE E GIOCARE CON I MATERIALI NATURALI



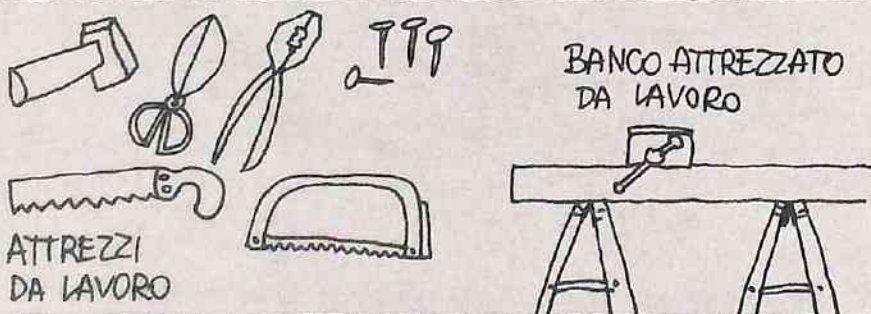
PER FARE NASCONDIGLI, CAPANNE E FANTASTICARE NELLE AVVENTURE DI "PRATERIE, PIRATI, ARCIERI..."



PER ASSEMBLARE E COSTRUIRE



PER GIROVAGARE E GIOCARE A GRANDI GRUPPI



PER SPERIMENTARE "ABILITÀ MANUALI" E COSTRUIRE GIOCATTOLI



CAMP DE THIAROYE

Regia: Sembene Ousmane - Sow Thierno Faty

Paese origine: Senegal

Interpreti: Ibrahima Sane, Camara Dansoko Mohamed, Jean Daniel Simon, Pierre Orma

Lingua: Doppiato o sottotitolato

Durata: 150 minuti

Distribuzione video: Deltavideo

Premi: Premio speciale della giuria Mostra di Venezia 1988

Ambientazione: Campo militare in Senegal

Pubblico: scuola media e superiore

**Buoni per la morte
ma non
per la dignità**

Insieme al cinema con il mondo

Trama

Il film si basa su un episodio realmente avvenuto nel 1944. A pochi mesi dalla fine della seconda guerra mondiale un contingente di fucilieri senegalesi, che bene si sono comportati in Europa a fianco dei francesi nella guerra contro i nazisti, torna a casa ed è temporaneamente alloggiato in un campo militare "Thiaroye" nei pressi di Dakar in attesa della smobilitazione e del rientro alle famiglie. I giorni passano tra le umiliazioni e gli atteggiamenti razzisti degli ufficiali francesi, i quali, so-

prattutto, si rifiutano di cambiare, al giusto tasso in moneta locale, i franchi francesi, compenso previsto per i combattenti al fronte.

I negoziati tra i fucilieri e gli ufficiali pagatori sono lunghi ed inconcludenti; i soldati si accorgono che la loro è una lotta in difesa della dignità propria e dell' Africa, anche perchè i bianchi, che si sono tra loro massacrati in Europa sotto i loro occhi, hanno ormai perso credibilità e autorevolezza.

La rabbia sale fino al sequestro di un generale, lasciato poi libero sulla promessa di aderire alle richieste dei soldati; ma le autorità francesi

**di Lino Ferracin
e Margherita Porcelli**

Per certi aspetti è un altro film sui campi militari, sulle ingiustizie e brutalità dei superiori sugli inferiori; sembra sempre che all'interno di una caserma cambino le regole sui diritti, sui doveri e soprattutto sulla dignità dei soldati semplici. Possiamo ricordare "La collina del disonore" di S. Lumet, "Gott Mit uns" di G. Montaldo e "Full metal jacket" di S. Kubrick.

rispondono con una durissima repressione e sul campo Thiaroye si abbatte la tragedia e la strage.

I registi

Sembene Ousmane, nato in Senegal nel 1923, ha combattuto come fuciliere nell'esercito coloniale francese in Africa e in Europa. Ha lavorato come operaio a Parigi e come scaricatore nel porto di Marsiglia, dove è diventato dirigente sindacale. Dopo alcuni romanzi di successo studia cinematografia in URSS perchè si rende conto che con il cinema, più che con i libri, era possibile raggiungere la gente. Il suo "La noire de..." è il primo lungometraggio girato nell'Africa sub-sahariana e per la prima volta in una lingua africana, il wolof; il film narra la grave crisi di una donna senegalese che si reca a servizio presso una famiglia francese e scopre il suo sradicamento più profondo. Tra i suoi film, caratterizzati dall'impegno politico e dalla difesa della cultura africana, ricordiamo: **Ceddo** (1977) che tratta il tema del rapporto tra Islam e culture tradizionali, **Guelwaar** (1992) che affronta il problema della convivenza tra cattolici e musulmani.

Sow Thierno Faty, nato in Senegal nel 1941, ha studiato in Francia e ha realizzato nel 1970 il suo primo film sulla giornata di lavoro di un contadino senegalese; nel 1972 esce "L'option" nel quale un militare africano è combattuto tra l'amore per la moglie francese e la causa dell'indipendenza del suo paese.

I suoi film affrontano il tema di un'Africa che deve recuperare la propria identità dopo la ritrovata indipendenza.

Il mondo di Campo Thiaroye

Per certi aspetti è un altro film sui campi militari, sulle ingiustizie e brutalità dei superiori sugli inferiori; sembra sempre che all'interno di una caserma cambino le regole sui diritti, sui doveri e soprattutto sulla dignità dei soldati semplici. Possiamo ricordare "La collina del disonore" di S. Lumet, "Gott Mit uns" di G. Montaldo e "Full metal jacket" di S. Kubrick.

Un grande sociologo americano I. Goffmann aveva studiato e trovato forti similitudini tra gli stili "educativi" all'interno delle caserme, dei manicomi e delle carceri.

Il film aiuta a riflettere anche su questo. Ma a questa tematica aggiunge lo sguardo di un africano che ha aperto gli occhi sui bianchi, che sente dentro la necessità per il Senegal e per l'Africa colonizzata di liberarsi di false pastoie ideologiche sulla bontà di un certo colonialismo e della cultura occidentale. I suoi soldati parlano in lingua wolof, secondo ritmi e modalità tipiche della loro cultura orale, i gesti e gli atteggiamenti sono i loro, non i nostri europei. Un film pensato da un senegalese per un pubblico africano tanto è vero che a tratti sorge in noi un atteggiamento di rifiuto, sufficienza o sorriso su atteggiamenti ed espressioni.

Interessante e utile potrebbe essere accompagnare la visione di Campo Thiaroye con quella, eventualmente a spezzoni, del film di J.J. Annaud "Bianco e nero a colori". E' la storia di coloni francesi vicini al Camerun che, leggendo su un vecchio giornale, anche se molto in ritardo, dello scoppio della guerra con la Germania, siamo nel 1918, scoprono di avere dei nemici, un alto senso della patria, e che anche gli Africani, ignari di tutto, hanno una patria, la Francia, per la quale è santo e doveroso combattere e morire. Si organizzano le truppe, si va, giocando, all'assalto ed è la sconfitta con la morte di soldati africani, sempre ignari. Un film ironico, ma duro e a tratti crudele sul nostro modo europeo di concepire i rapporti con i colonizzati, i nostri diritti e i loro doveri senza i loro diritti.

NUMERO
DA NON PERDERE

MESSICO e CHIAPAS ALLO SCOPERTO

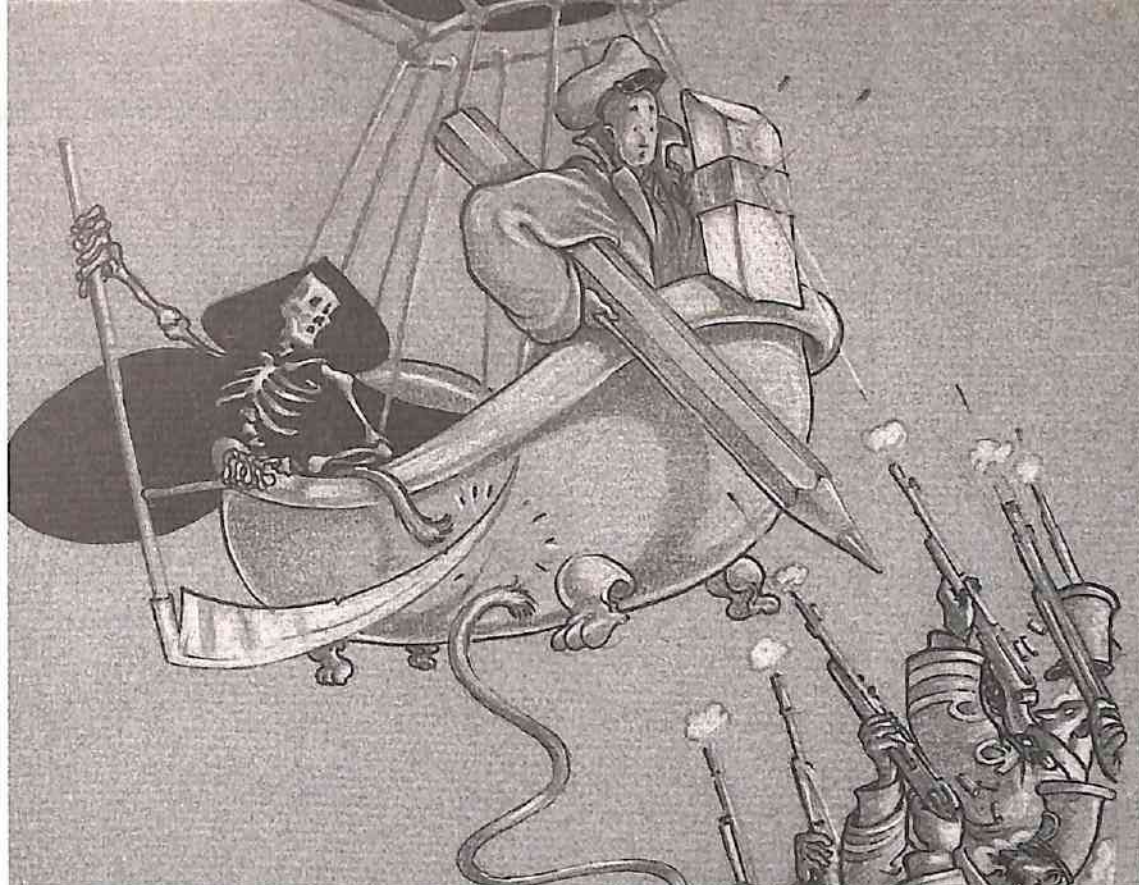


Schede generali
Cronologia
Cenni storici
Analisi politiche
Analisi economiche
Studio: Una lettura culturale della crisi messicana
Lettera pastorale
di Samuel Ruiz Garcia

96 pagine
di cultura e attualità

Ordinare a:
AMANE CER
Via Roma, 5
01020 CELLENO (VT)
Tel/Fax 0761 - 912591

Una copia: L. 10.000
Più copie: L. 7.000



Suggerimenti per un uso didattico

L'itinerario didattico, che qui iniziamo a proporre, nasce con l'intenzione di offrire un agevole strumento di lavoro che il docente possa manipolare e adattare alle esigenze della propria realtà classe, alla propria metodologia e ai contenuti disciplinari che intende sviluppare.

Tralasciamo la fase preliminare, che vede coinvolto soprattutto il docente e che ipotizza operazioni di partenza quali la conoscenza della classe, la formulazione degli obiettivi, i criteri di scelta del film e la scelta dei tempi di attuazione, fase che rimandiamo a competenze e sensibilità individuali, e affrontiamo quella relativa alla scelta della tipologia delle attività e in particolare quelle relative all'indagine sul contenuto narrativo. Tenendo conto dei segnali di passaggio da una sequenza all'altra (introduzione di un nuovo personaggio, cambiamento di tempo o di luogo), dividiamo il testo filmico nelle sue sequenze essenziali, ricercando al loro interno presenze/assenze dei personaggi e i temi via via affrontati. Di un personaggio analizziamo i tratti psicologici e i valori rappresentati, esaminando gli indizi forniti dall'autore al loro agire. Scomponiamo invece i temi attraverso la ricerca e l'analisi di dialoghi, monologhi e situazioni particolarmente significativi.

Idee per fare

Il film Campo Thiaroye si presta, a nostro parere, ad un'analisi della struttura narrativa, volu-

tamente semplice per potenziare l'effetto di polemica e di denuncia che ne è alla base. Si apre infatti con la presentazione della situazione e procede con la caratterizzazione dei personaggi e l'evolversi della storia, dall'arrivo trionfale delle truppe al porto con la banda, i saluti militari e il passo di marcia, ai primi annunci della crisi, fino all'esplosione del conflitto e della strage.

Efficace ci sembra anche essere, soprattutto per la scuola media, la scomposizione delle figure nei personaggi che le interpretano e l'individuazione dei rispettivi tratti distintivi e atteggiamenti prevalenti. Pensiamo a figure quali il soldato africano, l'autorità militare coloniale, l'indigeno e a personaggi quali il sergente Diatta, il nero istruito, emancipato, il tenente Raimond, che ne rappresenta la sua controparte francese, il soldato Pays, che dal lager nazista è ritornato muto a seguito della sua traumatica esperienza.

Per la scuola superiore suggeriamo invece l'analisi dei temi e la loro associazione ai valori corrispondenti. Pensiamo a temi quali la discriminazione, la violenza, il cinismo, la solidarietà di classe, la coscienza di sé e della propria dignità, l'antagonismo tra popoli, l'equilibrio tra culture, la distruzione del mito dell'uomo bianco, il pregiudizio africano nei confronti dei bianchi, il disprezzo dei colonialisti francesi nei confronti dei neri. Essi possono infatti offrire un ottimo terreno di riflessione sulla situazione dell'Africa coloniale e sui contrasti tra cultura occidentale e aspetti della tradizione africana.

L'itinerario didattico, che qui iniziamo a proporre, nasce con l'intenzione di offrire un agevole strumento di lavoro che il docente possa manipolare e adattare alle esigenze della propria realtà classe, alla propria metodologia e ai contenuti disciplinari che intende sviluppare.

Autori: a cura di A. B. Ventre e Ahmed Habouss

Titolo: Nato in Marocco, immigrato in Italia. Parlano i marocchini che vivono nel nostro Paese.

Casa editrice: Edizioni Ambiente

Città: Milano

Anno di pubb.: 1995

Prezzo: £. 17.000



Riprende con questo volume la collana, iniziata l'anno scorso, che ci permette di conoscere i pensieri, i sentimenti e i sogni per il futuro degli immigrati in Italia. Questa volta ci vengono presentati i marocchini, che ci portano la cultura di un paese tanto decantato quanto sconosciuto. Il volume si apre con una presentazione generale del Marocco di oggi, la sua storia e le sue prospettive sia sul piano economico che su quello demografico. Subito dopo comincia la lunga serie di interviste su vari argomenti che i curatori propongono. E' straordinaria la ricchezza d'animo di queste persone che, pur in mezzo a una serie infinita di ristrettezze, riesce ad esprimere.

Autore: a cura di Zef Chiaramonte

Titolo: Noi veniamo dall'Albania.

Storie di vita, leggende, ricette, indirizzi utili...

Casa editrice: Sinnos

Città: Roma

Anno di pubb.: 1992

Prezzo: £. 14.000

Autore: a cura di Vinicio Ongini

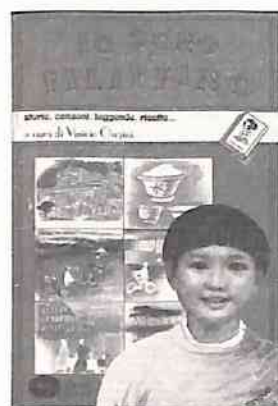
Titolo: Io sono filippino. Storie, canzoni, leggende, ricette...

Casa editrice: Sinnos

Città: Roma

Anno di pubb.e: 1991

Prezzo: £. 14.000



Questi due volumi della collana "Mappamondi" ritornano nella nostra libreria perché si fa sempre più vivo il bisogno di conoscere un po' più profondamente delle persone che sono gomitato a gomito con noi tutti i giorni. La domestica filippina o il contadino albanese sono diventate persone con le quali scambiamo volentieri quattro chiacchiere e di conseguenza ci piacerebbe sapere qualcosa di più della loro cultura.

Tutti noi speriamo che poi si passi alla simpatia e a un autentico arricchimento reciproco.

Autrice: ideato da Maria Boggian

Titolo: Eritrea.

Conoscere per costruire insieme la pace.

Casa editrice: G.M.A.

Città: Montagnana (PD)

Anno di pubb.: 1995

Prezzo: £. 25.000

Si tratta di un kit didattico a schede realizzato in modo da aiutare i nostri ragazzi a scoprire una nazione e i suoi abitanti che il nostro paese ha tempo fa devastato con la conquista ed ora può aiutare a riprendersi da una guerra

civile che lo ha ridotto allo stremo.

Sono otto schede che permettono di conoscere il villaggio, la vita quotidiana e l'alimentazione; le arti e i mestieri, la musica, i riti e le celebrazioni; e infine troviamo anche una raccolta di brevi racconti.

E' un'iniziativa lodevole che potrebbe essere estesa a tanti altri paesi i cui abitanti sono diventati nostri concittadini.

Autrice: Adriana Alarco de Zadra

Titolo: La saggia scimmia Mashin e altre leggende della Selva Amazzonica

Casa editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di pubb.: 1995

Prezzo: £. 12.000

Autrice: Adriana Alarco de Zadra

Titolo: Omagua e le ombre consigliere della Selva Amazzonica.

Racconto del Perù.

Casa editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di pubb.: 1995

Prezzo: £. 12.000

Autore: Umberto Davoli

Titolo: Il cuscino di fumo e altre favole della Zambia

Casa editrice: EMI

Città: Bologna

Anno di pubb.: 1995

Prezzo: £. 12.000

Sono tre volumi di favole che ha pubblicato la casa editrice Emi di Bologna, continuando una tradizione che ormai si prolunga da parecchi anni.

Abbiamo così la possibilità di entrare in un mondo magico molto diverso dal nostro e da quello dei nostri bambini, ma non meno affascinante, dove la foresta e i suoi animali interpretano la parte centrale.

LIBRI RICEVUTI

Autore: **LUCIANO CORRADINI**

Titolo: Essere scuola nel cantiere educazione.

Casa editrice: Edizioni SEAM

Città: Roma (Via Brescia, 16 - 00198; tel. 06/8413746; Fax 06/8413901

Prezzo: £. 28.000

Siamo lieti di presentare questo volume del nostro amico Luciano Corradini, che si presenta come un'istanza dei giovani a "diventare" scuola, secondo lo slogan da essi stessi creato nel 1993: "Essere scuola dentro, non esserci solo dentro". L'autore ripercorre le tappe della crisi del rapporto fra giovani e istituzioni e tenta di tracciare un sentiero percorribile e perfezionabile di riavvicinamento fra le due parti.

Autori: Gérard Lutte con cinquantanove ragazze e ragazzi di strada

Titolo: Principesse e sognatori nelle strade in Guatemala.

Casa editrice: Edizioni Kappa

Città: Roma (Via Silvio Benco, 14; tel. 273903)

Anno di pubblicazione: 1994

Prezzo: £. 24.000

"Questo libro vuole dare la parola a ragazze e ragazzi di strada perché soltanto loro possono aprirci le porte del loro mondo interiore e farci capire il vissuto della strada."

Autrice: a cura di Maria Teresa Rigato

Titolo: Racconti d'avventura.

Casa editrice: La Scuola

Città: Brescia

Anno di pubblicazione: 1995

Prezzo: £. 14.000

Autrice: Tonny Vos-Dahmen von Buchholz

Titolo: I cacciatori di renne.

Casa editrice: La Scuola

Città: Brescia

Anno di pubblicazione: 1995

Prezzo: £. 12.500

Autrice: Stefania Molinari

Titolo: Un investigatore dal fiuto infallibile.

Casa editrice: La Scuola

Città: Brescia

Anno di pubblicazione: 1995

Prezzo: £. 13.500

Sono interessanti questi tre volumi di romanzi e racconti per ragazzi. Essi vengono proiettati in situazioni che offrono degli spunti particolarmente vivaci alla fantasia e, allo stesso tempo, propongono situazioni storiche romanzate, che permettono di scrutare secoli e avvenimenti, che sembrano avvolti soltanto da cognizioni nebulose.

S. Giovanni al Natisone (UD), 8/9.07.'95: il "Meetingiovani" 1995 che si celebra ogni anno a S. Giovanni al Natisone, ha incluso, quest'anno un gruppo FORUM sulla straordinaria vicenda del "villaggio della pace" Nevè-Shalom/Waahat As Salaam. Nell'impossibilità di avere al festival il P. Bruno Hussar, s'è fatto appello a P. Milani che ha avuto così l'occasione di animare un incontro con un centinaio di giovani presentando la campagna NS/WAS nel contesto più vasto dell'educazione alla mondialità e commentando un video sul "villaggio della Pace". Un particolare grazie a Don Gianni e al suo dinamico e simpaticissimo "Gruppo Giovanile".

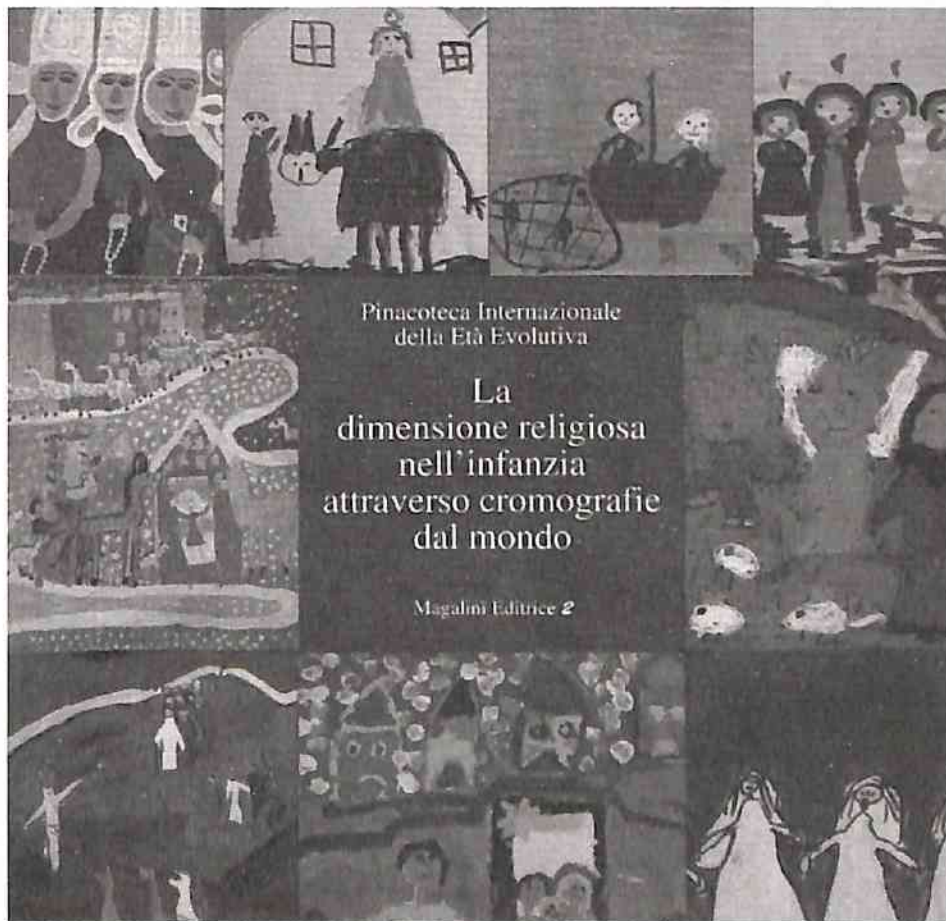
Assisi, 24/29 .08.'95: I mesi di luglio-agosto 1995 sono stati particolarmente impegnati nella preparazione del nostro 34° Convegno Nazionale che ha avuto luogo ad Assisi dal 24 al 29 agosto scorso. Tutta la Direzione, quindi, è stata impegnata nello stabilire gli ultimi contatti con i nostri Relatori, col Ministero della Pubblica Istruzione, con i Conduttori di laboratorio. Da parte sua, l'Amministratore dello CSAM, ha provveduto a preparare tutto il materiale occorrente per la conduzione dei laboratori. Il Segretariato ha svolto un intenso lavoro organizzativo per gestire i 300 Convegnisti che ci hanno accompagnato ad Assisi. Sottolineata da tutti la gioiosa e tonificante presenza di

Elena. Al momento in cui scrivo queste righe, il Convegno è finito e possiamo ricordarlo come un fatto significativo nella piccola storia del CEM per l'apporto dei vari Relatori, per il lavoro svolto nei laboratori di ricerca interculturale, per la partecipazione dei convegnisti, per la prestazione degli artisti che hanno animato le nostre serate. Abbiamo il piacere di ricordare, tra i Relatori, il Premio Nobel Rita Levi Montalcini, il Sottosegretario alla P.I. Prof. Luciano Corradini, il Sindaco di Molfetta Dr. Guglielmo Minervini. E gli artisti: Marco Baliani e gli amici Senegalesi Mandiaye Ndiaye e Seidou Moussa Bâ. Vedere nell'inserito, cronaca e documentazione fotografica del Convegno.

Padova, 30.8.'95: All'indomani della chiusura del Convegno, il Direttore del CEM tiene presso l'ENAIP di Padova (Via Ansuino da Forlì) una conferenza su: *Educazione interculturale* al Collegio Docenti, seguita da lavori in gruppo e in intergruppo. Ringrazio il Direttore Valter Zanon e l'amico Marco Baldini per l'accoglienza.

S. Pietro in Vincoli (RA): 31.08.'95: A S. Pietro in Vincoli (presso l'antica sede del Noviziato dei Missionari Saveriani) s'è tenuta anche quest'anno, la tradizionale CONVIVENZA SAVERIANA alla quale partecipano rappresentanti delle Comunità Saveriane sparse in tutt'Italia.

In questa occasione, il Direttore del CEM ha avuto il piacere di trattare "dall'educazione alla mondialità", tracciando un rapido cenno storico del CEM, sottolineando quali sono le orientazioni attuali del Movimento, i suoi rapporti col Ministero della Pubblica Istruzione e facendo un cenno al nostro Convegno Nazionale. Vivo (benchè scontato!) l'interesse dell'uditorio. Sono state fatte alcune proposte pratiche di coinvolgimento all'azione del CEM, in particolare favorendo la costituzione presso ogni sede saveriana di un "nucleo CEM" di educatori che favorisca, presso le istituzioni scolastiche del territorio, una presenza più capillare del nostro movimento.



Pinacoteca Internazionale
della Età Evolutiva

La
dimensione religiosa
nell'infanzia
attraverso cromografie
dal mondo

Magalini Editrice 2

Ci congratuliamo con la **Pinacoteca Internazionale della Età Evolutiva di Rezzato (BS)** per la pubblicazione del catalogo della mostra *"La dimensione religiosa nell'infanzia attraverso cromografie dal mondo"*. Sotto l'appassionata direzione della dott.ssa Rosa Persini e Maria Palladin è stata presentata questa esposizione, che anche noi abbiamo potuto ammirare nella nostra sede di CEM/Mondialità qui a Brescia, e che ci ha permesso di gettare uno sguardo quanto mai significativo sul modo di concepire l'elemento sacro da parte di ragazze/i di tutto il mondo. E' stata davvero una piccola dimostrazione di come l'Intercultura possa arricchire ogni persona che ne viene sfiorata.

Chi volesse maggiori delucidazioni può rivolgersi a:
Rosa Persini, Pinacoteca Internazionale della Età Evolutiva, Via IV Novembre, 85 25086 REZZATO (BS)

Dal 12 al 15 ottobre avrà luogo a Città di Castello la **"Fiera delle Utopie concrete 1995"**, sul tema *questione lavoro e conversione ecologica*. Con questo nuovo approccio l'edizione 1995 intende affrontare un tema complesso, che conosce proprio in questa fine del millennio importanti trasformazioni: il lavoro. Crescita economica, occupazione: divergenze parallele? Previsi anche laboratori didattici nei pomeriggi di venerdì e sabato, che proporranno intrecci di tra gioco e lavoro, tra reale e virtuale, tra oggetto e simbolo, rivolgendosi ad insegnanti di ogni ordine e grado, ad operatori socio-culturali, ad animatori del territorio, ad amministratori e tecnici degli Enti locali. Per informazioni su tutto il programma rivolgersi alla segreteria: Tel. 075/8529309 Fax 075/8554321

Il Servizio Volontario Internazionale, organismo di Brescia, a partire dal prossimo 19 ottobre propone agli operatori della scuola un *corso base di aggiornamento* sulla didattica della mondialità. Tale corso verrà proposto con la collaborazione dell'agenzia di animazione educativa "Tornasole" e con la cooperativa "Informondo". Per ulteriori informazioni: SVI - Via Tosio 1 - Brescia - Tel. 030/295621 - Fax 030/3771675.

Il Gruppo del Commercio Equo e Solidale, zona 19, ed il **Coordinamento lombardo delle Botteghe**, organizzano sabato 21 ottobre ore 15.00 il Convegno dal titolo: *"Nord, Sud: predatori, predati"*

opportunisti". Tale convegno si terrà a Milano, presso l'Auditorium Centro Civico di Via Quarenghi 21 (MM1 - Bonola, autobus 68, 69, 85, 72). L'incontro nasce a seguito del Convegno Internazionale di Pisa tenutosi tra movimenti popolari del Sud e movimenti popolari del Nord, per discutere le iniziative da assumere come cittadini e come consumatori, contro le forme di lavoro non dignitose. Tenendo conto delle molteplici realtà presenti sul territorio regionale operanti in questo ambito, l'obiettivo è la costituzione di un coordinamento stabile tra movimenti del Sud e movimenti del Nord del mondo.

A Firenze, presso il Palazzo Vecchio (Piazza Signoria), il 21 e 22 ottobre 1995, sarà celebrato il decimo anno di vita di **Biblia**, Associazione laica di cultura biblica. Il tema del convegno è "Voce di gioia e voce di giubilo. La bibbia e la festa". In collaborazione col Comune di Firenze e col patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e della Regione Toscana. Il pomeriggio precedente al convegno (venerdì 20 ottobre) sarà possibile partecipare a una delle due speciali visite guidate: 1) Palazzo Pitti o la vita festiva della corte granducale, con gli Appartamenti Monumentali, il Museo delle Carrozze e la Galleria del Costume; 2) Il Duomo di Firenze con gli affreschi del Giudizio universale di G. Vasari e F. Zucconi nell'intradosso della Cupola del Brunelleschi, e l'Opera del Duomo.

Per informazioni: Biblia - Via A. da Settimello 129, 50040 Settimello (FI).

Il 22 ottobre, alle ore 17, inizierà, sempre nello stesso Palazzo Vecchio di Firenze, il nono incontro Internazionale per la Pace, promosso dalla **Comunità di S. Egidio**. Chi fosse interessato a parteciparvi può chiedere informazioni a "Incontri Internazionali Uomini e Religioni" di Roma, Tel. 06/58566305.

Mani Tese organizza a Milano, il 30 e 31 ottobre

un convegno dal titolo: "Diversità ed immigrazione: percorsi educativi interculturali", promosso dal Gruppo di Lavoro "Giovani" di Alpe Adria. Questa proposta di riflessione nasce dalla consapevolezza che all'interno di una situazione europea, e nello specifico italiano-lombarda, nell'ultimo decennio il fenomeno dell'immigrazione dal Sud del mondo ha assunto dimensioni dirompenti.

portandoci quotidianamente a fare i conti con realtà etnico, linguistico e culturali differenti. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria Organizzativa: CRES - Mani Tese - Via Cavenaghi 4 - 20149 Milano - Tel. 02/48008617 - Fax 02/4812296 oppure alla Regione Lombardia - Ufficio Giovani - Tel. 02/67653296 - Fax 02/67653250

In occasione del 50° anniversario delle Nazioni Unite, **Mani Tese** organizza a Firenze, l'11 e il 12 novembre un Convegno Nazionale dal titolo: *Il futuro che ci unisce*. Le risposte della società civile alla globalizzazione del mondo.

Per il mondo italiano della solidarietà si tratta di un appuntamento ormai tradizionale, che vede ogni due anni confluire a Firenze più di mille persone.

L'edizione di quest'anno dedicherà particolare attenzione al ruolo dell'ONU nella ricorrenza del suo 50° anniversario e alla sempre più impellente necessità che essa sappia riformarsi e attrezzarsi per affrontare la crescente globalizzazione dei problemi, dei fenomeni e delle scelte. Nel pomeriggio di domenica 12 e nella mattina di lunedì 13 novembre, docenti universitari e pedagogisti approfondiranno in chiave didattica i temi del Convegno, in una sessione **riservata** ad educatori ed insegnanti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria Nazionale - Via L. Cavenaghi 4 - 20149 Milano Tel. 02/48008617 - Fax 02/4812296

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Apollinare, posto sotto la guida e la tutela accademica della Facoltà di Teologia dell'*Ateneo Romano della Santa Croce*, promuove dei corsi di Teologia a Distanza, con l'intento di offrire uno specifico servizio alle comunità cristiane, rendendo possibile a tutti i fedeli (laiche e laici, religiose e religiosi, sacerdoti), che siano impossibilitati a frequentare un centro di studi religiosi, di svolgere un organico piano di studi individuale a casa. L'Istituto, eretto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, rilascia i seguenti Diplomi: Magistero in Scienze Religiose, Diploma in Scienze Religiose, Diploma Teologico Pastorale, Diploma Biblico.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose all'Apollinare 00186 Roma - P.zza S. Apollinare 49 Tel. 06/6877213 - 6873494 - 6872345 Fax 06/6873364 Orario: dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 13.30 / dalle ore 14.00 alle ore 16.30



CAMPAGNA SENEGAL

a cura di Claudio Cernesi

La Campagna Senegal è stata presentata al Convegno CEM ad Assisi la sera di venerdì 25 agosto. A presentarla c'erano Padre Domenico Milani Direttore del CEM Mondialità, Mandiaye Ndiaye fondatore della Associazione Senegalese Takku Ligey, Saidou Moussa Ba della Associazione Senegalese Wally Dann e il sottoscritto, fondatore della Associazione Italiana Teranga.

C'erano quindi tutti i protagonisti della "piccola storia di Takku Ligey, Teranga e Dioll Kadd".

Dioll Kadd è il villaggio Senegalese, da cui proviene Mandiaye Ndiaye, che sta tentando di darsi un Progetto di rinascita per evitarne l'abbandono, l'emigrazione verso la città e verso l'Europa.

È stata una serata in cui, più che spiegare, ognuno ha raccontato la storia che lo aveva portato ad essere lì, a incontrare la platea dei Convegnisti e a proporre un'idea di aiuto connotato dalla reciprocità, dall'aiuto reciproco e dal ribadire che "senza conoscenza non può esserci reciprocità ed aiuto".

Per parte mia ho ricordato quel ragazzo Senegalese che, nel 1986, una sera a Dakar, mi disse che la cooperazione, i progetti di aiuto che si sviluppavano in Senegal non servivano a molto, soprattutto, diceva, perché "a voi non interessa conoscerci, venite qui per aiutarci, con già le vostre idee di aiuto".

...e come si può aiutare qualcuno senza sapere chi è?! "Se vuoi conoscerci - continuo - va' ad una festa di villaggio e forse capirai qualcosa di noi".

Non capii nulla di questo suggerimento... ma mi feci portare ad una festa, e così vidi che quello, nella loro cultura, era il momento privilegiato in cui si parlava dei problemi del villaggio, in cui ci si scambiava informazioni,

mentre il ritmo della danza, del canto, della musica, veicolavano questi scambi.

Era un momento prezioso per sapere "chi era l'altro".

Il divertimento non era separato dalle cose di tutti i giorni e il ritmo era il condimento fondamentale per scambiarsi bene queste informazioni, "con tutta la persona".

Incominciai così ad entrare un po' di più in un mondo che vedevo solo con i miei occhi, con ciò che sapevo di quel mondo e ad accorgermi di quanto sia vero che noi vediamo ciò che sappiamo, ciò a cui abbiamo dato un nome.

Più imparavo della loro cultura più vedevo le persone e i loro comportamenti, gesti prima strani divenivano comprensibili e un popolo che veniva visto come "sottosviluppato" iniziava ad apparirmi nella ricchezza e dignità della sua cultura.

Iniziano a vedere come "l'altro" sia la risorsa prima per risolvere il problema che lui stesso sta vivendo, occorre però ascoltarlo e condividere con lui i possibili percorsi di sviluppo, occorre conoscersi, ascoltarsi, concepire l'aiuto come fiducia nell'altro.

Quando ho terminato la mia parte ho chiesto a Saidou e Mandiaye: "Ma se adesso fossimo in Senegal e io vi chiedessi - dove siamo? - voi cosa mi rispondereste..." e Saidou ha fatto sentire la sua voce, la sua lingua, il Pulaar, ricordando che così andò la prima volta che degli europei (francesi) posero la stessa domanda, con la loro lingua, arrivando sulle coste dell'attuale Senegal.

I pescatori africani risposero col loro idioma e vedendo che i francesi indicavano una piroga credettero che la domanda fosse indirizzata al sapere come essa si chiamava.

"Sunu gal" risposero, "la mia piroga", e così "la mia piroga" è divenuto il nome di

una nazione. Se non ci si conosce possono nascere equivoci. Abbiamo sottolineato molto questo aspetto.

Non essere razzisti parte dal non rifiutare sé stessi, dal considerare l'altro una risorsa per aiutarmi nella conoscenza, "se io non accetto qualcosa di me non mi andrà neppure nell'altro che incontro - diceva Saidou - per incontrare l'altro devo prima di tutto non essere razzista verso me stesso".

Ora ci sono da definire i percorsi concreti che permettano di dare forma a queste intenzioni, caratterizzando la Campagna come un percorso che, pur partendo dall'aiuto per la costruzione di un pozzo per riportare l'acqua al villaggio, si sviluppi nel facilitare il passaggio delle parole da una cultura all'altra, le narrazioni reciproche. "La parola buona è dar da bere all'altro, attingere l'acqua da sé stessi per portarla all'altro", così si dice in Senegal. E concludo questa pagina con un gesto che mi ha fatto sentire bene dov'ero, su una buona strada... e che mi ha commosso.

Quando Padre Milani ha detto "Dichiaro chiuso il 34° Convegno CEM" una signora mi ha avvicinato dicendomi: "Questo è per te".

Era un pacchetto regalo, io non conoscevo questa donna, non capivo e non sapevo che dire. "Ho cercato qualcosa che potesse collegarsi a quanto hai detto, ho trovato questo, spero ti piaccia. Ti faccio questo regalo perché hai detto che anche tuo nonno scavava pozzi".

Il regalo è una antica lucerna ad olio.

Il nonno di Mandiaye al villaggio, l'acqua e la parola, una pedagogia narrativa e una pedagogia dei gesti, mio nonno, il pozzo... un primo gesto, gratuito, un passato e un presente che si parlano... qualche "parola buona" che inizia a scorrere.

**RICHIEDETEVI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1994 (PREZZO L. 3.500)**

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre) **L. 35.000**

ABBONAMENTO
SOSTENITORE **L. 60.000**

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA **L. 80.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI L. 50.000
(invece di L. 70.000)

CEM + QOL L. 60.000
(invece di L. 65.000)

CEM + CONFRONTI L. 80.000
(invece di L. 100.000)

CEM + MOSAICO L. 65.000
(invece di L. 75.000)

CEM + ASPE L. 85.000
(invece di L. 95.000)

CEM + AVVENIMENTI L. 130.000
(invece di L. 156.000)

**INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A:
CEM - VIA PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
Tel. 030/3772780 - fax 030/3772781
ccp n. 11815255**

Chi volesse mettersi in contatto con la direzione delle riviste con cui CEM/Mondialità propone un abbonamento cumulativo o chiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780

QOL - Piazza Unità d'Italia 8 - 42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654251

CONFRONTI - Via Firenze 38 - 00184 Roma - tel. 06/4820503

MOSAICO - Via D'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/9340399

ASPE - Via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel. 011/8395443

AVVENIMENTI - c/o Libera Informazione Editrice - Piazza Dante 12 tel. 06/70452270 - 00185 Roma c.c.p. n° 10087005

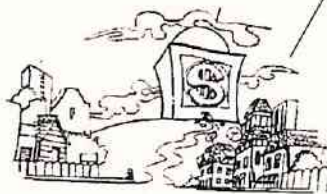
ITINERARIO 1995-1996

"SOSTANDO" IN VARIE CITTÀ PER NARRARE

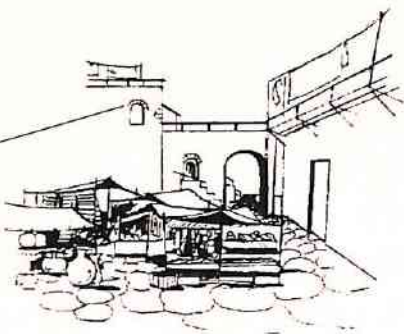
1. GERICO
città senza mura



5. PAPEROPOLI
il mito del capitalismo
e del "sempre identico"



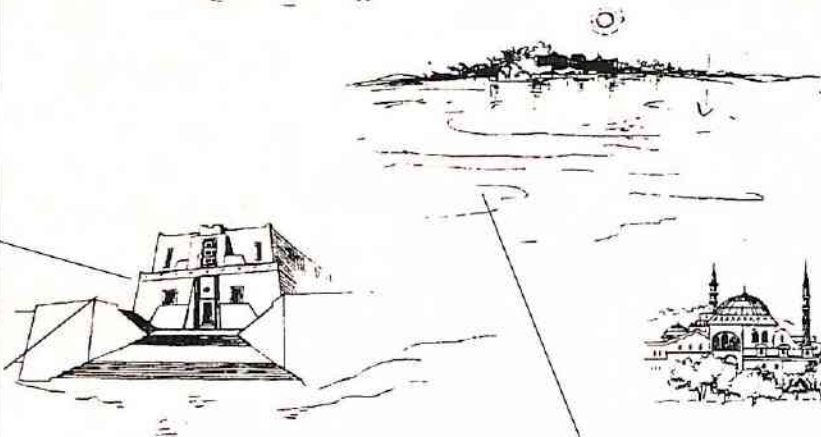
2. SAMARCANDA
lo scambio
in un mondo
di squilibri
socioeconomici



6. CARTAGINE
il razzismo
e la distruzione
dell'altro



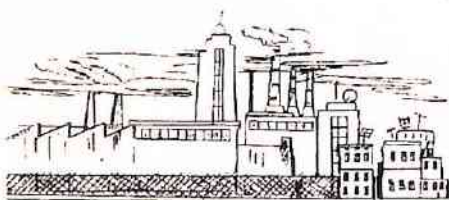
3. GERUSALEMME
l'incontro-scontro
con l'altro e l'Altro



7. BISANZIO
terre di mezzo



4. METROPOLIS
alienazione e claustrofobia
nelle megalopoli contemporanee



9. CITTÀ INVISIBILI
per uno sguardo diverso sul mondo



8. BABELE
apprendere
per comprendere